OPEN SOURCE INTELLIGENCE ABSTRACTION LAYER

Giovanni Nacci

Working paper (draft)
febbraio 2014

Giovanni Nacci

Open Source Intelligence Abstraction Layer

Proposta per una Teoria Generale
dell'Intelligence delle Fonti Aperte

Indice

Introduzione ..... pag. 7
Per una Teoria generale dell'Open Source Intelligence ..... pag. 12
Osint come “funzione” e funzione dell'Osint ..... pag. 24
Il rapporto strategico tra intelligence, informazione e fonti ..... pag. 31
Il metodo dei Livelli di Astrazione (LdA) ..... pag. 38
L' informazione: il LdA dell'intelligence ..... pag. 43
L'informazione: il LdA degli intelligence studies ..... pag. 50
L'informazione al LdA del linguista ..... pag. 59
L'informazione: il LdA del filosofo dell'informazione ..... pag. 66
La fonte: il LdA dello storico ..... pag. 84
La fonte: il LdA del giornalista ..... pag. 101
La fonte: il LdA dell'intelligence ..... pag. 114
Conclusioni ..... pag. 125
Ringraziamenti ..... pag. 139
Bibliografia ..... pag. 141

Alla memoria di Giovanni Francesco Nacci
- mio nonno - e a quella degli altri miei Miti:
Luigi Durand de la Penne, Teseo Tesei,
Bruno Falcomatà, Gino Birindelli e Bruno Vianini.
Il loro sacrificio continua ad insegnarci
come, e perché, la vita debba essere vissuta.

Introduzione

In effetti più che ad una vera introduzione questa tenderà a somigliare ad una pagina di avvertenze. Sono avvertenze che hanno lo scopo di chiarire l'origine, le ragioni di fondo e gli obiettivi di questo lavoro. Prima di tutto è giusto che il lettore sappia che questa opera è un *tentativo*. Non un'opera completa e definitiva ma una sorta di "working paper" che - libero da qualsiasi pretesa di esaustività o conclusività - ha come obiettivo la formalizzazione di una delle tante possibili visioni esistenti sull'Open Source Intelligence: la mia.

Nella speranza di meritare un atteggiamento benevolo da parte del lettore, voglio sottolineare che tale tentativo va collocato a circa due anni dalla cessazione – dopo tre lustri - di ogni mia attività professionale nel settore dell'intelligence. Anni questi in cui ho cercato – compatibilmente con i limiti di cui ognuno di noi può essere consapevole - di impostare una riflessione quanto più possibile strutturata sulla materia.

L'opera nasce quindi dal desiderio, se vogliamo edonistico, di raccogliere in modo sistematico il bagaglio di idee ed esperienze (qualche volta positive ed entusiasmanti, altre volte meno) accumulato in più di quindici anni di attività di consulenza e formazione in nel campo dei "metodi, sistemi e tecnologie per l'intelligence delle fonti aperte". Anni di osservazioni, sperimentazioni e confronto che hanno portato alla maturazione di una visione molto personale dell'Open Source Intelligence.

Con tutta probabilità, tale visione finirà per discostarsi fin da subito (forse anche in larga misura) da quelle "ufficiali". É probabile anzi, anche se tenderei a minimizzare, che tale allontanamento avverrà con rotte così divergenti da risultare – quando proiettate sull'emisfero opposto di un ideale globo terracqueo – addirittura collidenti[1]. Tutto sommato non considero la cosa un grosso problema (questo lavoro non ha ambizioni di riconoscimento ufficiale all'interno della *community* dell'intelligence[2]) e non necessariamente è mia intenzione collocare questa mia interpretazione come alternativa ad altre formalizzazioni già esistenti nel settore, ben più conosciute e "collaudate".

1 Mi riferisco in particolare, nessuno me ne voglia, alla arcinota saga dei manuali Osint NATO: "*NATO Open Source Intelligence Handbook*", "*NATO Open Source Intelligence Reader*" e "*Intelligence Exploitation of the Internet*".

2 Se in qualche modo ciò avverrà, sarò il primo ed esserne sorpreso, oltre che ovviamente felice.

Molto semplicemente il mio proposito è mostrare ciò che secondo il mio punto di vista è, o dovrebbe diventare, l'Intelligence delle fonti aperte.

Uno dei primi "punti di rottura" consiste nella ferma opposizione alla comune tendenza degli esperti del "dominio intelligence" a considerare l'Osint come una mera *tecnica* oppure, peggio, come una *tecnologia*. La mia visione, al contrario, tende a considerare l'Osint come una disciplina nel senso pieno del termine[3] - ovvero con un sistema di metodi, sistemi e prassi dotato di un propria epistemologia - che trova una sua ben precisa collocazione (vedremo quale nel prosieguo della trattazione) all'interno degli *intelligence studies*.

Sempre riguardo al profilo dell'opera una avvertenza importante è questa: a causa della metodologia scelta, il testo è caratterizzato dalla presenza di continui riferimenti a teorie e metodi derivanti da discipline che si caratterizzano per una oggettiva complessità (filosofia, storiografia, linguistica, logica matematica, eccetera). Quanto espresso in queste pagine in relazione a quelle discipline non va interpretato come un trattazione accademica di assoluto rigore scientifico[4]: il lettore non ha di fronte ad un trattato di strategia, di filosofia o di storiografia ma semplicemente un rapporto, quanto più possibile dettagliato, della osservazione[5] di come talune discipline scientifiche possono contribuire, con le loro teorie ed i loro metodi, alla costruzione di una *Teoria Generale dell'Intelligence delle Fonti Aperte*.

Il lettore particolarmente specializzato in una delle discipline citate dovrà quindi accettare – e di ciò mi scuso fin d'ora - questo compromesso e tollerare qualche *leak* nel rigore della trattazione della sua materia. Ciò va imputato al profilo generalista di questa ricerca e ai suoi prerequisiti che non prevedono in questa sede interventi di altri autori ed esperti, la cui produzione scientifica di conseguenza verrà di volta in volta *citata a memoria*[6].

A tal proposito il presente lavoro contiene anche l'embrione di una

3 Disciplina intesa come "*...scienza in quanto oggetto di apprendimento e insegnamento*", Nicola Abbagnano, Dizionario di filosofia

4 Sarebbe infatti pressoché impossibile per un singolo essere sufficientemente competente ed esperto in ognuna delle discipline citate.

5 Effettuata dal punto di vista , o al livello di astrazione che dir si voglia, di un ipotetico ma realistico profilo di "esperto Osint"

6 Ovviamente – e per fortuna - nella maggior parte dei casi una memoria di tipo *documentale*.

aspettativa: la speranza che la comunità di intelligence italiana[7] – e in special modo (se non altro per una questione affettiva) quella che si occupa di fonti aperte – voglia e riesca ad avviare un confronto concreto su questi argomenti, attingendo contributi da qualificati esperti di dominio per ogni disciplina che dimostri di essere in grado di concorrere alla definizione, anche per l'Osint, di un proprio assetto teorico coerente e condiviso[8].

Per quanto riguarda il nostro paese, è recentissima la notizia che anticipa il nuovo corso[9] intrapreso dalla componente governativa della comunità di intelligence italiana, in procinto di aprirsi (o in procinto di valutare l'opportunità di aprirsi, sulla base di qualche *esperimento*[10] preventivo) al mondo accademico[11] e della ricerca[12], ripercorrendo prassi già consolidate per le comunità di intelligence di altri paesi - nello specifico quella inglese e americana - che però da sempre possono contare su una cultura specifica consolidata e maggiormente radicata all'interno del relativo tessuto sociale[13] ed accademico[14].

Ma riporre tale aspettativa nella sola azione istituzionale degli apparati governativi di intelligence, così come lasciare a costoro tutto il peso e l'onere di generare una adeguata *spinta propositiva* (o anche attendersi che essi da soli siano completamente in grado di implementarla) sarebbe un grave errore di valutazione strategica ma, ancor prima, una mancanza di buon senso.

L'accademia, il settore privato, la ricerca indipendente devono poter

7 Per "comunità di intelligence" qui va intesa in senso ampio, comprensiva degli apparati istituzionali, delle realtà private, delle Università e dell'accademia in genere.

8 Per dirla con una metafora ardita, questo lavoro vorrebbe essere non tanto l'esplosivo che deflagra, quanto la miccia che accende l'innesco.

9 http://www.sicurezzanazionale.gov.it/sisr.nsf/archivio-notizie/un-nuovo-sito-una-nuova-cultura.html

10 Ad esempio: "*...l'apertura a contributi esterni con la realizzazione – all'interno della sezione Il Mondo dell'intelligence – di un vero e proprio call for articles – o, nella sua versione italiana, Scrivi per noi – che vuole coinvolgere anche esperti al di fuori dei già consolidati think thank nazionali*", http://www.sicurezzanazionale.gov.it/sisr.nsf/archivio-notizie/i-100-giorni-del-sito.html

11 http://silendo.org/2013/09/19/lintelligence-nellaccademia-italiana/

12 http://www.sicurezzanazionale.gov.it/sisr.nsf/cultura-della-sicurezza/universita-e-dintorni/collaborazione-con-le-universita.html

13 "*The Intelligence Studies Section (ISS) is devoted to the advancement of research on all aspects of intelligence as it relates to international studies. Dedicated to studying and teaching the specific subject of intelligence, the ISS also believes that the subject should be addressed in the larger context of international relations, foreign policy, international law, ethics, and the efforts of nation-states to maintain political, economic, and military security.*" http://iss.loyola.edu/index.html

14 "*The Security and Intelligence Studies Journal, (is) an international field-based academic periodical publishing the finest of undergraduate research on intelligence, security, terrorism and counterterrorism, geopolitics, and international relations. As a student-led scholarly publication, the Security and Intelligence Studies Journal is committed to highlighting outstanding undergraduate research that critically examines the current domestic and international security landscape.*" http://sisjournal.king.edu/

approcciare agli *intelligence studies*[15] con una atteggiamento aperto e propositivo; proprio in quanto "studi", infatti, essi esistono anche a prescindere e al di fuori degli apparati che sono istituzionalmente chiamati a garantire la sicurezza e l'interesse nazionale, bene supremo al quale tutti gli attori (pubblici e privati) devono avere la possibilità e l'opportunità di contribuire attraverso la propria azione e le proprie specifiche expertise. La mia personale convinzione è che bisogna *soltanto* imparare a farlo e nel modo giusto: cosa quest'ultima affatto banale ma al contempo assolutamente urgente.

Riguardo alla struttura dell'elaborato, il testo si articola in cinque parti più una conclusione. Nella prima parte verrà affrontata una questione relativa alla peculiare struttura ontologica dell'Osint e al suo assetto epistemologico. Si cercherà di esporre, attraverso il ricorso ad una piccola "teoria dei LEGO"[16] sviluppata ad-hoc, una visione di Osint (di sapore blandamente costruttivistico/costruzionistico) fondata su una architettura a "blocchi epistemologici". Successivamente, attraverso l'analisi degli aspetti *funzionali* della "macchina Osint", si tenterà di giustificare la proposta di bipartizione in "intelligence d*a*lle fonti aperte" e "intelligence d*e*lle fonti aperte" sulla cui base si fonda l'ipotesi del cosiddetto "sovraordinamento ontologico" di Osint.

Nella seconda parte verrà approfondito il rapporto strategico che intercorre tra l'intelligence, l'informazione e le fonti. Attraverso una sorta di esperimento concettuale[17], verrà sollevata l'ipotesi della necessità di una

---

15 "*Intelligence thus by definition resists scholarship. As a result, the study of intelligence is not one field but two. Intelligence studies have been conducted one way on the "outside" with no official access to original records and another way on the "inside" where a few scholars have intermittently enjoyed sanctioned (if not always complete) access to the extant documentation.* (omissis) *Intelligence studies in academia, on the other hand, have quickened over the last two decades in the fields of history and political science as more scholars of the diplomatic and military arts grasp the importance of intelligence for their own disciplines, and gain familiarity with the relevant documentation. In so doing, they have begun to create a community of intelligence scholars and have helped to reclaim the study of intelligence from those who would have us believe in the omniscience or the omnipotence of the discipline's practitioners*.", Loch K. Johnson (editor), Handbook of Intelligence Studies , Routledge , 2007

16 "*The LEGO Serious Play method is a bold attempt to take the power of constructionism and apply it to the complexity of the business world... people see things they couldn't see before.*", J. Sutton, *When psychologists become builder*, disponibile a questo indirizzo http://www.thepsychologist.org.uk/archive/archive_home.cfm?volumeID=25&editionID=216&ArticleID=2114 (per eventuali ulteriori approfondimenti si rimanda al sito web ufficiale di Lego Serious Play http://www.seriousplay.com/ e, in italiano, al sito http://triq.it/lsp/)

17 "*A "thought experiment" is an attempt to draw instruction from a process of hypothetical reasoning that proceeds by eliciting the consequences of an hypothesis which, for aught that one actually knows to the contrary, may well be false. It consist in reasoning from a supposition that is not accepted as true - perhaps is even known to be false - but is assumed provisionally in the interests of making a point or resolving a conclusion.*", Nicholas Rescher: *Thought Experimentation in Presocratic Philosophy*, in Thought Experiments

investigazione inerente il *livello* e la *qualità* della conoscenza che l'intelligence, la disciplina dell'intelligence, possiede sulla natura sua "materia prima": l'informazione. Verranno quindi descritte le ragioni della scelta della metodologia comparativa e saranno indicati gli strumenti analitici (il metodo dei Livelli di Astrazione) più funzionali alla metodologia adottata.

Nella terza parte verrà data una sommaria descrizione del Metodo dei Livelli di Astrazione, del suo funzionamento e del perché si dimostrerà utile ai fini di questa ricerca.

Nella quarta e quinta parte verranno simulati i Livelli di Astrazione di alcune discipline - oltre all'intelligence, il giornalismo, la storia/storiografia, la filosofia – relativamente ai concetti di "informazione" e "fonte".

Nelle conclusioni infine, saranno esposte le risultanze della fase analitica e comparativa e le relative deduzioni.

Confesso che questo ultimo lavoro, varato alla conclusione della mia "vita operativa"[18] (professionalmente parlando) assume anche un significato di commiato nei confronti di tutti coloro che in questi ultimi quindici anni hanno letto, studiato, sopportato e qualche volta apprezzato le espressioni "accademiche" della mia attività: se anche questa ultima fatica risulterà almeno tollerabile, sarà per me motivo di sincera soddisfazione[19].

L'Autore

in Science and Philosophy, edited by T. Horowitz, G. J. Massey, Rowman & Littlefield Publishers Inc., 1991, disponibile a questo indirizzo internet http://philsci-archive.pitt.edu/3190/1/thought_experiments_toc.htm

18 Mi si perdoni la fraseologia di sapore vagamente marittimo-militare.

19 Non è però del tutto esclusa l'eventualità di revisioni e ampliamenti del presente elaborato, qualora nuove teorie, riflessioni significative o contributi inediti renderanno l'ipotesi di concreto interesse per il lettore.

Per una Teoria generale dell'Open Source Intelligence

La visione di Osint qui presentata – e la relativa proposta di una auspicabilmente condivisa *Teoria Generale per l'Intelligence delle Fonti Aperte* – si fonda sulla osservazione delle dinamiche e delle modalità attraverso le quali discipline anche molto distanti tra loro[20] prestano all'Osint "blocchi epistemologici"[21] più o meno estesi e articolati, nonché delle prassi attraverso le quali tali "blocchi" vengono incorporati da quelli già esistenti, concorrendo alla costruzione del bagaglio teoretico dell'Osint (e di conseguenza degli *intelligence studies* in senso lato).

Questi "apporti" epistemologici avvengono all'interno di un sistema complesso, interattivo, dinamico e ampiamente riconfigurabile, dove però debbono necessariamente esistere precise *regole di produzione.* Tali regole non possono che essere strettamente connesse con la natura dei singoli blocchi epistemologici, che in qualche modo devono essere tra loro "compatibili". Dovendo ricorrere ad una "immagine mentale" per descrivere tale fenomeno, non sarebbe poi così bizzarro sostenere che le modalità costruttive attraverso le quali tali blocchi si assemblano siano in qualche modo analoghe a quelle che guidano le costruzioni di mattoncini LEGO[22].

Se dovessimo approcciare, senza averne mai avuto alcuna cognizione precedente, ad una scatola di Lego la prima cosa da fare, volendo procedere in modo blandamente rigoroso, sarebbe acquisire cognizione dei *tipi*[23] di mattoncini a disposizione[24]. Il passo successivo potrebbe essere quello di raggrupparli in categorie omogenee[25] e successivamente stabilire la cardinalità di ogni categoria (*x* pezzi per ogni categoria *C*). Per effettuare una categorizzazione – cioè per effettuare raggruppamenti basati sulle analogie - è però indispensabile procedere alla osservazione delle proprietà strutturali dei singoli tipi di mattoncini, ad esempio:

- mattoncini con attacchi sulla superficie superiore;
- mattoncini con attacchi sulla superficie inferiore;
- mattoncini con attacchi su entrambe le superfici;

20 Tra le più significative: filosofia, linguistica, scienze cognitive, logica, informatica, storiografia, ecc.
21 Definizioni, teorie, modelli, metodi, ecc.
22 http://www.lego.com
23 http://isodomos.com/technica/registry/registry.php
24 mattoncini larghi e lunghi, mattoncini lunghi e stretti, mattoncini quadrati o rettangolari, bianchi o rossi, ecc..
25 http://isodomos.com/technica/index/index_subject.php

- mattoncini con attacchi laterali;
- mattoncini a piano inclinato (che non possono ricevere altri pezzi);
- mattoncini angolari;
- mattoncini strutturali o "portanti" (parallelepipedi);
- mattoncini architettonici o descrittivi (una ruota, un finestrino, eccetera);
- ecc..

Successivamente occorrerà studiare le modalità attraverso le quali mattoncini appartenenti alle singole categorie possono essere combinati, ovvero "interfacciati" tra di loro. Si scoprirà che ci sono pezzi che possono essere montati solo su uno specifico tipo di mattoncini, pezzi che hanno la proprietà di interfacciare due altre categorie di mattoncini (che altrimenti non si sarebbero potuti assemblare) pezzi che possono essere montati solo come "terminali" e via dicendo.

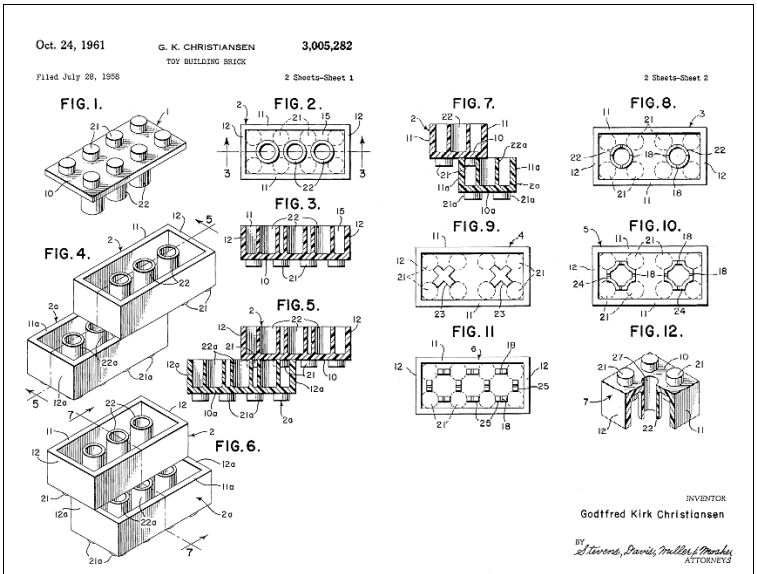
Bisogna notare che, nel Lego, tutte queste "possibilità" sono immediatamente deducibili – ovvero *osservabili* - dalla struttura del mattoncino (oltre che della categoria alla quale appartiene). Nei Lego, infatti, non esiste infatti un manuale di istruzioni, una descrizione algoritmica di come devono essere usati/assemblati i singoli pezzi[26], ma eventualmente solo la rappresentazione di una figura finale da ottenere, in altre parole, un "modello" da riprodurre.

In questo senso si può senza dubbio sostenere che la *funzione comunicativa* di ogni singolo mattoncino è *esplicita*[27] e pertanto ciò costituisce già una *regola di produzione*[28].

26 Come accade invece nelle scatole di montaggio per il modellismo o nelle confezioni dei mobili dell'Ikea, tanto per capirci.

27 Ad esempio: "*posso essere montato solo ai pezzi del tipo* S", oppure "*posso essere montato ai pezzi del tipo* S *ma non ai pezzi del tipo* T", oppure ancora "*solo i pezzi fatti come il pezzo* P *possono connettersi a me*" ed infine "*c'è bisogno di me affinché i pezzi di tipo* A *e* B *possano connettersi*".

28 http://isodomos.com/technica/history/1940/1949.php



Fonte: http://isodomos.com/technica/history/patents/3005282.php

Si può dunque azzardare l'ipotesi che una scatola di Lego possa essere considerata alla stregua di un sistema di agenti informativi[29], la cui *informatività*[30] consiste – prima di ogni cosa - nell'esplicitare la propria capacità e/o disponibilità ad aggregarsi in un certo modo.

All'interno di questo sistema i mattoncini si aggregano seguendo due tipi principali di regole: il primo tipo - quello fondamentale, quello delle *regole sintattiche* - riguarda le modalità di aggregazione "proprietarie" del singolo mattoncino. Il secondo tipo di regole, quelle *semantiche*, riguarda le regole che permettono di ottenere, dalla aggregazione di un certo numero di singoli mattoncini, rappresentazioni dotate di una semantica esplicita (modelli di aerei, automobiline, motociclette, navi spaziali, ecc.). Ognuna di queste rappresentazioni costituisce una tra le tante *visioni* possibili del sistema "scatola di Lego", una estrazione sintatticamente corretta e semanticamente verificata dall'insieme di tutte le possibili[31] combinazioni[32] dei pezzi a

29 Appare ovvio che tale sistema debba per forze di cose prevedere la presenza di un agente informativo umano (o un sistema esperto adeguatamente addestrato), ma ai nostri fini – una volta tanto – tale di solito ingombrante presenza può tranquillamente essere trascurata.

30 Che volendo potremmo anche definire *inconsapevole* e *spontanea* (in quanto non sollecitata).

31 Con o senza una semantica esplicita.

32 "*915 million ways to combine six LEGO® bricks - When people used to visit the LEGO Group, one of the things they were told was that there are 102,981,500 possible ways to combine six eight-stud LEGO® bricks of the same colour . But one day the Group was contacted by a professor of mathematics who had calculated*

disposizione[33].

Dunque non è così ardito sostenere che le prime regole, quelle sintattiche, costituiscono la *grammatica*, mentre le seconde, quelle semantiche, sovrintendono al significato dei messaggi che possono essere confezionati attraverso il *linguaggio* dei mattoncini Lego.

L'idea di base è che l'assetto teorico dell'intelligence delle Fonti Aperte possa essere paragonato – sia in senso strutturale che architettonico – ad una "libera" costruzione Lego, dove i mattoncini sono costituiti da definizioni, teorie, prassi, metodi, sistemi e tecnologie offerte da una pluralità di discipline, che vengono assemblati sulla base di regole sintattiche ("autoesplicitate" dalla singola disciplina) e semantiche, in modo che la struttura risultante sia il più possibile conforme alle finalità ed agli scopi che si attendono dall'Osint (o, in altri termini, alla "figura" riportata sulla confezione di Lego). Questo è il modello che è alla base del nostro tentativo di formalizzare alcuni principi fondamentali sui quali sia proponibile fondare lo sviluppo di una Teoria Generale dell'Open Source Intelligence[34].

A voler essere rigorosi, tale tentativo non può che articolarsi su almeno due piani: uno *prevalentemente ontologico* ovvero sul discorso intorno al fatto che *esiste* e *che cosa sia* l'Osint (ad esempio, l'interrogativo sul fatto che l'Osint sia vera intelligence o meno fu sollevato anni fa e sarebbe interessante riproporlo oggi per vedere se valgono ancora le medesime conclusioni e motivazioni[35]) e uno *prevalentemente epistemologico*, ovvero sul *come* e sul quanto *conosciamo* (e riconosciamo) di Osint e, di conseguenza, su come la disciplina dell'Intelligence delle Fonti Aperte si incardina nel contesto più generale degli "studi di intelligence".

Già in "Critica alla ragion cyber"[36], tra le altre cose, veniva introdotta l'idea

---

that this figure was too low. With the aid of computer programming he had calculated that the exact figure was 915,103,765. The discrepancy is explained by the fact that in the original method of calculation, the only possibilities counted were the ones that eventually produce a column six bricks high. But, of course, it is also possible to build the six bricks – for example – in a chunk three bricks high. The difficulty in the early 1970s when the original calculation was made was that a computer was not available to perform that calculation. So the correct figure is 915 million possible combinations. ", The LEGO Group A short presentation , 2012 - http://aboutus.lego.com/it-it/news-room/media-assets-library/documents

33 Se vogliamo un po' come succede per una partita a scacchi, che rappresenta una sequenza coerente di mosse (effettuate rispettando una serie di regole formali) estratta dall'insieme di tutte le mosse possibili su una scacchiera secondo le regole del gioco degli scacchi.

34 Per gli appassionati di acronimi, la chiameremo "*Leg-INT*".

35 Hulnick, Arthur. "*Osint: Is It Really Intelligence?*" Paper presented at the annual meeting of the APSA 2008 Annual Meeting, Hynes Convention Center, Boston, 2008. http://www.allacademic.com/meta/p281211_index.html

36 www.giovanninacci.net/blog/critica-alla-ragion-cyber/

di una visione di Osint come elemento catalizzatore e integratore di teorie, metodi, sistemi, prassi analitiche ed applicazioni trasferite e *riusate* da quelle discipline che fossero in qualche capaci di offrire un contributo alla costituzione di un robusto sostrato teorico per l'Intelligence.

Tale visione si basava sulla constatazione di come il concetto di fonte (o informazione) "aperta" fosse più generale di quello di fonte (o informazione) "riservata"[37]; costatazione che, giocoforza, collocherebbe l'Osint, che di fonti e informazioni aperte prevalentemente si occupa, in una posizione anch'essa sovraordinata rispetto ad altre forme di intelligence. L'idea è che lo "strato" più generale al quale l'Osint apparterrebbe, permetta una migliore comprensione del contesto (ovvero del sistema) dell'intelligence e un più agevole studio di quelle che sono le fonti della "conoscenza epistemologica" delle discipline di intelligence in senso lato[38].

La prima critica che si può immediatamente muovere a questa posizione è la seguente: come può l'Osint, che comunque è sempre *una* intelligence, costituire un punto d'osservazione *privilegiato* dell'intelligence stessa? Se facciamo valere il concetto della convenienza della sovraordinazione del punto di osservazione, non sarebbe ancora più conveniente una visione ancora più estrema ovvero, nel caso specifico, una visione *esterna* e terza alla disciplina?

Uno strumento utile ad inquadrare tale questione è la Teoria Generale dei Sistemi (TGS) di Ludwig von Bertalanffy. Gli elementi che Von Bertalanffy pone a fondamento della TGS - l'integrazione tra le varie scienze, naturali e sociali, la realizzazione di strumenti adatti allo sviluppo di una teoria esatta anche in settori non fisici della scienza e infine lo sviluppo di principi unificatori che "*...corrono "verticalmente" attraverso l'universo delle scienze particolari*"[39] - sono infatti perfettamente compatibili con le necessità epistemologiche di una costituenda Teoria Generale dell'Open

37 L'informazione nasce di per sé necessariamente legata alla necessità di comunicarla. Come si timostrerà in seguito, la "chiusura" dell'informazione avviene infatti solo in seguito alla applicazione, su quella informazione o classe di informazioni, di una qualche funzione che modifica, in senso più o meno restrittivo, il valore originario di alcune delle sue proprietà fondamentali, quali la disponibilità, l'accessibilità, la leggibilità, ecc.). Si veda a tal proposito il successivo paragrafo relativo alla trattazione del concetto di "informazione" ai vari Livelli di Astrazione.

38 "*Se vogliamo costruire una visione policentrica delle conoscenze, non si può prescindere dal prendere in considerazione il ruolo del contesto, o meglio dei plurimi territori - geografici, temporali o culturali che siano - da cui emerge ogni singola conoscenza. Questo passaggio non è ancora stato pienamente metabolizzato dalla filosofia della scienza in senso stretto.*" in *Epistemologie in dialogo? Contesti e costruzioni di conoscenze*, a cura di Cianci, E., Guaraldi Editore, 2012

39 L. von Bertalanffy, *Teoria generale dei sistemi, Fondamenti, sviluppo, applicazioni*, Mondadori, 2004, pag. 73

Source Intelligence e strumentali alla costruzione di un apparato teoretico formale e auspicabilmente condiviso per la disciplina.

Von Bertalanffy afferma inoltre che "*la scienza sociale*[40] *è la scienza dei sistemi sociali*"[41] e che pertanto la scienza sociale "*...deve far uso del metodo tipico della scienza generale dei sistemi*". Ne consegue che ciò deve essere a maggior ragione vero anche per l'Osint che - per sua natura - all'interno dei sistemi sociali agisce ed esercita le sue funzioni analitiche.

Del concetto di "sistema" esistono molte definizioni che si diversificano a seconda dei settori applicativi. Gianfranco Dioguardi[42] propone una sintesi basata sull'analisi delle definizioni dei principali autori - von Bertalanffy, J.G. Miller[43], J.W. Forrester[44] per citarne solo alcuni – centrata sugli aspetti in comune alle varie discipline[45]. Secondo questa definizione il sistema va inteso come un "*...insieme di parti che danno origine ad un corpo organizzato in grado di esprimere le finalità naturali o imposte, per le quali è stato costituito*"[46].

Dunque tre sono i fenomeni che definiscono qualcosa come un sistema: 1) una *aggregazione* formalmente osservabile di singole parti in un organismo univoco ("insieme") unitamente alle *relazioni* che tra le parti intercorrono; 2) l'esistenza di una *finalità* o *scopo* tipico di quella specifica aggregazione e 3) l'esistenza di una *organizzazione* finalizzata al raggiungimento di quello scopo. Tale fenomeno organizzativo permette ai sistemi (fisici, tecnologici, biologici, ecologici, psicologici, sociali o qualsiasi combinazione di queste tipologie) di orientarsi verso il raggiungimento delle proprie finalità attraverso l'impiego di "*informazioni, modelli e azioni di controllo...*". La disciplina che studia il funzionamento di tali fenomeni e delle dinamiche sottostanti è la cibernetica.[47]

40 A tal proposito von Bertalanffy precisa che "*Ai fini della discussione, riferiamoci alle "scienze sociali" nel loro senso puiù vasto, comprendendo in esse la sociologia, l'economia, la scienza politica, la psicologia sociale, l'antropologia culturale, la linguistica, buona parte della storiografia e delle discipline umanistiche, ecc.*"

41 L. von Bertalanffy, *Op. Cit.*, pag 297

42 G. Dioguardi, *I sistemi organizzativi*, Mondadori, 2005

43 J.G. Miller, *La teoria generale dei sistemi viventi*, Franco Angeli, 1986

44 J.W. Forrester, *Principi dei sistemi*, Etas Kompass, 1974

45 Dalla biologia alla organizzazione aziendale, passando per la cibernetica, la filosofia, la storia, ecc..

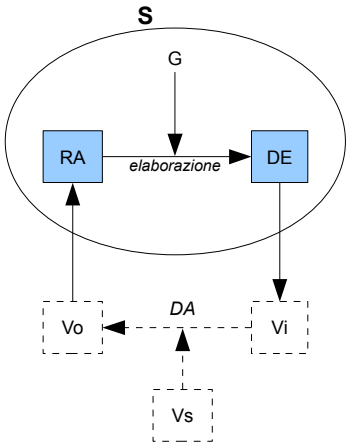
46 G. Dioguardi, *Op. Cit.*, pag. 58,

47 "*Cybernetics is the science that studies the abstract principles of organization in complex systems. It is concerned not so much with what systems consist of, but how they function. Cybernetics focuses on how systems use information, models, and control actions to steer towards and maintain their goals, while counteracting various disturbances. Being inherently transdisciplinary, cybernetic reasoning can be applied to understand, model and design systems of any kind: physical, technological, biological, ecological, psychological, social, or any combination of those.*", *Cybernetics and Second-Order Cybernetics*, F.

Da un punto di vista cibernetico – ricordiamo che la cibernetica studia i principi astratti di organizzazione e i fenomeni interni ai sistemi complessi e non la natura di ciò che li costituisce – il funzionamento di un sistema ideale "S" può essere descritto da una serie di passaggi formali. In primo luogo il sistema percepisce l'ambiente circostante attraverso una *funzione di rappresentazione* (RA), che ha per argomenti un certo numero di *variabili osservate* (V_o).

Successivamente tale rappresentazione viene comparata (fase di *elaborazione*) al cosiddetto *goal* del sistema (G), ovvero alla descrizione di quello che dovrebbe essere lo "stato ideale" (lo "stato atteso", ovvero lo stato che soddisfa le finalità del sistema) delle variabili ambientali V_o. Gli esiti della comparazione producono un "pacchetto" di decisioni e *azioni* (DE) che determinano un certo tipo di effetti, attesi e conoscibili, sulle *variabili influenzate* (V_i).

Di conseguenza, il complesso delle *dinamiche ambientali sistemiche* (DA) – così come risultanti sia dalla azione delle *variabili influenzate* (V_i) che da quella delle *variabili sconosciute* (V_s) - agiscono sull'ambiente sistemico innovando lo stato delle *variabili osservate* (V_o) dal sistema. Tali variabili vengono quindi nuovamente percepite e rappresentate da RA, avviando un nuovo ciclo di comparazione/azione/percezione/rappresentazione (il famoso fenomeno del *feedback*) come meglio rappresentato graficamente nella figura che segue.



Heylighen , C. Joslyn in R.A. Meyers (ed.), *Encyclopedia of Physical Science & Technology* Academic Press, New York, 2001.

Nella figura, l'ellisse disegnato con la linea continua definisce il perimetro del "sistema osservatore" mentre le linee tratteggiate definiscono gli elementi che appartengono all'Ambiente. Se proviamo a pensare all'intelligence delle fonti aperte come ad un sistema, ci accorgiamo che le dinamiche sono paragonabili: esiste infatti una fase di osservazione (*discovery*, secondo la dottrina OSINT NATO[48]) di un certo contesto (o ambiente, appunto) che avviene attraverso il monitoraggio e la rappresentazione di una selezione finita di elementi (*discrimination*) significativi e liberamente accessibili (le variabili V_o).

Successivamente c'è una fase di analisi comparativa tra lo stato degli elementi maggiormente significativi tra quelli percepiti e rappresentati (*distillation*) e quello ipotizzato dalla mission del sistema intelligence (lo scopo, o il *goal*). Tale analisi conduce alla identificazione (DE) di adeguati input informativi (le variabili influenzate V_i) finalizzati, una volta introdotti nell'ambiente (*dissemination*), all'ottenimento di effetti prevedibili sui V_o.

Le "risposte" degli elementi osservati V_o alle sollecitazioni delle variabili influenzate V_i e di quelle sconosciute V_s, descrivono le cosiddette "dinamiche informative ambientali" (DA). La differenza tra lo stato previsto delle informazioni osservate (G) e quello percepito sotto l'influenza delle dinamiche informative ambientali, determina:

1) il tipo ed il livello dell'influenza esercitata dagli elementi sconosciuti (o non influenzabili) sul contesto;
2) la necessità, tipologia e peso di ulteriori azioni di influenza sulle variabili conosciute;
3) la distanza degli stati delle variabili sistemiche dal *goal* del sistema.

Ipotizziamo ora che "S*"* sia invece il sistema delle discipline di intelligence nella sua interezza e che l'intelligence, per così dire, "classificata" (CLASSINT) sia, come in effetti è, un settore del sistema "S" particolarmente specializzato nella trattazione di fonti/informazioni che sono state sottoposte a un regime di restrizione della disponibilità.

Allo stesso modo ipotizziamo che OSINT (ovvero l'intelligence delle fonti aperte) sia invece il settore di S che è specializzato nella trattazione di fonti/informazioni che sono da considerarsi "disponibili e liberamente accessibili".

48 The OSINT Process in *NATO Open Source Intelligence Handbook*, pag. 15

A questo punto ci si troverà, giocoforza, nella condizione di dover definire un qualche assetto sistemico che stabilisca – anche da un punto di vista gerarchico, se necessario - un qualche tipo di relazione tra i due "settori" del sistema intelligence. La scelta si riduce essenzialmente a due opzioni:

1) collocare il sistema $_{OS}$INT come *entità terza ed esterna* ad S, ovvero come disciplina osservante "*non-intelligence*", non appartenente al sistema delle intelligence, oppure

2) accettare che il sistema $_{OS}$INT sia contemporaneamente *osservatore* e *parte interagente* del sistema osservato - eventualità contemplata nella teoria della "cibernetica del secondo ordine"[49] di Heinz von Foerster[50] - ovvero un sistema in cui "*...il sistema osservato è esso stesso un agente che interagisce, modificandolo, con il sistema osservatore*"[51].

Nella opzione 1, il requisito della sovraordinazione sarebbe pienamente verificato ma si porrebbe il problema di collocare l'Osint all'interno di un qualche altro sistema T che non sia S. In altri termini sarebbe necessario incardinare l'Osint all'interno di una diversa disciplina analitica formale che non sia l'intelligence. Inoltre non essendo per definizione l'osservatore osservabile, ogni considerazione sulla opportunità di assurgere l'Osint a disciplina osservante verrebbe necessariamente sospesa e pertanto la scelta, una qualsiasi scelta, avverrebbe solo su basi arbitrarie.

Ciò, a rigor di logica, sta a significare che qualsiasi altra tipologia di intelligence – anche quella classificata - potrebbe allo stesso modo essere presa come agente osservatore ed estratta dal novero delle discipline di intelligence, il che francamente ci sembra un controsenso.

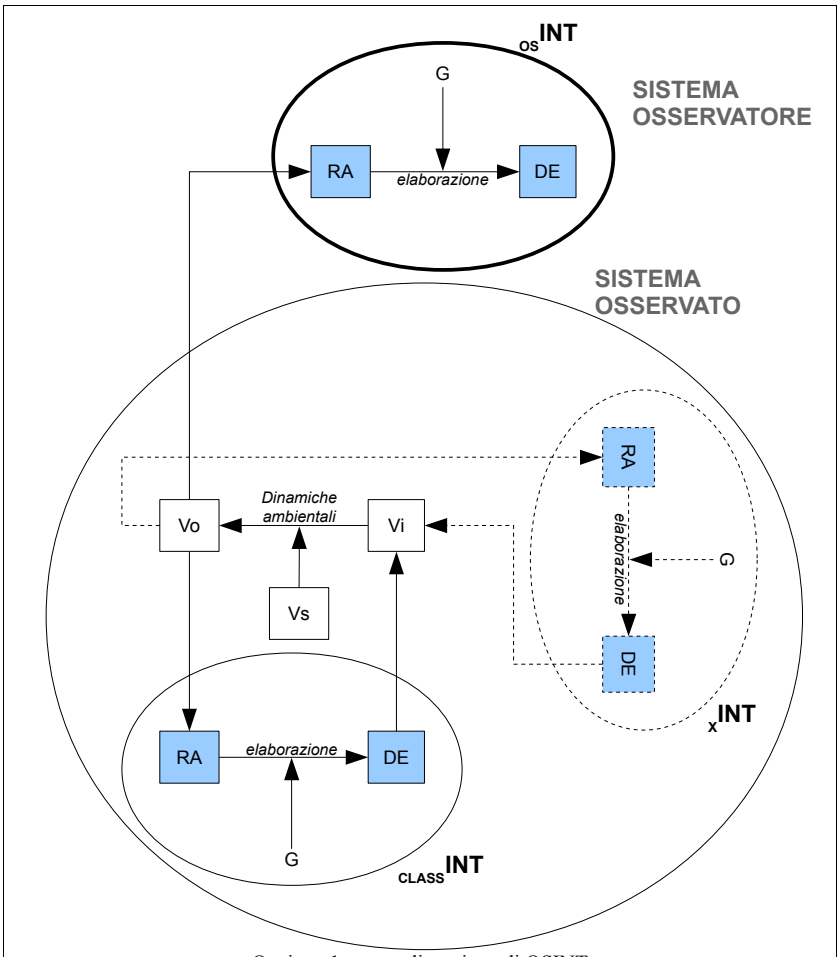
Nella figura a pagina seguente è descritto questo primo caso. Come è possibile arguire, l'esternalizzazione del sistema osservatore $_{OS}$INT in un contesto "non-intelligence", lo relega in una condizione di mero "spettatore passivo" in quanto: a) perde ogni possibilità di agire direttamente sulle variabili conosciute dell'ambiente (V_i) e b) non è più in grado di osservare le dinamiche interne al sistema osservato ovvero, nel nostro caso, le influenze

49 *The cybernetics of systems involving their observers as opposed to the cybernetics of systems that are observed from the outside (von Foerster). Second-order cybernetics is a more recent development, involves the observer as a constitutive (see constitution) part of a circular organization and is concerned with self-reference, epistemology, autonomy, self-GOVERNMENT, autopoiesis to name just a few phenomena. (Krippendorff)* Principia Cybernetica Web http://pespmc1.vub.ac.be/ASC/SECOND_CYBER.html

50 http://www.univie.ac.at/constructivism/HvF.htm

51 Cibernetica, Enciclopedia Filosofica (L. Floridi) www.philosophyofinformation.net/publications/pdf/3116.pdf

prodotte dalla interazione delle altre tipologie di intelligence (le "$_{X}$INT" con le linee tratteggiate) rimaste all'interno del "sistema intelligence".



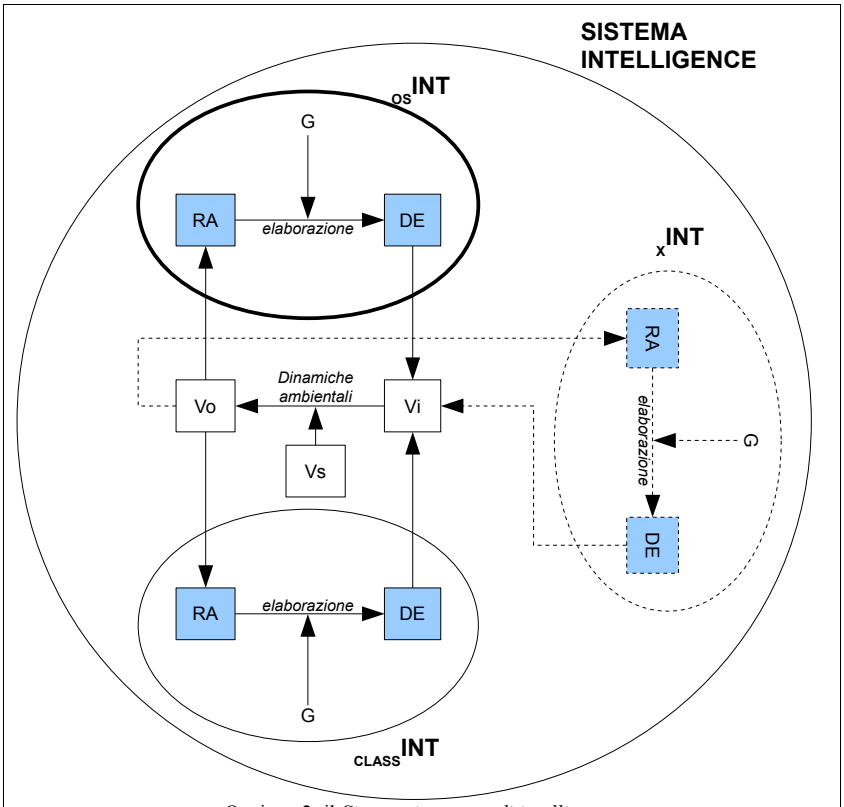
Opzione 1: esternalizzazione di OSINT

Al sistema osservatore non rimane dunque che valutare le sole variazioni delle variabili V_o che il sistema osservato comunica all'esterno, trovandosi - tra l'altro - nell'impossibilità di ricondurre tali fenomeni ad una dinamica sistemica conosciuta o conoscibile.

In parole più semplici l'osservatore è in grado di percepire solo *effetti*, ma non le *cause* che hanno generato quegli effetti e nemmeno gli è possibile agire sulle seconde in modo da ricondurre i primi nella direzione del auspicata dal proprio *goal* (G). Ciò vuol chiaramente dire che in questa

soluzione il sistema osservatore $_{OS}$INT si comporterebbe - nelle relazioni con il sistema osservato - in modo sostanzialmente *asistemico*.

Nella seconda opzione, invece, l'inclusione del sistema osservatore all'interno del sistema osservato, permettere di scavalcare il problema della "esternalizzazione e ricollocazione" di Osint, mantenendo al contempo valide tutte le considerazioni fin'ora fatte, come è possibile osservare nell'immagine che segue.



Opzione 2: il *Sistema integrato di intelligence*

In questa ipotesi, il sistema osservatore $_{OS}$INT è parte integrante ed interagente del "sistema intelligence" e pertanto può avere cognizione delle dinamiche sistemiche (V_o, V_i, V_s) risultanti dalla interazione di tutti gli attori ($_{OS}$INT , $_{CLASS}$INT , $_{X}$INT , ecc.) interni al del sistema, oltre che influenzarle attraverso la propria azione sistemica. La peculiare funzione di "osservatore" di $_{OS}$INT dovrà ovviamente essere sancita all'interno della

descrizione dei proprio *goal* e necessariamente riconosciuta dai *goal* degli altri sistemi partecipanti all'ambiente.

Ad un livello “ingenuo”, non rigoroso, tutto ciò sembra funzionare a dovere. Non essendo però questa la sede più adatta per complesse ed approfondite disquisizioni filosofiche (che non ci appartengono) sulla evoluzione della disciplina della cibernetica, non si può che rimanere in attesa del contributo qualificato (che comunque qui si auspica) degli esperti del dominio specifico, eventualmente interessati a sostenere o confutare le ipotesi di cui sopra.

Va da sé che la validazione formale di una simile visione potrebbe essere foriera di interessanti e significativi cambiamenti per l' “intelligence” sotto una pluralità di aspetti: epistemologico, strategico, organizzativo e finanche legislativo.

Nel frattempo, e limitatamente agli scopi del presente lavoro, il concetto della sovraordinazione di Osint (ipotizzato, si è detto, sulla base di una plausibile generalità “ontologica” dei suoi elementi costitutivi, ovvero fonti ed informazioni *aperte*) verrà postulato, così come l'incardinamento di Osint, in qualità di componente-osservatore, all'interno del sistema intelligence, del quale è dunque comunque integrante e costituente.

Osint come "funzione" e funzione dell'Osint

Diversamente da quello che lo ha preceduto, in questo e nei successivi paragrafi si tenterà di dare risposta a quesiti inerenti a questioni forse meno astratte, ma non per questo meno significative, tra le quali:

a) quali sono gli *elementi caratterizzanti* di Osint rispetto ad altre forme o modalità di intelligence[52] e quali sono le *proprietà peculiari* di tali elementi[53] e

b) quali sono le fonti, i contesti, le *relazioni*[54] che concorrono alla costruzione della nostra conoscenza scientifica sulla natura dell'Osint ed in che modo concorrono alla formazione della relativa disciplina (e, di conseguenza, degli Studi di Intelligence in senso lato).

Con riferimento alla prima domanda, diciamo subito che tanto l'intelligence "convenzionale"[55] quanto l'Osint possono essere considerate alla stregua di "macchine di trasformazione" che: 1) acquisiscono una certa tipologia di oggetti in input (informazione); 2) su tali oggetti eseguono un certo numero di operazioni analitiche ad un determinato livello di complessità[56] e 3) presentano una certa tipologia di oggetti in output (di nuovo informazione).

Input e output sono tra loro legati da una relazione che viene esplicitata del tipo di operazione (o di operazioni) che la "macchina" pone di volta in volta in essere.

In questo senso è possibile considerare l'intelligence (e le intelligence) come una *funzione*. L'uso del termine "funzione" è già presente all'interno degli studi di intelligence, per lo più nelle accezioni di *scopo* dell'intelligence (funzione *informativa,* funzione *decisionale*, ecc.) di *specializzazione* delle attività (funzione di *warning*, funzione strategica, tattica, operativa, ecc.) e di funzione *istituzionale* (funzione sicurezza dello Stato).

---

52 Ovvero, in altre parole, il *cosa*.

53 In diversi termini, il *perchè*.

54 "*Possiamo e dobbiamo comunque ribadire come la radice profonda della creatività scientifica, e quindi dell'emergenza stessa di nuove forme di conoscenza, stia sempre negli interstizi tra soggetti e contesti, nelle relazioni tra reti che oggi sono sempre più eterogenee sia nelle modalità delle relazioni sia nell'identità dei nodi della rete...*", *Epistemologie in dialogo? Contesti e costruzioni di conoscenze*, a cura di Cianci, E., Guaraldi Editore, 2012

55 Ovvero, per semplificare, l'intelligence che si occupa di fonti e informazioni "classificate", cioè sottoposte ad un qualche regime di riservatezza.

56 Operazioni a "basso livello" come registrazioni, cancellazioni, confronti o più complesse ed articolate (alto livello) come elaborazioni, categorizzazioni, previsioni, ecc.

Per i nostri fini abbiamo bisogno però di estendere l'applicazione del concetto di funzione considerando anche altri e diversi aspetti e cioè:

a) l'essere funzione in senso *relazionale,* ovvero che esplicita il nesso di *causalità* e *interdipendenza* tra fenomeni, determinando quantitativamente tale interdipendenza[57];

b) l'essere funzione in senso *professionalizzante,* così come sostenuto nella formalizzazione platonica laddove "*...la funzione di ciascuna cosa è ciò che essa sola può fare, o che essa fa meglio di ogni altra*"[58] ed infine

c) l'essere funzione in senso *organizzativo* e *sistemico* in quanto "*...significato tipico di "funzione" è proprio quello di attività specifica e ben determinata, svolta nell'ambito di una struttura organizzata. La funzione costituisce quindi la mansione svolta da un organo nel contesto strutturale*".[59]

In particolare, con riferimento alla lettera a) e prendendo in prestito un gergo di origine matematica, intelligence ed Osint hanno la funzione di evidenziare le leggi che mettono in relazione gli elementi informativi di un *dominio* X con gli elementi informativi di un *codominio* Y, entrambi definiti all'interno del sistema costituito da tutti gli enti informativi[60] e da tutte le relazioni tra di loro esistenti e possibili[61]: l'Infosfera[62].

Essendo sia X che Y definiti all'interno del sistema "Infosfera", è chiaro che a diversificare una forma di intelligence dall'altra (intelligence vs. Osint) non è la natura degli argomenti ai quali le due funzioni attingono (che appartiene, in entrambi i casi, all'Infosfera). A fare la differenza, invece, è il livello di *disponibilità* (o, se vogliamo, l'attitudine ad instaurare relazioni

57 "*...senza presupporre o assumere nulla circa la produzione di un fenomeno da parte di un altro*" N. Abbagnano, *Dizionario di Filosofia,* "Funzione"

58 Platone, "La Repubblica"

59 G. Dioguardi, *I sistemi organizzativi*, Mondadori, 2005, pag. 73

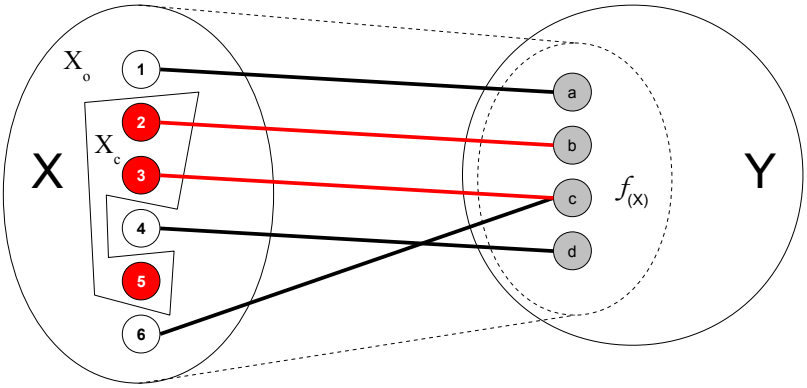
60 Ovvero - per esemplificare – informazioni, dati, fonti, organismi informativi umani e artificiali ma non, ad esempio, bulloni.

61 In realtà come si vedrà in seguito il "teatro operativo" dell'intelligence - il suo dominio X - altro non è che una *partizione documentale* dell'Infosfera (che dovrebbe equivalere al prodotto cartesiano tra X e Y) ed identifica un insieme finito di dati, informazioni, dis-informazioni, mis-informazioni. Il codominio Y dovrebbe invece essere costituito dalle sole entità documentali che sono semanticamente corrette, fattuali e vere (si veda di seguito la descrizione del livello di astrazione del filosofo rispetto ai concetti di informazione e fonte).

62 "*Il termine, un neologismo derivato dall'unione dei due termini portanti di questo nuovo concetto, "informazione" e "sfera", viene utilizzato da Luciano Floridi... (omissis) ... per denotare l'intero ambiente informativo costituito da tutte quelle che possono essere definite entità informative, ma anche le rispettive proprietà, interazioni, processi e relazioni che queste istituiscono*", R. Mascella – P. Lattanzio, Teoria e strutture dell'informazione, Aracne Editrice, 2008

sistemiche) degli elementi informativi che (all'interno dei rispettivi dominio di riferimento) vengono presi come argomenti dalla rispettiva funzione.

Nel caso di specie la “funzione Osint” attinge i propri argomenti da una specifica partizione dell'Infosfera, quella costituita dai soli elementi informativi (fonti/informazioni originarie o “aperte”, come vedremo poi) che non sono *ancora* stati sottoposti ad un qualche regime di limitazione della disponibilità, ovvero che non appartengano a partizioni di X che non siano liberamente accessibili, come meglio evidenziato nella figura seguente.



Il dominio X ed il codominio Y sono definiti all'interno dell'Infosfera. Il dominio X contiene sia elementi che chiameremo a “disponibilità universale” (1, 4 e 6, su sfondo bianco) sia elementi a “disponibilità speciale” (2, 3 e 5, su sfondo scuro).

La “funzione Osint” (segmenti $\overline{1a}$, $\overline{4d}$, e $\overline{6c}$) attinge i propri argomenti esclusivamente dall'insieme degli elementi a disponibilità generale X_o mentre l'intelligence cosiddetta “classificata” (segmenti $\overline{2b}$, $\overline{3c}$) *anche* dall'insieme degli elementi a “disponibilità particolare” X_c (area con sfondo a tratti diagonali).

Originariamente e *naturalmente* appartenenti ad X_o, gli elementi di X_c sono il risultato di una funzione di trasformazione applicata da X in X, attraverso la quale un ente - al quale è in qualche modo riconosciuta questa autorità - applica un regime di limitazione della disponibilità (classifica) e ne gestisce eventualmente l'applicazione della funzione inversa (declassifica).

Successivamente alla operazione di classificazione, tale autorità non viene limitata *ex nunc* agli elementi classificati ma rimane *ex tunc* sulla generalità

degli elementi di X, in quanto è su tutto X che viene applicata la discriminante classificato/non classificato. Ciò significa che l'ente che dovesse disporre di tale autorità su X, considera tanto gli elementi di X_o quanto quelli di X_c come liberamente accessibili, disponibili, *aperti*, esattamente come se appartenessero tutti all'insieme X_o. La funzione di classifica (e declassifica) non dunque ha valenza assoluta, ma esiste esclusivamente in relazione ad un soggetto terzo, il quale a sua volta potrebbe (con le stesse prassi) applicare una diversa funzione di classifica su X, con esiti anche molto diversi.

Dunque se la natura (informativa) degli argomenti resta sempre la stessa, a cambiare è invece la tipicità del comportamento della funzione che li assume come argomenti. Lo dimostra il caso in cui una stessa informazione in X venga considerata come "classificata" (quindi all'interno di X_c) da un ente E e come "non classificata" (quindi all'interno di X_o) da un altro ente EE. Il dominio è lo stesso, l'informazione anche: la sua natura non si modifica al variare dei soggetti che impongono – e mantengono - la classifica.

L'informazione è per sua natura aperta e – in senso entropico - qualsiasi restrizione della sua disponibilità richiede uno sforzo significativo, ovvero un dispendio di energia, il più delle volte protratto nel tempo. Quando l'applicazione di tale energia viene a mancare o è in qualche modo affievolita[63], la tendenza dell'informazione torna ad essere nel senso della maggiore disponibilità.

In tal senso l'intelligence classificata – quale funzione che attiva e mantiene processi di classifica - può anche essere considerata come una funzione che regola e gestisce l'applicazione di tale "flusso energetico" sugli elementi di X, affinché mantengano lo stato desiderato.

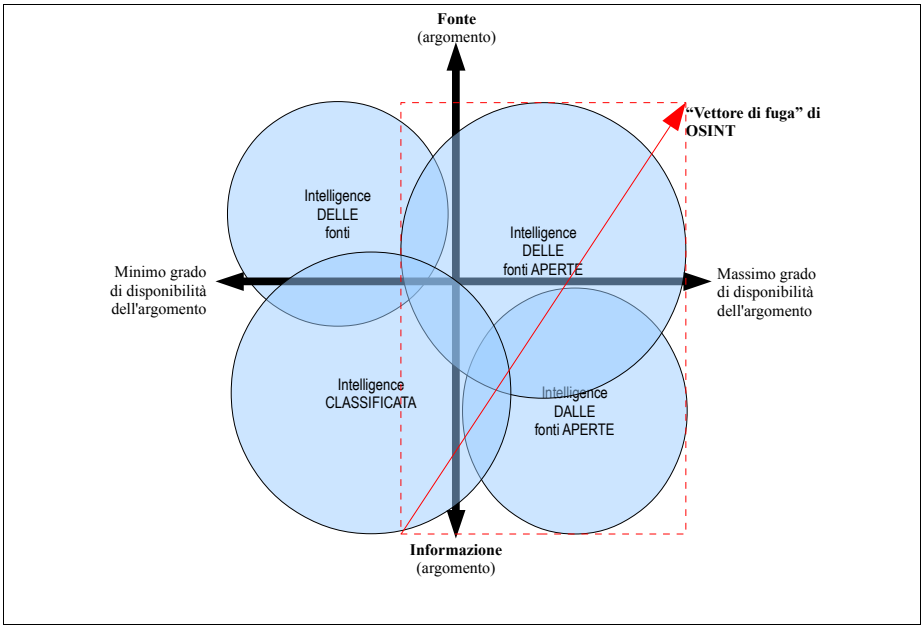
Prima di approfondire, nei prossimi paragrafi, l'argomento della "disponibilità" dell'informazione, è necessario procedere con l'enunciazione di altre due particolarità significative di Osint, senza la cui comprensione la prosecuzione della lettura può risultare difficoltosa: a) la sua *bipartizione* (ovvero la separazione in "intelligence *delle* fonti" e "intelligence *dalle* fonti" aperte) ed il conseguente fenomeno del cosiddetto *sbilanciamento sulle fonti* e b) la *specialità* del concetto di fonte rispetto a quello di

63 È il caso citato in cui una stessa informazione classificata è considerata da un altra entità concorrente come aperta, o classificata ad un livello più elevato di disponibilità.

informazione (argomento che sarà ampiamente trattato nella sezione dedicata).

Per quanto attiene alla cosiddetta “bipartizione”, essa si esplicita nella diversa tipologia degli argomenti che la funzione di trasformazione riceve (ovvero, per le fonti aperte, gli argomenti *disponibili*). Nel caso dell'intelligence **DALLE** fonti aperte, la tipologia di tali argomenti è definita da *ciò che le fonti erogano*, ovvero le *informazioni*.

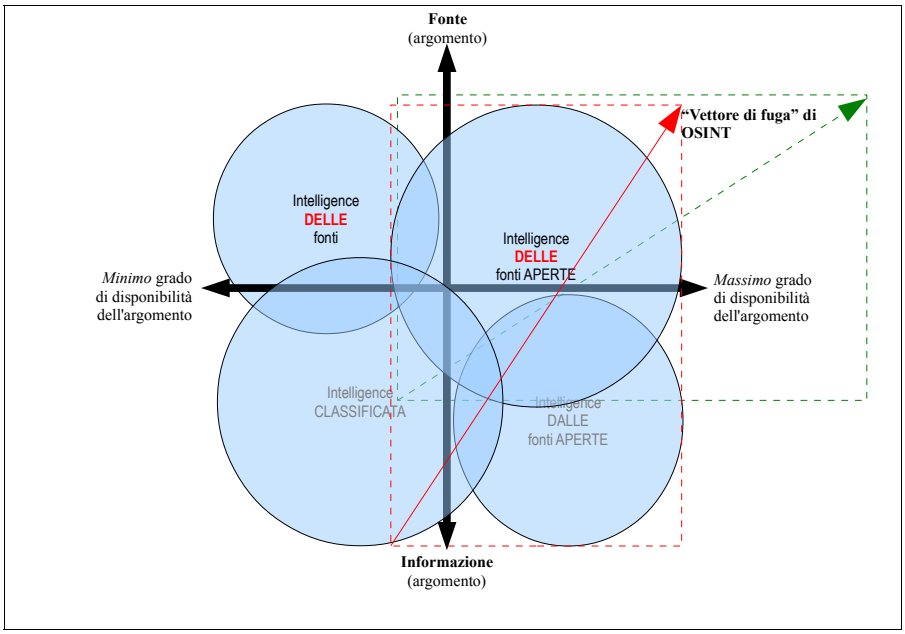
Nel caso dell'intelligence **DELLE** fonti aperte, invece, ad essere argomento della funzione di intelligence sono le *fonti* stesse. Come vedremo le differenze - in termini di metodi e sistemi - tra l'una e l'altra tipologia sono tutt'altro che banali. Una (approssimativa) rappresentazione cartesiana del fenomeno della “bipartizione” potrebbe assomigliare alla seguente grafico (sull'asse delle *x*, il grado di disponibilità dell'argomento; sull'asse delle *y* la variazione tipologica da Informazione a Fonte):



Lo sbilanciamento sulle fonti, ovvero l'essere prevalentemente una intelligence <u>*delle*</u> fonti (area identificata dai valori *positivi* di *y* sull'asse cartesiano) è ciò che qualifica maggiormente l'Osint in quanto disciplina, ed

è anche ciò che la diversifica concretamente dall'intelligence "classificata" (area identificata dai valori *negativi* di *x* ed *y* nel riferimento cartesiano) che è tendenzialmente considerata come una *intelligence delle informazioni* (area identificata dai valori *negativi* di *y* nel riferimento cartesiano).

Nell'immagine precedente, all'interno del parallelepipedo tratteggiato verticale, è rappresentato (con linea continua) quello che possiamo definire il "vettore di fuga di Osint". Nell'immagine seguente, invece, il vettore tratteggiato nel parallelepipedo orizzontale evidenzia il citato fenomeno dello "sbilanciamento sulle fonti" di Osint, ovvero il suo essere una *intelligence di fonti* (aperte) piuttosto che una intelligence di *informazioni*.



La scelta di Osint (da qui in poi intesa come intelligence *delle* fonti) come migliore osservatore del sistema delle discipline di intelligence è dunque dovuta:

- al fenomeno dello *sbilanciamento sulle fonti* (intelligence **d**elle fonti aperte) piuttosto che sulle informazioni (intelligence d**a**lle

fonti aperte)[64];

- alla conseguente necessaria attenzione allo studio della *natura* della fonte e delle sue proprietà caratteristiche (ontologia della fonte, intesa come tipo *speciale* di informazione);
- al fatto di considerare tutte le fonti come un *sistema* di oggetti che esprimono capacità *informazionali* e *relazionali* all'interno della Infosfera[65] (gestione e validazione del network delle fonti).
- alla collocazione dell'Osint in una posizione sovraordinata rispetto alla intelligence "classificata", dovuta alla osservazione della maggiore generalità del concetto di fonte (o informazione) *aperta*[66] rispetto ad altre classificazioni (fonti/informazioni "classificate"[67])

All'interno di questo paradigma dunque – oltre che nel rapporto strategico tra intelligence e informazione - vanno dunque ricercati quei contesti, quegli oggetti e quelle relazioni che concorrono alla costruzione della conoscenza sulla natura dell'"oggetto Osint".

64 *Intelligence delle fonti aperte: per una ontologia ingenua*, Giovanni Nacci, Intelligence & Storia Top Secret, 2007 (http://www.academia.edu/1536832/Intelligence_delle_fonti_aperte_per_una_ontologia_ingenua)

65 *Infosfera. Etica e filosofia nell'età dell'informazione,* Luciano Floridi, Giappichelli, 2009

66 L'informazione nasce di per sé necessariamente legata alla necessità di comunicarla. La "chiusura" dell'informazione avviene infatti solo in seguito alla applicazione, su quella informazione o classe di informazioni, di una qualche funzione che modifica, in senso più o meno restrittivo, il valore originario di alcune delle sue proprietà fondamentali, quali la disponibilità, l'accessibilità, la leggibilità, ecc.

67 D'altra parte è ovvio che l'apposizione di una classifica – quindi una classificazione – sia una funzione specializzante , che divide l'insieme delle informazioni in due sottoinsiemi: quello delle informazioni "così come sono" e quello delle informazioni che sono state "classificate". Il primo insieme è ovviamente sovraordinato al secondo.

Il rapporto strategico tra intelligence, informazione e fonti

L'informazione è tanto *materia prima* quanto *prodotto finito* del processo di intelligence. Lo dimostra il fatto che in caso di non esistenza dell'informazione[68] il concetto stesso di intelligence non può essere definito. Se ne deduce (come d'altra parte accade per tutte le discipline che si fondano sull'oggetto "informazione", nelle quali la conoscenza della sua natura, delle sue proprietà e delle sue dinamiche costituisce il fulcro del costrutto teoretico) che debba per forza di cose esistere una relazione forte e strategica tra la teoria degli Studi di Intelligence e l'informazione; quindi - se vogliamo – tra l'efficacia delle attività, dei processi e delle procedure analitiche dell'intelligence e la profondità della conoscenza che la disciplina possiede del concetto di informazione.

Una volta oggettivato il rapporto strategico tra efficacia del processo e conoscenza dell'oggetto stesso che lo giustifica[69], appare lecito chiedersi in che misura questa conoscenza è effettivamente presente all'interno del costrutto teorico degli studi di intelligence e, di conseguenza, nelle prassi analitiche e procedurali delle organizzazioni[70] che implementano *professionalmente* funzioni di intelligence.

A tal proposito gli *intelligence studies*, al pari delle altre discipline, hanno adottato proprie definizioni che in molti casi sono anche state recepite anche dagli apparati governativi. Paradossalmente è proprio in questa fase che sembrano evidenziarsi alcune perplessità che, considerata anche la tipicità e la criticità degli scopi della disciplina, paiono derivare proprio dalla adozione di un taglio eccessivamente generalista delle formalizzazioni adottate[71].

Valutare, tanto in senso quantitativo quanto qualitativo, il livello di tale conoscenza può rappresentare un utile macroindicatore di performance per le strutture e le organizzazione cui vengano assegnati compiti di intelligence[72]. Ma misurare con precisione la "conoscenza posseduta" da una

---

68 Non nel senso di non esistenza dell'informazione - che di per sé è già comunque una informazione, secondo la teoria della General Definition of Information (*anti-data*)- ma in casi di non esistenza del *concetto* di informazione.

69 Si è detto precedentemente che senza il concetto di informazione, non esiste intelligence.

70 Sia quelle governative, istituzionalmente orientati alla tutela della sicurezza e dell'interesse nazionale, che quelle private a vario titolo operanti operanti o cooperanti.

71 Generalizzare non vuol sempre dire semplificare. E semplificare non vuol sempre dire facilitare.

72 Ciò in aperta e netta opposizione - ma con l'intenzione di critica pacata e costruttiva - con l'idea secondo la quale per le agenzie di intelligence "*...la capacità di scambiare informazioni costituisce metro di valutazione della loro efficienza*" ("*L'intelligence nell'epoca della globalizzazione*", sintesi dell'intervento del

disciplina, da una organizzazione o da un sistema - ammesso che sia effettivamente possibile farlo - non è cosa propriamente semplice[73]. Nulla ci impedisce però di effettuare qualche tentativo (rigorosamente *ingenuo*).

A tal proposito la Teoria della Conoscenza[74] propone una visione tripartita dei tipi di conoscenza: la conoscenza *diretta*, la conoscenza *competenziale* e quella conoscenza *proposizionale*. La conoscenza *diretta* si ottiene attraverso la percezione diretta dell'oggetto ("conosco Luigi" perché gli ho stretto la mano, oppure "conosco Torino" perché ci ho abitato per dieci anni) ovvero quando "*...un soggetto cognitivo conosce qualcuno o qualcosa*"[75].

La conoscenza *competenziale* riguarda le abilità che esprimono un *saper fare* ("*so andare molto bene in motocicletta*"[76]) l'origine di tali abilità distinguono la conoscenza competenziale in *automatica* (saper vedere, saper respirare) e *acquisita* (saper giocare a scacchi). La conoscenza *proposizionale* infine riguarda il fatto di sapere che una certa proposizione è vera ("*mi cugino si chiama Luigi*", "*Carlo Azeglio Ciampi è stato Presidente della Repubblica dal 1999 al 2006*" oppure "*l'area del quadrato costruito sull'ipotenusa di un triangolo rettangolo è uguale alla somma delle aree dei quadrati costruiti sui cateti*" oppure ancora "*Torino è il capoluogo della regione Piemonte*").

Raramente la conoscenza di un qualcosa è riconducibile ad una sola delle tre tipologie: se sappiamo fare certe cose (conoscenza competenziale) dobbiamo avere anche una qualche conoscenza proposizionale di quelle

---

Sottosegretario – Autorità delegata per la sicurezza della Repubblica, Sen. Marco Minniti, M. Minniti, Convegno SISP – Scuola di Scienze Politiche "Cesare Alfieri", Firenze – 13 settembre 2013). Il concetto di "scambio" di informazioni infatti è la scelta in assoluto meno felice quando si tratta di descrivere l'efficienza delle Agenzie. Ciò per almeno due motivi: 1) le Agenzie tendono ad *processare* informazioni senza soluzione di continuità e la modalità eventuale dello "scambio" - si presume, a rigor di logica, con altre entità tendenzialmente collaborative - è solo una delle tecniche operative per farlo; 2) è assai complesso (sia concettualmente che materialmente) fornire una stima *qualitativa* dell'informazione *scambiata*, in quanto entra in gioco il fattore *rilevanza* (che può variare, anche molto, a seconda del contesto, dell'esigenza, dell'operatore, eccetera). Uno scambio "piccolo" (o breve), *quantitativamente* irrisorio ma relativo ad una informazione di grande rilevanza può risultare assolutamente significativo. Così come scambiare gigabyte di "informazione spazzatura" non è affatto indice di efficienza (anzi). L'unica accezione di "scambio" a poter essere tollerata è quella – dal sapore che richiama vagamente la termodinamica - che descrive il *trasferimento sistemico di informazione* da un sistema ad un altro, ma dal contesto dell'intervento non sembra che si possa evincere una simile interpretazione.

73 Così come è praticamente impossibile offrire una definizione sintetica del concetto di "conoscenza" sul quale la stessa Teoria della Conoscenza si è interrogata e continua ad interrogarsi.

74 In questo breve escursus faremo riferimento ai testi *Teoria della conoscenza* (Laterza, 2003) e *Filosofia delle conoscenze* (Codice Edizioni, 2010) rispettivamente di e a cura di Nicla Vassallo e *Piccolo trattato di epistemologia* (Codice Edizioni, 2010) di Maria Cristina Amoretti e Nicla Vassallo.

75 *Teoria della conoscenza*, N. Vassallo, Laterza, 2003, pagg. 21, 22

76 Alberto Sordi nella parte di Otello Celletti ne "Il vigile", regia di Luigi Zampa, 1960

cose. Saper giocare a scacchi (competenziale) implica necessariamente sapere che il cavallo muove “ad L” (proposizionale); se manca il secondo tipo di conoscenza, la prima non può essere verificata ovvero: se non sappiamo che il cavallo muove solo “ad L” vuol dire che non sappiamo giocare a scacchi (anche se sappiamo che gli scacchi sono un gioco, che si gioca con due giocatori, eccetera).

E' altresì vero che anche possedendo una cognizione diretta di una scacchiera (per il fatto di averla toccata, guardata, in altre parole percepita sensorialmente), di come sono fatti i pezzi e del fatto che scacchiera e pezzi esistono in quanto tali (conoscenza *diretta*), non è necessariamente detto che si sappia giocare a scacchi (conoscenza *competenziale*).

La nostra società, diversamente da ciò che accade negli altri animali, è basata in larghissima misura sulla conoscenza proposizionale ovvero, come detto, sulla *credenza che certe proposizioni siano vere* (“Colombo scoprì l'America nel 1492” oppure anche “Non è vero che Colombo scoprì l'America quando aveva 50 anni”).

Ne consegue, e non potrebbe essere diversamente, che anche la conoscenza che l'intelligence – inteso come funzione istituzionale - detiene dei fatti della vita e della società umana è in larghissima parte di tipo *proposizionale*. Questa considerazione è di grande importanza per gli *intelligence studies* soprattutto se considerata in relazione alla pluralità e alle peculiarità di quelle che sono le “fonti” della conoscenza[77].

La nostra credenza nel valore di verità di una certa proposizione – ad esempio “*Carlo Azeglio Ciampi è stato Presidente della Repubblica*” - può avere cinque diverse origini: 1) la *percezione*, ovvero lo si è visto e sentito giurare fedeltà alla Repubblica a Palazzo Montecitorio; 2) il *ricordo*, ovvero ricordo quando Carlo Azeglio Ciampi era Presidente della Repubblica; 3) il *ragionamento*, ovvero ricordo che Ciampi firmò un qualche atto che solo il Presidente della Repubblica poteva firmare, dunque Ciampi fu Presidente della Repubblica; 4) l'*introspezione*, ovvero l'essere consapevole che Carlo Azeglio Ciampi fu Presidente della Repubblica ed infine 5) la *testimonianza*, ovvero l'essere informato da qualcuno (un professore di storia ad esempio) o da qualcosa (la Treccani) che Carlo Azeglio Ciampi è stato Presidente della Repubblica dal 1999 al 2006.

E' del tutto evidente come tanto nell'intelligence “convenzionale” quanto –

77 *Teoria della conoscenza*, N. Vassallo, Laterza, 2003, pag. 24

se possibile in misura anche maggiore – nell'intelligence delle fonti aperte la principale fonte di conoscenza sia la *testimonianza*. Anzi, una intelligence che è – come l'abbiamo definita – *delle fonti*, fa della testimonianza il suo maggior campo e strumento di indagine, la fonte principale della sua conoscenza: l'intelligence delle fonti aperte è pertanto una *intelligence della testimonianza*.

Ma ogni testimonianza non può avvenire senza un qualche trasferimento di informazione e d'altra parte anche l'intelligence è stata precedentemente definita come una funzione di trasformazione dell'informazione. Ne consegue che per l'intelligence è di fondamentale importanza poter contare su un completo accesso espistemologico alle fonti del suo campo di indagine, ai meccanismi che giustificano la sua funzione ma soprattutto alla *natura* della materia prima che trasforma: l'informazione. Crediamo che questa esigenza sia oggi ampiamente sottovalutata dagli *intelligence studies* e crediamo che un approccio *Osint-centrico* possa costituire - come si vedrà in seguito – una grande opportunità in questo senso.

Un esempio: se paragoniamo l'analista di intelligence ad un operatore che è addetto, all'interno di un edificio isolato, alla trasformazione di polvere da sparo in fuochi pirotecnici, il motto "*know your own job inside and out"* dovrebbe essere il suo "credo". Non basta infatti sapere di dover prendere una certa quantità di una non meglio identificata polvere granulare nera e pressarla all'interno di una struttura tubolare di cartone di una certa dimensione: la sola conoscenza *competenziale* non è sufficiente.

Tanto più l'operatore sarà a conoscenza della natura, delle caratteristiche fisiche e delle dinamiche evolutive della materia prima che sta maneggiando, tanto più alta sarà la qualità (e la sicurezza, ovviamente) della sua azione, quindi la funzionalità e la sicurezza *derivata* del prodotto[78] che confeziona.

La stessa cosa accade per l'intelligence: la conoscenza procedurale – il "*know-what",* il sapere *cosa* occorre fare - l'abilità, il "mestiere" o addirittura anche la stessa esperienza non possono prescindere dal "*know how*", ovvero dalla cognizione della dinamiche, delle pratiche e delle

78 Per un primissimo approfondimento sulla natura degli esplosivi nella produzione di fuochi pirotecnici e per usi civili si consiglia rispettivamente "*Manuale pratico per la fabbricazione dei fuochi artificiali*", T. De Francesco, Lavagnolo Editore, Torino disponibile a questo indirizzo http://www.earmi.it/download/libri/artifici.pdf (che, nelle prime pagine, contiene una interessante disamina della natura del *raw material*) e "*Manuale per l'esame di fochino – Nozioni tecniche e giuridiche*", Gen. L. Golino, Editore Earmi.it, Bolzano, disponibile a questo indirizzo www.earmi.it/download/libri/fochino.pdf

esigenze direttamente inerenti la natura del *raw material* (l'informazione, nel nostro caso, che dell'intelligence è il sostrato) e che soggiacciono alla *costruzione* della relativa conoscenza[79].

Dunque appare perfettamente lecito domandarsi quale sia il livello attuale della conoscenza che gli studi di intelligence esprimono rispetto al concetto di informazione, se sia effettivamente adeguato alla criticità degli scopi che la disciplina si impone e se esista un livello ottimale a cui tendere. L'idea di fondo è che l'Osint grazie alla sua visione sovraordinata[80] e ad un assetto epistemologico più aperto, dinamico e spiccatamente interdisciplinare[81], possa contribuire a rispondere a tali quesiti e, possibilmente, concorrere al raggiungimento da parte dell'intelligence di una auspicata maggiore comprensione e consapevolezza sulla natura del proprio dominio operativo.

Volendo sostenere la validità di questa tesi, il metodo comparativo sembra essere quello che promette maggiori risultati. Infatti osservando le differenze tra le formalizzazioni dei concetti di "informazione" e "fonte" adottate dagli studi di intelligence e quelle proposte da altre discipline che sull'informazione si fondano, si è grado di evidenziare le particolarità di ogni singolo approccio, le eventuali zone d'ombra, le potenziali vicinanze e i potenziali *versamenti* da una disciplina all'altra.

Analizzare in parallelo le visioni di expertise anche molto differenti tra loro rende possibile evidenziare: a) le specifiche *proprietà qualificanti* che - al

---

79 "*...dobbiamo intendere la conoscenza non soltanto nel senso di "know-what", cioè del contenuto, ma anche nel senso di "know-how", ossia relativamente alle dinamiche di costruzione delle conoscenze, alle pratiche utilizzate, al modo e ai emotivi dell'emergenza di nuove prospettive cognitive.*" Cianci, E., (a cura di) *Epistemologie in dialogo? Contesti e costruzioni di conoscenze*, Guaraldi Editore, 2012

80 Perché è la natura dell'oggetto "informazione" essere originariamente "aperta", ovvero "*originariamente destinata alla comunicazione, alla diffusione o al libero scambio con o senza un corrispettivo economico*" (http://www.giovanninacci.net/blog/proemio/). L'informazione (e anche la fonte) diventa riservata o segretata solo dopo l'applicazione di modifiche (in senso limitativo) significative al suo set di proprietà caratteristiche – come l'accessibilità, la disponibilità, ecc. - da parte dei sistemi demandati al suo trattamento ed elaborazione. Ne consegue che l'Osint è un tipo di intelligence più *originario*, se vogliamo più *naturale* dell'intelligence comunemente detta "classificata.

81 Relativamente al problema della interdisciplinarità è noto che nella scienza, e in tutte le discipline che in qualche modo alle sue prassi si informano, esiste un problema derivante "*...dall'intreccio tra la costituzione delle conoscenze e la comunicazione delle conoscenze. Oggi gli "esperti" riconosciuti nei loro rispettivi ambiti di ricerca si imbattono sempre più frequentemente in problemi attinenti a tale relazione. E' risaputa e descritta dai ricercatori stessi la difficoltà che anno sia dialogare con ricercatori di materie affini, sia far comprendere in profondità la rilevanza dei loro temi scientifici ad un pubblico più ampio e articolato. Solo a titolo esemplificativo, sottolineiamo ad esempio le difficoltà di dialogo fra un chimico farmaceutico e un biologo molecolare all'interno di un gruppo di ricerca che si vuole coeso: i due ricercatori sono stati educati in quadri disciplinari e addestrati a pratiche assai differenti, per cui rischiano anche di interpretare in maniera non univoca quello che agli occhi dell'osservatore esterno apparirebbe come un unico concetto scientifico*", Cianci, E., (a cura di) *Epistemologie in dialogo? Contesti e costruzioni di conoscenze*, Guaraldi Editore, 2012

variare dell'osservatore - vengono di volta in volta considerate significative nel descrivere l'oggetto che si sta osservando e b) le dinamiche (interne ed esterne all'osservatore) che soggiacciono a queste scelte. Quel che si ottiene è una rappresentazione contestualizzata basata su un sistema di profili che fungono da "interfaccia" tra il sistema dell'oggetto osservato (nel nostro caso i concetti di "fonte" e "informazione") e quelli dei soggetti osservatori.

Supponiamo che al di fuori del campo dell'intelligence esistano altre discipline che, al pari di essa, siano equiparabili a funzioni di trasformazione di argomenti il cui dominio naturale è l'Infosfera. Supponiamo di anche poter in qualche modo misurare non già la quantità o la qualità di *raw material* ricevuto, emesso o comunque processato da ogni disciplina, ma la qualità e la profondità della conoscenza che ogni disciplina ha della natura di quel *raw material*. In tal caso, fermo restando il *pivot* della disciplina di intelligence, avremmo quattro possibilità ipotetiche:

a) *tutte* le discipline hanno una conoscenza insufficiente della natura della materia prima che trasformano;
b) *tutte* le discipline hanno una conoscenza sufficiente della natura della materia prima che trasformano;
c) *nessuna* disciplina ha una conoscenza migliore di quella degli studi di intelligence;
d) *almeno una* disciplina ha una conoscenza migliore di quella degli studi di intelligence.

Nei primi due casi l'azione comparativa riporterebbe un valore assoluto ma non esprimerebbe valutazioni nel merito della questione[82]. Anche l'ipotesi c) – dal nostro punto di vista - non pone particolari problemi in quanto risulterebbe conclusiva rispetto alla presente trattazione. L'ipotesi d) porrebbe invece interessanti interrogativi per la disciplina degli studi di intelligence, cosa che dovrebbe quantomeno generare un qualche turbamento e preludere ad una seria fase di riflessione e – auspicabilmente - ad un qualche tipo di reazione. É perciò evidente che sia l'ipotesi d) quella da dover prendere in maggiore considerazione, per via della superiore criticità delle sue conseguenze.

A questo punto, non rimane che prepararsi al passo più difficile, quello più lungo: il passaggio dalla fase teorica a quella sperimentale e la scelta di un metodo analitico comparativo che sia ragionevolmente efficiente nel

82 Salvo il fatto che l'ipotesi b) sia molto più conveniente, per l'intelligence, della ipotesi a).

rilevare le “grandezze epistemologiche” piuttosto che quelle qualitative o quantitative. La migliore soluzione ci sembra essere quella del cosiddetto “Metodo dei Livelli di Astrazione” che verrà sommariamente descritto nel capitolo successivo.

Il metodo dei Livelli di Astrazione (LdA)

Cos'è il metodo dei livelli di astrazione? E cosa sono i livelli di astrazione? Perché riteniamo che abbiano a che fare con l'intelligence e, in particolar modo, con l'Osint? Il metodo dei Livelli di Astrazione può essere incardinato all'interno della teoria dell'intelligence delle fonti aperte? E se si, come? Queste sono le domande cui tenteremo di dare una risposta in questo paragrafo.

La teoria dei Livelli di Astrazione[83] (LdA o, nella versione inglese, Level of Abstraction, LoA) è stata sviluppata dal filosofo italiano Luciano Floridi[84] e ampiamente trattata nel suo recente "The Philosophy of Information"[85]. Il testo è oggettivamente complesso e la comprensione da parte di chi non sia in possesso di solidissime basi logico-matematiche e filosofiche può risultare ostica. La nostra trattazione sui livelli di astrazione si collocherà perciò ad un *livello* diverso, meno profondo, ma comunque largamente sufficiente e per i nostri scopi. Faremo perciò ampio riferimento a trattazioni maggiormente accessibili[86] dello stesso Floridi, oltre che al documento "The Philosophy of Information: a Simple Introduction"[87] curato dalla Society for the Philosphy of Information[88].

Quando osserviamo un oggetto di solito tendiamo a non esplicitare le risposte relative al "che cosa" stiamo osservando in ciò che osserviamo. L'idea dei "livelli di astrazione" nasce dalla necessità di rendere esplicito il complesso dei dettagli - ovvero delle proprietà - che scegliamo di ritenere significativi e discriminanti in ciò che osserviamo, in altre parole ciò che per un determinato osservatore rende di un "*qualcosa"* esattamente "*quella cosa*" e non altre.

Normalmente, in relazione anche alle cause e alle necessità che hanno portato all'osservazione, non esplicitiamo nemmeno il "perché" riteniamo certe proprietà siano più significative delle altre. In altre parole sappiamo facilmente distinguere un cetriolo da una zucchina, ma ci risulta generalmente più difficile spiegare quali sono le proprietà di due

83 http://www.socphilinfo.org/node/150
84 Luciano Floridi (Professor of Philosophy and Ethics of Information, University of Oxford) http://www.philosophyofinformation.net
85 *The Philosophy of Information*, Luciano Floridi, January 2011, Oxford University Press
86 *La rivoluzione dell'informazione*, Luciano Floridi, Codici Edizioni, 2012
87 http://socphilinfo.org/teaching/book-pi-intro
88 http://socphilinfo.org/

Cucurbitaceae che ci convincono ad assegnarle una alla specie del *Cucumis sativusun* (il cetriolo) e dell'altra a quella del *Cucurbita pepo* (la zucchina). L'esplicitazione di questi dettagli descrive il "livello di astrazione" al quale si colloca l'osservazione[89] (e dunque l'osservatore).

Un livello di astrazione[90] non è altro che un set definito di proprietà – chiamate *osservabili*[91] - significative nella rappresentazione di uno o più particolari aspetti di un oggetto e alle quali rivolgiamo la nostra attenzione. Il set di osservabili cambia al variare del livello di astrazione. Nel nostro esempio sulle Cucurbitaceae, il livello di astrazione di un bambino potrebbe contemplare gli osservabili "verde" e "lungo", una massaia invece considererebbe gli osservabili "prezzo al chilo" o "freschezza del prodotto" o "tempo di preparazione" mentre un contadino valuterebbe come significativi gli osservabili relativi al "periodo di semina", "frequenza di annaffiamento", "costo di produzione", eccetera.

Un altro classico esempio accademico è la compravendita dell'oggetto "automobile": il LdA dell'assicuratore tenderà a considerare significativi gli osservabili relativi all'anno di immatricolazione, ai cavalli fiscali e al valore ufficiale di mercato, il LdA del meccanico considererà la funzionalità del motore, lo stato di pneumatici e ammortizzatori, quello dei freni e quello della carrozzeria, il LdA del proprietario (intenzionato a vendere più che mai) invece tenderà a considerare significativo lo stato generale della vettura, il colore metallizzato della carrozzeria, il numero degli optional, l'impianto hi-fi con sei altoparlanti, il fatto che è stata sempre ricoverata in garage, che ha avuto un unico proprietario e che non ha mai subito incidenti.

Livelli di astrazione diversi possono presentare osservabili differenti o

---

89 "*For Philosophy of Information (PI), we need answers to these questions* [*Observe what? Why?* NdA] *whenever we interact with the world in any way – when we think about it, talk about it, look at it, much less do anything to it! We don't usually make explicit the answers to what we are observing and why, but nevertheless assume them when we think, talk, look, or act. Details about what to observe are Levels of Abstraction (LoAs) and making them explicit avoids mistakes.*" The idea of a Level of Abstraction (LoA) in The Philosophy of Information: a Simple Introduction - http://socphilinfo.org/node/149

90 Si noti che nel descrivere il concetto di "livello di astrazione" lo stiamo facendo al *nostro livello di astrazione* – ovvero con una profondità sufficiente ai nostri scopi - il che vuol dire in teoria che lo stesso concetto, definito in altri ambiti, potrebbe apparire anche significativamente diverso. Basti pensare alla sua declinazione più prettamente logico-filosofica la cui profondità e complessità certamente non ci appartiene; anzi molto probabilmente un livello di astrazione così specialistico non ci sarebbe di nessuna utilità, finendo addirittura per confonderci le idee.

91 "*An observable is an interpreted typed variable, that is, a typed variable together with a statement of what feature of the system under consideration it represents. Two observables are regarded as equal if and only if their typed variables are equal, they model the same feature and, in that context, one takes a given value if and only if the other does*" - The method of levels of abstraction. In M. Negrotti (Ed.), Yearbook of the Artificial. Nature, Culture and Technology. Models in Contemporary Sciences. Bern: Peter Lang.

parzialmente sovrapponibili, così come sono possibili LdA strettamente connessi tra loro o addirittura generativi. Infatti al livello di astrazione del proprietario dell'automobile, l'osservabile “condizioni generali della vettura” (potenzialmente definito dai valori: “scarse”, “normali”, “buone” o magari “pari al nuovo”) potrebbe derivare da una funzione di transizione applicata sul livello di astrazione del suo meccanico di fiducia, il quale certamente prende in considerazione un numero maggiore di osservabili: per “condizioni del motore” ad esempio valuterebbe lo stato di usura della distribuzione, della cinghia servizi, la tenuta d'olio e acqua della testata, ecc.; per l'impianto elettrico considererebbe il livello di carica della batteria, le condizioni dei cablaggi, le candele[92], l'alternatore, il motorino di avviamento, ecc., così come di seguito evidenziato.

LdA del meccanico

osservabili	*valori possibili*
Testata motore Distribuzione	da rifare/in cattive condizioni/discrete condizioni/buone condizioni
Impianto elettrico Alternatore Motorino d'avviamento	da rifare/in cattive condizioni/discrete condizioni/buone condizioni
Stato batteria	2,5 – 13,5 V
Trasmissione Cambio	da rifare/in cattive condizioni/discrete condizioni/buone condizioni
Impianto frenante Dischi e pastiglie ABS	da sostituire/molto usurati/usurati/non usurati
Ammortizzatori Molle	da sostituire/molto scarichi/scarichi/carichi
Impianto di scarico Catalizzatore	da sostituire/molto usurato/usurato/non usurato

Regole di transizione

LdA del proprietario

osservabili	*valori possibili*
condizioni degli interni	mediocri/discrete/buone/ottime/pari al nuovo
Condizioni della meccanica	mediocri/discrete/buone/ottime/pari al nuovo
Optional installati all'origine	0 – 800€

Riassumendo, dato un oggetto[93] in osservazione, ad ogni osservatore – o categorie di osservatori - è riconducibile una specifica “visione” che è a sua volta caratterizzata da un certo numero di *osservabili*[94] (variabili tipizzate e

92 Ad esempio il LdA del proprietario potrebbe considerare l'osservabile “condizioni delle candele” come relativo alle condizioni del motore (al suo LdA le candele sono “dentro” il motore), mentre il LdA del meccanico lo collocherebbe, forse più correttamente, come relativo alle condizioni dell'impianto elettrico.

93 O un sistema, o un contesto, o un concetto.

94 “*An observable is an interpreted typed variable, that is, a typed variable together with a statement of what feature of the system under consideration it represents. Two observables are regarded as equal if and only if their typed variables are equal, they model the same feature and, in that context, one takes a given value if and only if the other does*” - Floridi, L. and J. W. Sanders (2003). *The method of levels of abstraction* In M.

interpretate) che caratterizzano l'oggetto osservato secondo quello specifico punto di vista.[95] L'insieme costituito da questi osservabili, che deve essere per definizione finito e non vuoto, definisce il cosiddetto "livello di astrazione"[96] o LoA[97].

Finora abbiamo ragionato di livelli, visioni, funzioni e concetti significativi: un lungo discorso sulla natura informazionale e sistemica dell'intelligence. Non abbiamo però ancora risposto alla domanda originaria: qual'è il reale livello di consapevolezza dell'oggetto "informazione" che chi si occupa di intelligence – a livello governativo o di business – ha? E di più: una non adeguata percezione della complessità della natura di questo elemento può compromettere la qualità delle attività di intelligence e, di conseguenza, il valore stesso della funzione istituzionale dell'intelligence quale supporto alla capacità decisionale?

Per rispondere, almeno in parte, metteremo a confronto le definizioni dei concetti di "fonte" ed "informazione" ai livelli di astrazione di alcune discipline scelte tra quelle che che hanno a vario titolo a che fare con il concetto di informazione: la filosofia (LdA del filosofo dell'informazione), la storiografia (LdA dello storico), il giornalismo (LdA del giornalista) e infine l'intelligence (LdA del funzionario di intelligence e dell'accademico degli *intelligence studies*).

Per ognuna di queste expertise è stato simulato il profilo del rispettivo LdA, i cui tratti sono stati dedotti a partire dalle definizioni e dalle teorie offerte dalle relative discipline, oltre che dalla letteratura scientifica ed istituzionale disponibile nello specifico settore. Per ogni LdA è stato quindi identificato il

Negrotti (Ed.), Yearbook of the Artificial. Nature, Culture and Technology. Models in Contemporary Sciences. Bern: Peter Lang

95 Dato un oggetto, ad esempio una automobile, ogni livello di astrazione – ad esempio quello del pilota, del commesso viaggiatore, del padre di famiglia e del gestore dell'autonoleggio – osserverà e valuterà proprietà diverse tra le quali, rispettivamente: la qualità dell'assetto e la potenza del motore (il pilota), il consumo di carburante e la comodità del posto di guida (il commesso viaggiatore), il numero di posti a sedere e l'ampiezza del bagagliaio (il padre di famiglia) e infine, per il gestore dell'autonoleggio, il costo di acquisto, di manutenzione e la tenuta del valore nel tempo saranno elementi più significativi di proprietà quali l'estetica (forma della carrozzeria piuttosto che un colore "improbabile").

96 "Un Livello di Astrazione (LdA) è un insieme finito ma non vuoto di osservabili. ... Un LdA `e chiamato discreto (rispettivamente analogo) se e solo se tutti i suoi osservabili sono discreti (rispettivamente analoghi); altrimenti `e detto ibrido"- Floridi, L. and J. W. Sanders (2003). *The method of levels of abstraction* In M. Negrotti (Ed.), Yearbook of the Artificial. Nature, Culture and Technology. Models in Contemporary Sciences. Bern: Peter Lang- richiamato in *La Generalità del Concetto di Simulazione*, Gianluca Paronitti, Dottorato in Logica ed Epistemologia, XVII Ciclo, Dipartimento di Studi Filosofici ed Epistemologici, Universit`a degli Studi di Roma "La Sapienza"

97 "*A level of abstraction is a finite but non-empty set of observables possibly moderated by transition rules.*" in The Philosophy of Information: a Simple Introduction, AA.VV., Society for the Philosophy of Information, http://www.socphilinfo.org/node/150

relativo set di osservabili tipici.

In questo contesto il LoA dell'Osint fungerà da “integratore di livelli di astrazione” ovvero come aggregatore dei vari livelli di astrazione (linguistico, filosofico, funzionale, accademico, giornalistico, ecc.), dei relativi osservabili e regole di trasformazione.

L'informazione: il LdA dell'intelligence

Lo studio degli oggetti "informazione" e fonte" al livello di astrazione delle discipline dell'intelligence avverrà sintetizzando le visioni di due altri livelli di astrazione tra loro collegati: il LdA del funzionario di intelligence[98] e il LdA dell'accademico degli intelligence studies[99].

Il primo LdA sarà costruito sulla base delle informazioni desunte da fonti aperte di tipo *istituzionale*, in quanto il reperimento di un numero sufficiente di atti e documenti non "open source" idonei a descrivere l'approccio di tale categoria al concetto di informazione è quantomeno difficoltoso e andrebbe oltre gli scopi di questa ricerca.

In particolar modo faremo ampio riferimento (quando non diversamente indicato) ai documenti distribuiti dal nostro Sistema di Informazione per la Sicurezza della Repubblica nell'ambito della sua politica di comunicazione pubblica[100], oltre che alla recente pubblicazione "Il linguaggio degli organismi informativi – Glossario intelligence"[101] (d'ora in poi "Glossario").

Il *Glossario* fornisce una definizione di "informazione" articolata in due *sense*, o categorie di significati. Proviamo ad evidenziare gli aspetti caratterizzanti di questo livello di astrazione, cercando al contempo di capire se possono anche essere considerati come "osservabili". La definizione del *Glossario* è la seguente:

> *Informazione:*
>
> *a) "Il prodotto dell'elaborazione di una o più notizie di interesse per la sicurezza nazionale. In tal senso corrisponde all'analoga accezione del termine inglese "intelligence" (vedi anche INFORMAZIONI INTELLIGENCE[102]).*

98 Gli osservabili rilevati si riferiscono al Livello di Astrazione di un ipotetico funzionario dell'intelligence governativa del nostro paese.

99 Quando non diversamente indicato, si farà riferimento alla *scuola anglosassone* degli intelligence studies.

100 Date queste premesse, la descrizione potrà in certi casi risultare meno ampi di quella degli altri LdA, ma sempre all'interno di parametri di sufficienza, valutati in rapporto alle finalità del presente documento..

101 http://www.sicurezzanazionale.gov.it/web.nsf/pagine/presentazione-glossario-intelligence

102 Dal Glossario: "*INFORMAZIONI INTELLIGENCE: Sebbene di uso corrente, l'espressione è in realtà tautologica in quanto il termine informazioni coincide con l'inglese "intelligence". Viene impiegata per sottolineare la tipicità del metodo di acquisizione e del processo di elaborazione cui sono sottoposte le notizie nonché la loro precipua finalità di tutela della sicurezza nazionale*."

b) *In tema di tutela della sicurezza delle informazioni, il termine ha valenza generica ricomprendendo atti, documenti, notizie, attività ed ogni altra cosa assistiti dal vincolo del segreto di Stato (cd. "informazione coperta da segreto di Stato") o cui sia stata attribuita una classifica di segretezza (cd. "informazione classificata").*

Il primo *sense* descrive l'informazione come l'esito (o *prodotto* finito) di un processo di trasformazione (*elaborazione*) di un qualcosa (*notizie*) attraverso il quale "*...si vagliano e* [si] *ordinano molteplici elementi in vista della formazione di un'opera complessa*"[103] .

L'esistenza di un processo sottintende l'esecuzione - all'interno di uno schema logico e formale predefinito - di un certo numero di operazioni (osservazione, classificazione, comparazione, categorizzazione) su una certa classe di oggetti, nel nostro caso quella delle "notizie". La definizione però nulla ci dice sulla natura dell'oggetto "notizie", salvo il fatto di essere "*...di interesse per la sicurezza nazionale*". Qualche osservazione viene spontanea.

Stando alla definizione, se l'informazione è solo - e soprattutto *sempre* - il prodotto di una *elaborazione*, se ne deduce che nel caso in cui non esista il procedimento (di elaborazione) non possa esistere nemmeno l'informazione (in quanto, appunto, univocamente definita come un *prodotto* di quel tipo di procedimento, e non di altri).

Il nesso di causalità tra i due concetti è espresso in modo così rigido da negare ogni possibilità dell'esistenza di "informazione" che non non derivi direttamente ed esplicitamente da un "procedimento". E' dunque solo e soltanto *attraverso* (e a *posteriori*) un indeterminato agire che questa entità che chiamiamo "informazione" può manifestarsi. Al di fuori, al di la e prima di questo agire (che viene enunciato ma non descritto, diversamente dall'*agente*, che non viene nemmeno enunciato...) l'informazione a quanto pare non esiste.

Inoltre, quale che sia la sua natura, se la materia prima di questo procedimento - la *notizia* - a rigor di logica *diventa* informazione soltanto *dopo* essere stata sottoposta alla sopracitata funzione di elaborazione, è

103 http://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/E/elaborazione.shtml

lecito domandarsi cosa fosse la "notizia" *prima* della applicazione di detta funzione. Che tipo di oggetto era? A quale dominio apparteneva? E ancora: se alla *notizia* non dovesse venire applicata una qualche funzione di trasformazione (o procedimento) resta *notizia* indefinitamente? E, infine, se la *notizia* resta indefinitamente tale – ovvero se non esiste uno stato ontologico che la precede – come, e da chi, viene generata? In conclusione per il *Glossario* l'informazione è definita come la trasformazione di un qualcosa – la *notizia* – che definito non è.

Proseguiamo. Nel momento in cui la definizione introduce, al secondo *sense,* il concetto di "sicurezza" le cose si complicano e non poco. In questa seconda fase la definizione ci avverte che il concetto di "informazione" (di nuovo: qualsiasi cosa significhi...) ha *valenza generica* (più di così?) ed estende i suoi confini semantici fino a ricomprendere oggetti come "*...atti, documenti,* ***notizie*** (di nuovo? NdA)*, attività ed* ***ogni altra cosa****."*.

Ora, sorvolando sul fatto che la locuzione "ogni altra cosa" pone questioni filosofiche di una certa gravità, ci sembra di interpretare correttamente il Glossario e la volontà del suo estensore nel voler ricomprendere, con quella locuzione, all'interno del concetto di "informazione" *qualsiasi altro oggetto informativo* che abbia come proprietà caratterizzante il fatto di essere, nel caso specifico, "assistito dal vincolo del segreto di stato*"* oppure da una "*classifica di segretezza"*.

Pur volendo, non senza un certo sforzo, accettare questa subordinazione ontologica di un oggetto "naturale" ad un regime di riservatezza applicato *a posteriori* e da agenti *terzi* all'oggetto, la domanda che più angustia è la seguente: se – come detto – l'informazione è un qualcosa che viene generato dalla applicazione di un procedimento ad un altro "qualcosa" (la *notizia*) come è poi possibile sostenere che quel qualcosa (l'*informazione*) ricomprenda *ogni altra cosa o*vvero a rigor di logica (e anche di definizione...) la *notizia* stessa? Seguendo questa "logica" se *informazione* ricomprende anche il significato di *notizia* allora - operando le opportune sostituzioni - la definizione originaria potrebbe anche essere così declinata:

> "L'informazione (è) i*l prodotto dell'elaborazione di una o più informazioni di interesse per la sicurezza nazionale."*

Dunque delle due, una: o è la definizione originale ad essere mal impostata,

o nel Glossario - a causa di comprensibili ansie di semplificazione - è stato fatto eccessivo uso di definizioni autoreferenziali. Oppure – salvataggio in extremis – si potrebbe ipotizzare che "notizia" e "informazione" sono esattamente lo stesso "qualcosa". O meglio, sono due "qualcosa" che condividono la stessa natura[104], concetto che il Glossario non ha saputo/voluto o ritenuto necessario oggettivare.

Il Glossario ricade nuovamente nello stesso errore laddove tenta di chiarificare (finalmente, verrebbe da dire...) il concetto di "notizia" (stranamente sempre declinato al plurale) ma lo fa in modo ancora più ambiguo e autoreferenziale. Infatti secondo il Glossario le "notizie" sono:

> *"Elementi conoscitivi di interesse ai fini della sicurezza nazionale acquisiti mediante ricerca informativa".*

Il punto è che se le "notizie" sono "elementi conoscitivi" allora è davvero difficile, se non impossibile, evitare di ricondurre l'essere conoscitivo[105] - dunque relativo alla conoscenza[106] - da parte di un qualcosa, ad un concetto di "informatività" quindi, in ultima istanza, di informazione. Ancora una volta il Glossario e le sue definizioni si avvolgono disordinatamente attorno ai concetti, forse dimostrando di non averli completamente, e correttamente, compresi.

In conclusione per il funzionario di intelligence le proprietà – gli osservabili – che caratterizzano il concetto di informazione (ovvero le risposte che soddisfano la domanda "*cosa, per il funzionario di intelligence, fa di qualcosa una informazione?*") sarebbero meramente riconducibili a:

a) *l'essere il prodotto finale di una elaborazione;*
b) *l'essere di interesse per la sicurezza nazionale;*
c) *l'essere assistiti dal segreto di stato,* oppure
d) *l'avere una classifica di segretezza.*

---

104 Una soluzione a questa perplessità potrà forse arrivare nelle pagine a seguire, quando si descriveranno gli altri Livelli di Astrazione, in particolar modo quello il LdA del giornalismo.

105 *Conoscitivo: 1) Che concerne la capacità di acquisire sul piano logico o dell'esperienza; 2) Diretto a raccogliere informazioni su determinati fatti o elementi*. http://www.wordreference.com/definizione/conoscitivo

106 "*of or being or relating to or involving cognition*", MultiWordnet, http://multiwordnet.fbk.eu/online/multiwordnet.php

Tutto quanto non rientra in questa griglia non potrà essere qualificato dal funzionario di intelligence come "informazione". E' ovvio che la cosa non può stare in piedi in questi termini. Dunque perché, e dove, secondo noi la definizione proposta non funziona?

Riguardo alla lettera a) semplicemente perché la definizione:

- non contempla né riconosce la *naturalità* del concetto di informazione[107], subordinandolo alla attribuzione arbitraria e a posteriori di proprietà innaturali (la classifica di segretezza, la elaborabilità, ecc.) ed escludendo a priori qualsiasi caso in cui, pur essendo di interesse per la sicurezza nazionale ,"qualcosa" non possa essere considerata "informazione" in quanto non risultante da una precedente "elaborazione"[108]. L'assunto secondo il quale l'informazione è definibile come "*il risultato di una elaborazione di una o più informazioni*" dovrebbe infatti suscitare almeno un minimo di perplessità. Probabilmente la cosa andava posta in modo diverso e cioè: "*l'elaborazione di una o più informazioni produce comunque informazioni*" (anche qui ci sarebbe da discutere, come vedremo in seguito, sulla necessaria potenza "innovativa" dell'informazione e che la rende tale. Ma qui l'osservazione ci serve soltanto per sottolineare ed escludere il fatto che – al nostro livello di astrazione - l'elaborazione di informazioni non genera direttamente oggetti di natura diversa come, ad esempio, ortaggi[109]);
- nel secondo *sense*, laddove ricomprende il concetto di notizia all'interno di quello di informazione, incapsula il concetto qualificante in quello qualificato.

Riguardo alla lettera b) perché la definizione del concetto di "sicurezza

107 Sulla possibilità di definire in senso più o meno realista il concetto di informazione, ovvero se l'informazione esista o meno a prescindere da un osservatore rimandiamo ai volumi indicati in bibliografia.

108 Qui si potrebbe obiettare che la semplice lettura, rilevazione o anche solo percezione di un "qualcosa" è già un procedimento di "elaborazione" in senso stretto, in quanto "imprime" l'aspetto semantico di quel qualcosa su un qualche supporto di memoria: materiale – cartaceo, magnetico, ottico o addirittura biologico (il cervello) piuttosto che immateriale (la mente) . Tuttavia a guardare questa ed altre definizioni, pare davvero improbabile che il Glossario abbia voluto implicitamente sottintendere un così profondo livello di approfondimento filosofico.

109 Sebbene "*... il DNA contiene informazioni genetiche come un cd può contenere un software. Ma è il codice genetico o meglio sono i geni stessi ad essere le informazioni.*", *La rivoluzione dell'informazione*, L. Floridi, Codice Edizioni, 2012, pag. 98

nazionale”[110] - che lo stesso Glossario[111] fornisce - tende ad essere talmente ampia (e non può essere diversamente per più di un motivo che non è il caso di approfondire in questa sede) da non essere granché discriminante, finendo per includere il *quasi tutto* ed escludere il *quasi nulla*.

Riguardo alle lettere c) e d) si potrebbe obiettare che il segreto di stato è in qualche modo una istanza particolare[112] del concetto “classifica di segretezza” o meglio uno stato estremo della “disponibilità” dell'informazione. Ne consegue che, per certi versi, ad ogni informazione/notizia è comunque attribuibile (da parte di uno o più soggetti, anche in modo differente tra di loro) una “classifica di segretezza” che può essere dimensionata all'interno di un intervallo finito di valori, ad esempio tra 0 (non classificato)- e 1 (segretissimo). La conclusione è che anche la informazione aperta può essere considerata alla stregua di una informazione con classifica “non classificato” pertanto - anche qui – la definizione che voleva essere specializzante finisce anche lei per generalizzare, impedendo di fatto qualsiasi discriminazione sulla base di questo ulteriore parametro.

Riassumendo, tutto quanto sopra produrrebbe i seguenti “osservabili”[113]:

a) *origine computazionale dell'informazione* (ovvero che deriva da una fase di elaborazione; variabile di tipo booleano, valori ammessi: vero/falso);

110 “*Condizione in cui ad un paese risultino garantite piene possibilità di sviluppo pacifico attraverso la salvaguardia dell'intangibilità delle sue componenti costitutive, dei suoi valori e della sua capacità di perseguire i propri interessi fondamentali a cospetto di fenomeni, condotte ed eventi lesivi o potenzialmente tali. È un bene costituzionale che gode di tutela prioritaria. A tale dimensione "oggettiva" del concetto di sicurezza nazionale ne viene spesso affiancata una "soggettiva", che indica la percezione, da parte dei cittadini, della capacità dello Stato di tutelare se stesso, la propria popolazione ed i propri interessi impiegando gli strumenti del potere nazionale (politici, economici, diplomatici, militari, informativi, etc.). Comunque si intenda definirla, la nozione di sicurezza nazionale - e quella, connessa, di interesse nazionale - mantiene in ogni caso una forte caratterizzazione dinamica, risultando legata tanto al grado di maturità del paese cui si riferisce quanto al contesto storico: ne costituisce esempio la rilevanza strategica assunta dai concetti di sicurezza economico-finanziaria e di sicurezza ambientale. Un'elencazione meramente indicativa degli elementi che rientrano nell'ambito della sicurezza nazionale - e sono come tali, oggetto di tutela ad opera del Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica - deve senz'altro includere l'indipendenza, l'integrità e la sovranità della Repubblica, la comunità di cui essa è espressione, le istituzioni democratiche poste dalla Costituzione a suo fondamento, la personalità internazionale dello Stato, le libertà fondamentali ed i diritti dei cittadini costituzionalmente garantiti nonché gli interessi politici, militari, economici, scientifici ed industriali dell'Italia*.” “Il linguaggio degli organismi informativi – Glossario intelligence”

111 http://www.sicurezzanazionale.gov.it/web.nsf/pagine/glossario-intelligence#details-240

112 come d'altra parte lo è anche il “non classificato”.

113 Ricordiamo che “*Gli osservabili sono modificazioni nell’ambiente in cui `immerso e un agente, in particolare questi osservabili possono essere considerati delle variabili tipizzate insieme all’interpretazione delle caratteristiche del sistema in considerazione a cui queste variabili tipizzate si riferiscono*.” in La Generalità del Concetto di Simulazione , Gianluca Paronitti , Dottorato in Logica ed Epistemologia, XVII Ciclo . Dipartimento di Studi Filosofici ed Epistemologici, Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

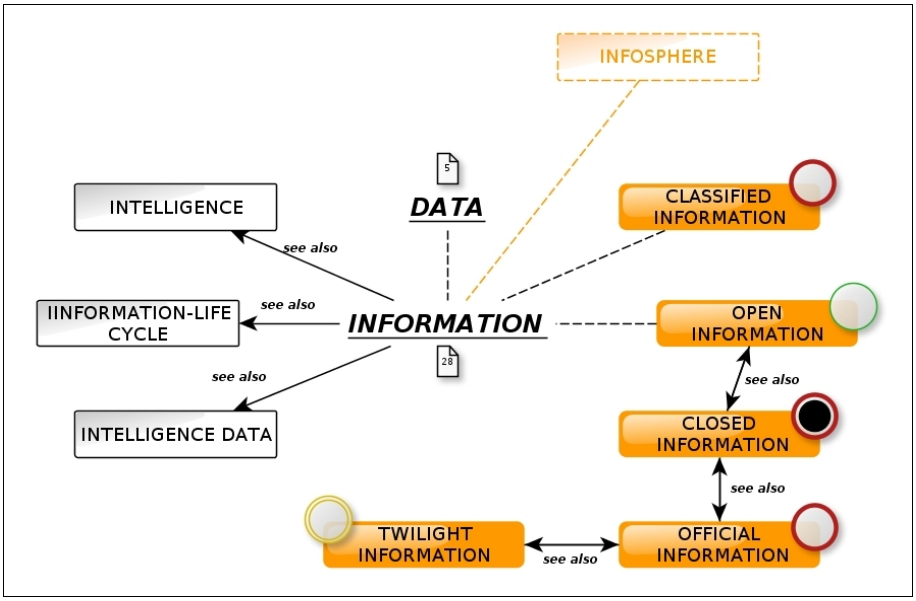
b) *significatività per la sicurezza nazionale* (variabile di tipo booleano, valori ammessi: vero/falso/potenziale);
c) *sottomissione al segreto di stato* (variabile di tipo booleano, valori ammessi: vero/falso);
d) *sottomissione a classifica di segretezza* (variabile numerica con range di valori ammessi tra tra 0 - "non classificato" - e 1 - "segretissimo").

Appare a questo punto chiaro che la generalità degli osservabili desumibili dalle definizioni del Glossario produce una "griglia di valutazione" che impedisce di fatto una categorizzazione realmente rappresentativa della pluralità di oggetti che potrebbero soddisfare il Livello di Astrazione dell'operatore governativo di intelligence ma che al contrario ne rimangono sistematicamente esclusi.

L'informazione: il LdA degli intelligence studies

La simulazione di questo livello di astrazione si basa sulle definizioni riportate nel testo *Words of Intelligence: An Intelligence Professional's Lexicon for Domestic and Foreign Threats* di Jan Goldman[114]. La struttura dei rimandi ai concetti legati all'informazione proposta da Words of Intelligence è molto interessante, piuttosto articolata e molto ben descritta. Soltanto alla lettera "I" dell'indice si contano circa 28 occorrenze di *information* relative ad altrettanti concetti derivati, così come alla lettera "D" sono presenti le definizioni di ben 5 diverse accezioni di *data*.[115]

Tra tutti questi concetti sono stati estratti quelli che ci sono sembrati più significativi ai nostri scopi che abbiamo riassunto nel seguente schema:



Nei box a sfondo bianco, collegati con frecce piene, sono indicati i concetti

114 *Words of Intelligence:An Intelligence Professional's Lexicon for Domestic and Foreign Threats* - Jan Goldman

115 Il volume in parola ordina le definizioni in modo alfabetico e non concettuale. Questo vuol dire che ad ogni lettera sono presenti molti altri riferimenti al concetto di informazione. Ad esempio alla lettera "O" troviamo "official information", "open information", ecc. alla lettera "C" "closed information" e "classified information" e così via per le restanti lettere.

direttamente evocati nella definizione di "information" per mezzo di una relazione "*see also*". I concetti nei box a sfondo scuro sono quelli che sono stati scelti per la descrizione del relativo LdA. Anche per questi la freccia piena indica una relazione diretta di "*see also*" mentre tutte le linee tratteggiate indicano un legame forte di attinenza concettuale.

Iniziamo dunque l'analisi delle definizioni partendo dal concetto di "dato"[116].

> *DATA .The lowest class of information on the cognitive hierarchy. Data are raw signals communicated by any nodes in an information system, or sensing from the environment detected by a collector of any kind (human, mechanical, or electronic).*

Tre elementi saltano immediatamente agli occhi:

a) il subordinamento gerarchico del "dato" – elemento *atomico* non ulteriormente scomponibile in senso mereologico ("*the lowest class of...")* - rispetto alla "informazione" che al contrario è definibile come una struttura di dati rispondente a requisiti di coerenza logica, sintattica e semantica;

b) la visione del dato come elemento informativo di base – *raw data* - attraverso il quale i "nodi" di un sistema informativo entrano in relazione tra di loro disegnando architetture informative più complesse, articolate e dinamiche e

c) la natura degli agenti che sono in grado di percepire, rilevare e collazionare i *raw data* può essere tanto umana[117] quanto meccanica o elettronica. Viene dunque sancito il fatto che la informatività è una proprietà che può essere legittimamente attribuita anche ad agenti artificiali[118].

116 Ci pare utile segnalare che nel Glossario non è presente una voce che descriva questo concetto cardine.

117 A tal proposito ci pare almeno discutibile l'impiego del termine *signal* che, quando applicato al caso di *collector* umano, tende ad essere un po' fuorviante.

118 Si veda a tal proposito il Cap. 4 "*La moralità degli agenti artificiali*", ed in particolar modo il paragrafo 2 "*Cos'è un agente?*", in *Infosfera – Etica e filosofia nell'età dell'informazione,* L. Floridi, Giappichelli Editore, 2009 (pagg. 105 e seg.)

Veniamo ora al concetto di informazione:

> ***INFORMATION***. *1 Unevaluated material, at all levels of reliability and from any source which may contain intelligence information. To distinguish between information and intelligence, information is data that have been collected but nut further developed though analysis, interpretation, or correlation with other data and intelligence, The application of analysis transforms information into intelligence. Both information and intelligence are important, and both may exists together in some form. They are not, however, the same thing, and thus they have difference connotation, applicability, and credibility.*
>
> *2. Any communication or representation of knowledge such as facts, data, or opinions in any medium or form, including textual, numerical, graphic, cartographic, narrative, or audiovisual*
>
> *3. Any knowledge that can be communicated or documentary material, regardless of its physical form or characteristics, which is owned by, produced by or for, or is under the control of the U.S. Government,*
>
> *4. Knowledge that can be communicated by any means.*
>
> *See also INFORMATION-LIFE CYCLE; INTELLIGENCE; INTELLIGENCE DATA*

Al primo *sense* l'informazione viene osservata e definita allo strato "fisico" e documentale ("*material*")[119] come insieme eterogeneo composto da agglomerati di dati – non ancora valutati - organizzati in modo più o meno strutturato, per il quale si stima possa contenere evidenze significative rilevanti rispetto ad un fine o ad un contesto (nel caso di specie, l'intelligence come funzione istituzionale). L'applicazione di una funzione di

119 È interessante notare a tal proposito come il secondo *sense* che MultiWordnet propone per il termine "material" indichi proprio: "*information (data or ideas or observations) that can be reworked into a finished form"*;

analisi a questo corpus giustifica (può giustificare) la trasformazione dell'"informazione" in *intelligence*, ovvero informazione *contestualizzata*, *validata* e *finalizzata* ad una decisione.

L'architettura della definizione prevede quattro *forme* attraverso le quali può manifestarsi la cognizione di un qualcosa: 1) "dato grezzo" - *raw data* - atomico e indivisibile; 2) "informazione", struttura di dati sintatticamente e semanticamente coerente, ma non ancora processata; 3) "informazione-intelligence" ovvero informazione già sottoposta a funzioni analitiche e di valutazione e 4) "conoscenza", ovvero un corpus di *informazioni-intelligence* validate e referenziate, per lo più allo stato documentale[120], posseduti e/o prodotti da, per o sotto il controllo del Governo degli Stati Uniti.

Da questa definizione derivano tutte le altre accezioni qualificanti del termine "informazione" tra le quali *open*, *closed*, *official*, *classified*, *twilight* che analizzeremo di seguito.

> ***OPEN INFORMATION.*** *1. Information that is free and public in the sense that it does not violate official secrets, national security, or intelligence activities, sources or methods, and is approved for public dissemination.*
>
> *2. sensitive but not classified information available in public libraries, subscription databases such as Dialog or Lexis-nexis, and other commercial information products. See also CLOSED INFORMATION*

La definizione di "informazione aperta" prevede due accezioni: la prima genera più di una perplessità: ricorrendo sottilmente alla antitesi "pubblico/segreto" definisce (per modo di dire) l'informazione aperta come quella informazione che è libera e pubblica *in quanto* non viola segreti (o attività di intelligence, o relativi fonti e metodi) ovvero è *approvata per essere pubblica*.

In altre parole è considerata "aperta" tutta l'informazione che è approvata per essere pubblica. Ciò esclude quindi sia le informazioni che violano

120 Da intendersi come indicato nella Teoria della Documentalità

qualche segreto (più o meno esplicitamente) sia quelle informazioni che, pur non violando alcun segreto, *non sono ancora state approvate* per essere pubbliche (una specie di apposizione di classifica al contrario). Tutto ciò sembra descrivere abbastanza chiaramente la posizione del tutto sovraordinata (al limite del dispotico) in cui questa visione dell'intelligence si colloca in rapporto all'entità e al concetto di "informazione".

La seconda accezione è di carattere più generale in quanto centrata sul parametro della disponibilità *de facto* di quelle informazioni che pur essendo considerate *sensibili* - ma non classificate *de iure* - risiedono e/o ottenibili tramite repository o servizi commerciali accessibili al pubblico (un po' l'opposto del caso di cui al precedente capoverso). E' ovvio che le informazioni appartenenti a tale seconda accezione, essendo "open", sottostanno gerarchicamente anche alla prima accezione: ciò completa il quadro teoretico di "garanzia" che la visione accademica dell'intelligence americana ha voluto concedere alla disciplina e, di conseguenza, alle strutture che detengono istituzionalmente l'esercizio della disciplina medesima.

La definizione – dunque - non riconosce alla informazione la proprietà di essere *originariamente* e *naturalmente* "aperta", ovvero fin dalla sua genesi spontaneamente orientata alla comunicazione e alla diffusione[121]. Inoltre la precisazione iniziale (relativa alla informazione che è aperta quando è libera e pubblica solo *nel senso* in cui non viola segreti, ecc.) crea un problema di logica in quanto contempla il caso assurdo, ma a questo punto possibile, di una informazione di dominio pubblico universalmente considerata *libera* - come il teorema di Pitagora o che la terra giri attorno al sole e non viceversa[122] - che a seguito dell'apposizione a posteriori di un regime di riservatezza cessi di essere "legalmente aperta".

L'esempio dimostra che la definizione non considera il fatto che la apposizione di una classifica di riservatezza può essere fatta valere solo sulle informazioni che sono detenute in modo *esclusivo* dai soggetti che sottostanno alla autorità di chi emette la classifica. Considerato che per tutti

121 Si ricordi a tal proposito che l'apposizione di una classifica è un atto esterno e successivo alla informazione, anche a quella prodotta ex novo da un apparato di intelligence. Nessuna informazione nasce già classificata, sia perché la classifica non è una proprietà ontologicamente originaria dell'oggetto informazione, sia in quanto non è possibile dimostrare un meccanismo di *ereditarietà* tra informazione generata e generante di tale proprietà.

122 Ciò significa anche che se si dovesse scoprire un nuovo teorema matematico che si riveli essere di un qualche interesse per la sicurezza nazionale americana, l'informazione potrebbe essere sottoposta a regime di classifica (cosa, tra l'altro, realmente accaduta in passato con gli algoritmi di crittografia).

gli altri detentori quelle informazioni resterebbero comunque aperte (in quanto, appunto, le detengono *pubblicamente* e *liberamente*) la classifica finirebbe per gravare solo il soggetto che l'ha apposta. Ciò vale a dire che è paradossale, oltre che inutile, applicare ad una informazione regimi di riservatezza più stringenti del minimo livello tra quelli che altri soggetti detentori già applicano sulla medesima informazione[123].

> ***CLOSED INFORMATION.*** *1. Information that will never be made public or will become known decades after a particular action or event. Closed information is associated with "the right of an individual to see or use a particular type or level of classified information which is dependent on a need to see or know".*
>
> *2. Information that is compartmented, and therefore not available to the public, and cannot be accessed except by those who hold special access clearances. Closed information is associated with a specific level of privilege. See also OFFICIAL INFORMATION; OPEN INFORMATION.*

La definizione di *closed information* prevede due accezioni, una generale e una particolare. La prima descrive come "chiuse" le informazioni il cui livello di disponibilità è vincolato ad un parametro temporale connesso un evento futuro possibile ma non certo ("*never*" o "*decades after a particular action or event*").

La seconda accezione parametrizza invece la disponibilità dell'informazione sulla base del possesso o meno di un determinato profilo di autorizzazione all'accesso, ciò vuol dire che per chi possiede tale profilo l'informazione andrà classificata come "open" (in quanto le sue autorizzazioni di accesso gli permettono di *non violare* il sistema di riservatezza) per tutti gli altri invece rimarrà, ovviamente, "closed information".

123 In termini molto più banali, è inutile conservare la password per l'accesso al servizio di *home banking* dentro la cassaforte se nostra moglie l'ha scritta con un pennarello indelebile sotto la tastiera del PC.

***OFFICIAL INFORMATION**. Information that is owned by, produced for or by, or subject to the control of the U.S. Government. All classified information is considered official information. See CLOSED INFORMATION; TWILIGHT INFORMATION.*

Poco da dire sulla definizione *official information* se non il fatto che per questa categoria di informazioni (tanto *open* quanto *closed*) viene esplicitamente sancito un chiaro ed esclusivo legame di possesso, sottomissione o controllo da parte delle autorità governative. In tale definizione sono anche inserite le cosiddette *Classified Information* (ovvero *"Information that has been determined pursuant to Executive Order 13292*[124] *or any predecessor order to require protection against unauthorized disclosure and is marked to indicate its classified status when in documentary form")* che ereditano dunque le stesse proprietà.

***TWILIGHT INFORMATION**. Information that "lies somewhere between deep concealment and full disclosure". Competing elements of secrecy and partial disclosure are the bipolar elements of twilight information. Twilight information may be partially released through (redacted) Freedom of Information Act requests; consist of information previously considered classified, sensitive, or proprietary; or simply be omitted due to regulatory allowance such as categorical exclusion.*

Twilight information has its roots in the Reagan administration's National Security Defense Directive 145 (NSDD-145), which authorized the National Security Agency (NSA) to develop means to protect "unclassified sensitive information." NSDD-145 permitted NSA to control the dissemination of government, government-derived, and nongovernment information that might

124 EXECUTIVE ORDER 13292 - FURTHER AMENDMENT TO EXECUTIVE ORDER 12958, AS AMENDED, CLASSIFIED NATIONAL SECURITY INFORMATION , March 25, 2003 , WHITE HOUSE disponibile a questo indirizzo internet: http://www.fas.org/sgp/bush/eoamend.html

"adversely affect the national security." NSDD-145 has had a powerful impact on librarians, publishers, and citizens who argued that national security classification already existed that "partitioned" to protect sensitive information. See also OFFICIAL INFORMATION.

La parte più interessante della definizione di *twilight information*[125] è la seconda, dove in un breve excursus storico viene narrata l'origine di questa categoria di informazioni strettamente legata alla necessità di estendere un potere di controllo sulla diffusione di informazioni governative, derivate e non governative che pur essendo non classificate sono dichiarate sensibili in quanto potenzialmente in grado di *pregiudicare la sicurezza nazionale*.

La stessa NSDD-145 è a tal proposito molto esplicativa quando attribuisce la concretezza di questa possibilità alle vulnerabilità dei moderni sistemi di comunicazione ed elaborazione di informazioni, diffusamente utilizzati da parte di soggetti – pubblici e privati – che in qualche modo entrano nell'ambito comunicativo di interesse governativo. Tali informazioni, anche se singolarmente non classificate, sarebbero in grado, in una visione *aggregata*, di rivelare informazioni sensibili altamente classificate[126].

Dunque appare chiaro che l'interesse alla classifica non si limita alle sole informazioni, ma anche alle procedure, ai metodi e ai sistemi che – aggregandole – potrebbero permettere di arrivare alle stesse informazioni alle quali è stata attribuita una classifica di segretezza.

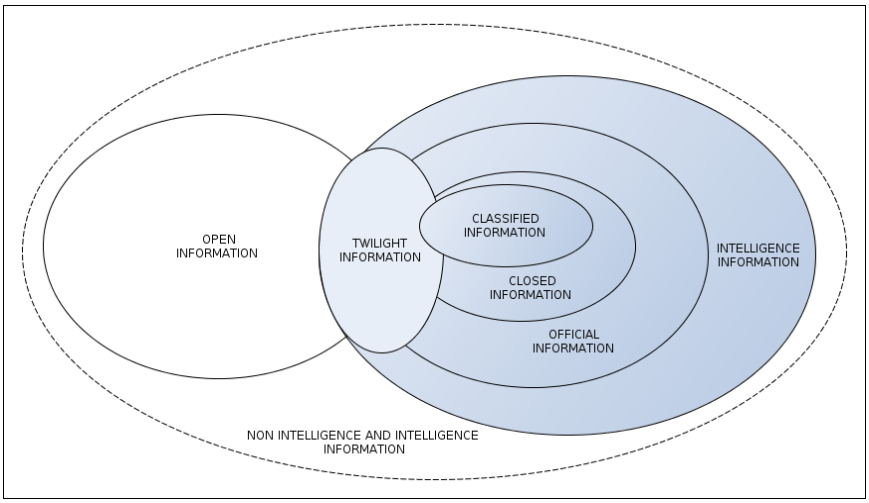
Se una notizia di rilevanza per la sicurezza nazionale è stata oggettivata a partire da sole fonti aperte, sulla base della NSDD-145, gli apparati governativi hanno la possibilità di sottoporre a classifica anche quelle fonti aperte, realizzando di fatto una sorta di ereditarietà "al contrario" che si estende, con modalità epidemiche, da *figlio in padre* (o meglio, *in padri*). Ciò evidenzia maggiormente il paradosso espresso appena sopra in materia di *open information*, paradosso che questa *vision* sembra volontariamente non considerare.

Come visto, la concettualizzazione del concetto di informazione nell'ambito

125 Riconducibile alla nostra locuzione "zona grigia", da *twilight zone:* (figurative) *shady or ambiguous area, figurato: zona intermedia (*http://www.wordreference.com/enit/twilight*)*

126 "*Such information, even if unclassified in isolation, often can reveal highly classified and other sensitive information when taken in aggregate*." NSDD-145 http://www.fas.org/irp/offdocs/nsdd145.htm

accademico degli *intelligence studies* americani è piuttosto estesa e complessa. Le sovrapposizioni e le intersezioni sono molte e tutte tendenzialmente orientate al raggiungimento di una amplissima possibilità di controllo – e, si direbbe, censura – dell'informazione da parte delle autorità governativa. Una possibile interpretazione insiemistica di questo sistema concettuale è quella illustrata nella figura che segue.



A questo punto è ormai abbastanza facile costruire il relativo LdA del concetto di informazione: tutte le definizioni proposte, infatti, in realtà non descrivono l'informazione o qualcuna delle sue proprietà. Tutte le accezioni descrivono più che altro una esigenza cognitiva, l'esercizio di un controllo completo su tutto il *materiale*[127] che - potenzialmente o anche solo ipoteticamente – può essere in grado procurare un *serious damage* agli Stati Uniti ed ai loro concetti di *national security*[128] *interests*: tutto ciò che rientra in questa specifica diventa "informazione per l'intelligence" e sottostà al sistema di riservatezza appena descritto.

127 Ovvero "*Unevaluated material, at all levels of reliability and from any source which may contain intelligence information.*" (definizione di INFORMATION in *Words of Intelligence:An Intelligence Professional's Lexicon for Domestic and Foreign Threats - Jan Goldman*

128 *"NATIONAL SECURITY. 1. National defense or foreign relations of the United States. 2. The territorial integrity, sovereignty, and international freedom of action of the United States. Intelligence activities relating to national security encompass all the military, economic, political, scientific, technological, and other aspects of foreign developments that pose actual or potential threats to U.S. National interests." Words of Intelligence:An Intelligence Professional's Lexicon for Domestic and Foreign Threats* - Jan Goldman

L'informazione il LdA del linguista

Iniziamo la simulazione di questo LdA dall'analisi dell'etimo[129] del termine.

> ***informazióne*** *s.f. [inizio sec. XIV]; vedi sotto INFORMARE. informàre v.tr. [prima metà sec. XIV]*
>
> *fornire notizie, mettere al corrente. PRESTITO LATINO: dal lat. informāre 'dar forma; descrivere, esporre, rappresentare', der. di formāre 'formare', der. di fōrma 'forma' (⇨ FORMA), col pref. locat. in-1 ► fr. informer, sp. Informar. – informànte s.m. e f. [sec. XVII], part. Pres. – informàtica s.f. [1968], dal fr. informatique, comp. di informat(ion) 'informazione' e (automat)ique 'automatica'; informàtico agg. e s.m. [1972], der. di informatica. – informatìvo agg. [sec. XVII]. informatóre s.m. e agg. [1618].– informazióne s.f. [inizio sec. XIV].*

L'etimo deriva quindi dal verbo latino informare, ovvero "*...descrivere, esporre e rappresentare*" qualcosa attraverso l'azione del *dar forma* ad un qualcosa di diverso, in modo tale che l'oggetto risultante approssimi e sia rappresentativo del "qualcosa" (es.: si dà opportuna forma, lavorandola, alla sabbia bagnata affinché rappresenti un castello o un altro oggetto).

Ma lo stesso castello è rappresentabile anche con altri metodi, *dando forma* ad altre sostanze. Ad esempio attraverso il linguaggio, descrivendolo in un romanzo, o magari con la pittura o la fotografia. In ogni caso questa azione di "dar forma" corrisponde sempre ad un qualche tipo di *narrazione* approssimata dell'oggetto rappresentato (che può essere materiale ma anche immateriale, come un'idea, una teoria, un fatto o un evento). L'atto di "informare" circa qualcosa consiste sostanzialmente nella realizzazione fisica e nella comunicazione di un *modello* rappresentativo di quel qualcosa.

L'in-formare e, di conseguenza, l'informazione, sono strumenti che usiamo

129 *L'ETIMOLOGICO Vocabolario della lingua italiana*, Le Monnier

non solo per rappresentare la realtà, ma anche per modificarla. Nell'azione del rappresentare (ovvero nel dar forma a qualcosa affinché esponga talune proprietà tipiche di qualcos'altro[130]) si creano oggetti che sono reali quanto la realtà che rappresentano: il quadro di una pipa è un oggetto reale quanto la pipa che vi è rappresentata, ma allo stesso tempo non è *quella* pipa né tantomeno è *una* pipa[131]. Questo "dar forma", inoltre, non si pone limiti in termini di ricorsività, in quanto nulla vieta di realizzare un dipinto (o una fotografia) che rappresenta il quadro di una pipa, sommando (perciò modificandola) alla realtà altre rappresentazioni della realtà.

Dal punto di vista dell'intelligence, è molto interessante notare come qualcosa del genere possa tranquillamente avvenire anche per l'oggetto "informazione" ogni volta che la rappresentiamo, la registriamo, la comunichiamo, la diffondiamo e così via[132].

Analizziamo ora i significati delle varie accezioni attribuite al termine "informazione" (in inglese ed in italiano) affidandoci al database lessicale *MultiWordnet*[133] che riporta ben cinque "sense" per la lingua inglese e quattro per quella italiana:

Noun (inglese)	
1.information, info	(Factotum) a message received and understood that reduces the recipient's uncertainty
2. data,information	(Factotum) a collection of facts from which conclusions may be drawn; "statistical data"
3.information	(Factotum) knowledge acquired through study or experience or instruction
4.information,selective_information, entropy	(Factotum) (communication theory) a numerical measure of the uncertainty of an outcome; "the signal contained thousands of bits of information"
5.information	(Law) formal accusation of a crime

130 Se scegliamo di fotografare in bianco e nero la coda di un pavone, scegliamo di non rappresentare le proprietà legate al "colore" della coda del pavone. O meglio, scegliamo di rappresentarle - *traducendole* - (se vogliamo con una ulteriore, notevole complicazione concettuale) in una serie più o meno ampia di toni di grigio. Quello della rappresentazione fotografica infatti (quantomeno per la fotografia chimica e ai suoi albori) è un caso lampante di come una inadeguatezza tecnologica nella rappresentazione della realtà introduce, nel momento della sua fruizione, una complicazione di tipo concettuale, che prima era inesistente. Tale complicazione raggiunge, in fotografia, il massimo della sua esaltazione nelle opere del fotografo statunitense Ansel Adams e nel suo cosiddetto "sistema zonale", una particolare tecnica di esposizione di pellicola e carta fotografiche che permette di rappresentare su carta fotografica in bianco e nero, l'intera gamma di sfumature percepibili dall'occhio umano. http://www.anseladams.com/

131 L. Taddio , *I due misteri. Da Magritte alla natura della rappresentazione pittorica*, Mimesis, 2012

132 Tale tematica verrà successivamente approfondita nel paragrafo dedicato alla Teoria della Documentalità.

133 http://multiwordnet.fbk.eu/online/multiwordnet.php

Noun (italiano)	
1.**informazione**	(Factotum) cognizione di qualcuno
2. annuncio, annunzio, cronaca, informazione, **notizia**	(Factotum) informazione riportata da un media
3. **notizia**, informazione	(Factotum) conoscenza acquisita attraverso studio o esperienza
4.informazione, **notizia**, nuova	(Factotum) informazione relativa ad una persona o un avvenimento

Per ragioni di brevità, scegliamo di omettere la trattazione del quarto e del quinto "sense"[134] presenti dalla lingua inglese per concentrandoci sull'analisi degli altri tre. Il primo "sense" è piuttosto significativo. Lo è in senso generale ma ancor di più se considerato in un'ottica "di intelligence".

L'informazione infatti viene descritta in primo luogo come un oggetto fisico (*message*), conosciuto (*received*) e semantico (*understood*) che per poter essere definito "informazione" deve necessariamente avere la capacità di innovare lo stato conoscitivo del ricevente, riducendone lo stato di *incertezza*[135] (dunque ciò che è informazione ha questo ben preciso scopo).

L'essere sopratutto "message received" definisce implicitamente l'informazione anche come un oggetto che è in qualche modo *documentale*, cioè registrato e/o inscritto su un qualche supporto (tecnologico[136] o biologico[137] che sia) atto a garantire un grado di persistenza, sufficiente ad assicurare la possibilità di essere *trasmesso* e infine *ricevuto*.

Il secondo "sense" propone invece una diversa ma altrettanto interessante, e più generalista, interpretazione. L'informazione è un qualcosa di riferibile alla realtà fattuale (*facts*), è organizzata in modo strutturato (*collection*) e soprattutto è *generativa*, nel senso che da essa è possibile derivare ulteriore

134 Il quarto "sense" descrive il concetto di informazione da un punto di vista statistico, così come definito dalla "Teoria matematica della comunicazione" di Claude Shannon, ovvero come "*misura numerica dell'incertezza di un certo risultato*" mentre il quinto "sense" concerne l'applicazione - in senso documentale, informativo e *performativo* (ovvero che produce un nuovo fatto o condizione reale, come l'essere indagati) - del concetto di I. al settore legale. Nel nostro ordinamento abbiamo ad esempio l'"informazione di garanzia" (art. c.p.p. 369) o le varie "informazioni" assunte dal PM (art. c.p.p. art. 362) o dalla polizia giudiziaria (art. c.p.p. 350) nel processo penale).

135 "*...information entropy is a measure of the uncertainty in terms of unpredictability of a piece of information. Information that is highly probable, hence more predictable, has a lower entropy value than less distributed information and therefore tells us less about the world.*" in *The Philosophy of Information: a Simple Introduction, The Nature of Information - Shannon's basic idea* , Society for the Philosophy of Information , http://www.socphilinfo.org/node/140

136 Creta, pergamena, carta, memoria digitale, eccetera.

137 Intesa come "mente" o "memoria".

informazione (*conclusions*).

Il terzo "sense" descrive invece la funzione cognitiva dell'informazione che, considerata in un'ottica pragmatica – ovvero all'interno di un contesto comunicativo concreto (*study*, *experience*, *instruction*) in cui l'informazione è *scambiata* in modo sistematico e finalizzato – può produrre ciò a cui comunemente siamo soliti indicare con il termine "conoscenza"[138].

Diversamente dalla lingua inglese il set di "sense" proposto da MultiWordnet in italiano non è particolarmente esteso ed articolato, ma presenta una differenza significativa, essendo praticamente centrato sull'informazione come "*notizia*" (sense 2, 3 e 4)[139].

Ma la linguistica affronta il termine "informazione" anche da un diverso e molto più interessante punto di vista. Uwe Pörksen[140] nel suo "Parole di plastica"[141] propone una approfondita indagine storica sulla involuzione (nel senso di impoverimento semantico) del cosiddetto *linguaggio colloquiale* -e, tra gli altri, anche del termine "informazione" - che egli riconduce al fenomeno, ormai irreversibile, della *scientifizzazione* del linguaggio colloquiale.

Pörksen sostiene che la scienza, subito dopo aver abbandonato l'uso del latino, ha iniziato a "*...far propri alcuni concetti del linguaggio comune, per poi modificarli e reimmetterli nel linguaggio colloquiale, all'interno del quale dispiegano effetti enormi. Al sostantivo "informazione" è accaduto solo una ventina di anni fa.*"[142]

Dunque le parole, una volta assunte "ufficialmente" e peculiarmente definite con un significato specialistico all'interno di un dominio scientifico, quando reimmesse nella lingua comune si svuotato del loro significato originale, mantenendo però un'aura di *dignità* scientifica. La loro semantica si indebolisce, perdono la propria denotazione[143] e spesso assumono un valore

138 Qui intesa in senso ampio e generale come "*...presenza nell'intelletto di una nozione, come sapere già acquisito...*", Dizionario Treccani. Per un primo approfondimento concettuale sulla accezione filosofica del termine si veda Jean-Michel Besnier, *Teorie della conoscenza, Rubbettino*, 2013

139 Domandiamo al lettore di considerare questa osservazione in relazione a quanto qui esposto riguardo al concetto di "notizia" nella descrizione dei livelli di astrazione del giornalista e del funzionario di intelligence.

140 http://www.uwe-poerksen.de/

141 Uwe Pörksen, *Parole di Plastica. La neolingua di una dittatura internazionale*, Texus Edizioni, 2013, http://www.textusedizioni.it/index.php?option=com_k2&view=item&id=108:parole-di-plastica-la-lingua-di-una-dittatura-internazionale&Itemid=8

142 U. Pörksen, *Op.Cit.*, pag. 39

143 In linguistica per "denotazione" si intende l'elemento significativo stabile ed oggettivo (indipendente dagli elementi soggettivi e affettivi portati dal contesto di una frase) di una unità lessicale. Il termine è contrapposto

meramente performativo: "...dispositivi che non si limitano ad amministrare il vivente, ma lo *producono*"[144].

Scrive Pörksen:

> "*Concetti popolari appartenenti al linguaggio colloquiale trasmigrano nella scienza o in altre sfere superiori, dove assumono l'aspetto di verità assolute, che una volta autorizzate e canonizzate, tornano al linguaggio colloquiale, dove divengono miti dominanti che adombrano la vita di tutti i giorni*"[145]

Nel descrivere questa "trasmigrazione" Pörksen fa esplicito riferimento ad una idee di sfere - o di "cerchie" - gerarchicamente organizzate. Le parole appartenenti ad una cerchia inferiore (al linguaggio colloquiale ad esempio) che assurgono a cerchie superiori (la scienza) vengono caricate di nuove semantiche specifiche (adatte al dominio verso il quale trasmigrano) e proprietà inedite (attendibilità, affidabilità, verità o, in altre parole, *scientificità*). Quando poi la parole *scientificizzate* tornano ad un livello inferiore (il linguaggio *colloquiale*) ereditano, nell'uso comune, un contenuto semantico largamente inapplicabile al contesto colloquiale (e qui si verifica lo svuotamento semantico) ma mantengono quella autorevolezza che gli deriva dalla provenienza gerarchica superiore.

Dunque i termini scientifici nel linguaggio comune "*... non sono più tali. O per lo meno (omissis) significano per la scienza qualcosa di diverso da quel che vogliono dire nella vita di tutti i giorni.*" e perciò "*...nel linguaggio comune un termine tecnico diventa una parola di plastica*"[146].

---

alla "connotazione" che invece indica ogni elemento accessorio di natura soggettiva, allusiva, evocativa, affettiva che contribuiscono a descrivere il significato specifico delle parole quando considerate all'interno di contesti determinati. Nella teoria delle "parole di plastica" di Pörksen, l'appropriazione da parte del dominio scientifico di una parola amplifica – con gli specifici contributi semantici contestuali – l'aspetto della connotazione, annichilendo quello della denotazione. Una volta che il termine viene reimmesso nel linguaggio comune, la connotazione eminentemente scientifica – in quanto specialistica e oggettivamente di difficile comprensione - viene persa e il termine viene denotato con interpretazioni o rappresentazioni vaghe e imprecise di ciò che è stato – ed è - all'interno della sfera scientifica. Qualche volta, nella letteratura, nel trattare il concetto delle "parole di plastica" viene richiamata anche la "antilingua" di Calvino, per certi versi assimilabile al pensiero di Pörksen.

144 Rocco Ronchi nella prefazione di *Parole di plastica,* di U. Pörksen, pag. 17

145 Uwe Pörksen, Op. Cit.

146 Uwe Pörksen, Op. Cit., pag. 90

Secondo Pörksen la differenza tra le due "sfere" sta nel fatto che l'utente della sfera superiore - lo scienziato – a) è totalmente padrone del linguaggio attraverso il quale si esprime la propria disciplina e b) una parte significativa del sua lavoro consiste nel "*verificare concetti nuovi e dar loro un nome*."[147]

Al contrario l'utente della sfera inferiore – ovvero l'utente del linguaggio colloquiale (e, di conseguenza, delle "parole di plastica") - "*...non ha modo di sottoporle ad alcun tipo di verifica, ma adoperandole si illude di dominare un vasto campo di esperienze*"; questa illusione lo rende, secondo Pörksen, schiavo di questo fenomeno.

Con riferimento al termine "informazione" Pörksen propone un'analisi storico-semantica (centrata sulla lingua tedesca ma tranquillamente applicabile all'italiano) molto interessante ed approfondita. Nel latino classico il termine "informazione" (*informatio*) era riconducibile ai significati[148] di *lezione*, *insegnamento*, *istruzione*, *immagine*, *idea*.

Nel latino medioevale si sono aggiunti anche *inchiesta* e *indagine* (*inquisitio*). Pörksen prosegue in modo preciso e metodico in questa sua indagine storica fino ad osservare che a partire dalla fine degli anni '70 "insegnamento", "inchiesta", "indagine", "lezione" non appaiono più nei dizionari alla voce "informazione". Al loro posto appare il termine "notizia"[149]. In altri termini il significato del termine "*...si è spostato dallo svolgimento di una azione nel tempo al suo obiettivo. La parola "informazione" ormai designa soprattutto un risultato o un oggetto*".

Pörksen data questa trasformazione a cavallo tra gli anni 50 e 60 del secolo scorso, epoca in cui discipline come la cibernetica, l'informatica, le scienze dell'Informazione (all'epoca in forte sviluppo) si sono appropriate del termine trasformandolo profondamente per poi, nel corso degli anni successivi, restituirlo al linguaggio colloquiale nella nuova forma[150] che oggi

147 Uwe Pörksen, Op. Cit., pag. 90

148 Ricordiamo che l'esempio è centrato sulla lingua tedesca.

149 Si ricorderà come il set di "sense" proposti da MultiWordNet per la lingua italiana sia centrato sul termine "notizia" ("*informazione riportata da un media*"). La cosa invece non succede nel set di "sense" per la lingua inglese (il termine "news" non è affatto riportato né nessuna sua accezione derivata). Se MultiWordNet è realmente rappresentativo (come realmente è) dell'uso che si fa delle parole nelle varie lingue, ciò potrebbe spiegare ad esempio lo sbilanciamento sulle "parole di plastica" *informazione* e *notizia* presente nel *Glossario* edito della nostra intelligence (oltre 200 occorrenze di "informazione/informazioni" e più di 60 occorrenze di "notizia/notizie")

150 "*Nel linguaggio colloquiale parliamo di informazione quando alcuni fatti o contenuti di altro genere sono rappresentati verbalmente o con altri mezzi e in questa forma vengono messi a disposizione di destinatari non ancora informati.*" B. Hassenstein, Was ist "Information"? (Cosa è l'informazione) Naturwissenschaft und Medizin, a. III (1966), p. 38. Il testo disponibile in lingua tedesca a questo indirizzo: http://www.bernhard-

tutti conosciamo (ed usiamo).

In conclusione di questo breve excursus non può che sorgere spontanea una domanda: possono gli *intelligence studies* accontentarsi (come ci sembra stiano facendo[151]) dell'uso della "parola di plastica" *informazione* (e di *notizia*) così come definita nel linguaggio colloquiale?

E ancora: non è forse compito e interesse degli *intelligence studies*, in quanto disciplina scientifica, "*verificare concetti nuovi e dar loro un nome*" e, in definitiva, essere realmente padroni del proprio linguaggio?

La nostra risposta è sicuramente negativa alla prima domanda e convintamente affermativa alla seconda. Se siamo nel giusto, i paragrafi successivi avranno un senso.

hassenstein.de/literatur_online/Was-ist-Information

151 Si faccia riferimento a quanto qui esposto all'interno dei paragrafi "l'informazione: il LdA dell'intelligence" e "l'informazione: il LdA degli intelligence studies"

L'informazione il LdA del filosofo dell'informazione

Prima di affrontare la descrizione del concetto di "informazione" al livello di astrazione del filosofo, è indispensabile definire il concetto di "dato"[152]. Il "Glossary of Technical Terms" nella "Blackwell Guide to the Philosophy of Computing and Information"[153] alla voce "data" riporta:

> **DATA** - *Normally, information is conveyed by large clusters of well - formed, codified data, usually alphanumeric, which are heavily constrained syntactically and already very rich semantically. However, in its simplest form a datum is any lack of uniformity or anything that makes a difference: a light in the dark, a black dot on a white page, a 1 opposed to a 0, a sound in the silence, the difference between the presence and the absence of a signal.*

Il "dato" dunque è definito come una qualsiasi carenza di uniformità all'interno di un contesto che sappiamo essere uniforme: il rumore della salva dello starter in una gara dei 100 metri piani dà il via alla competizione perché interrompe una condizione formale di uniformità: il silenzio. Se atleti, allenatori e pubblico potessero disporre anche loro di una pistola a salve e della libertà di azionarla a loro piacimento, per l'avvio della gara si dovrebbe necessariamente ricorrere a: 1) un diverso tipo (e livello) di condizione di uniformità e di conseguenza 2) un diverso episodio di non-uniformità che potrebbe essere, come accade nelle competizioni molto

152 E' importante sottolineare che qui si sta definendo il "dato" nel senso della accezione anglosassone di "data" e non nel significato filosofico classico di "ciò che è dato" – *given* – ovvero nel modo "*...in cui le cose stesse si dànno, cioè si rivelano nella loro essenza*". A tal proposito è chiarificatrice una definizione presente nel Dizionario di Filosofia di Nicola Abbagnano, alla voce "dato": "*L'uso filosofico stabilisce due concetti diversi della nozione di D.: 1° il D. è il punto di partenza della analisi, cioè la situazione da cui si muove per risolvere un problema o le assunzioni o gli antecedenti di un'inferenza o di un discorso qualsiasi; 2° il D. è il punto di arrivo della ricerca perché è ciò che si ottiene liberando il campo d'indagine da pregiudizi, opinioni, o soprastrutture falsificatrici, e facendo apparire e manifestare la realtà stessa come tale*". In *Dizionario di Filosofia*, N. Abbagnano, Utet, 2013

153 L. Floridi (editor), *Blackwell Guide to the Philosophy of Computing and Information* (Oxford –New York: Blackwell, forthcoming) Glossary of Technical Terms:

“rumorose”, un semaforo[154].

Altro esempio: se nel buio e nel silenzio della nostra camera da letto avviciniamo l'orecchio alla cassa dell'orologio meccanico e non sentiamo il ticchettio, deduciamo che l'orologio non sta funzionando, poiché l'uniformità formale del contesto “orologio meccanico che funziona” è definita come “presenza del ticchettio” (“sento il ticchettio = l'orologio funziona”, ovvero “finché sento il ticchettio, so che il l'orologio funziona”).

Il “silenzio” (o assenza di ticchettio, o “assenza di segnale”, eccetera) come condizione di non-uniformità è dunque un fenomeno informativo almeno quanto lo è la presenza di segnale (il rumore del meccanismo dell'orologio)[155].

Anzi da un punto di vista di intelligence tale tipo di informatività - che potremmo definire, appunto, “silente” - può essere anche maggiormente significativa rispetto al caso opposto, in quanto la difformità da una condizione attesa di presenza di segnale (la più comune nel nostro mondo e nella nostra società) normalmente attiva comportamenti e alberi di decisioni che possono essere molto onerosi in termini di risorse e azioni. Questo perché comportano uno sforzo positivo finalizzato al ripristino della condizione di uniformità (es.: dare la carica all'orologio o - se la difformità rimane – mandarlo in riparazione e così via).

La stessa cosa si può dire per la scrittura con l'alfabeto Braille. Il Braille è costruito sulla base di una codifica che sfrutta la non uniformità - ovvero il punto in “rilievo” sul foglio - di una superficie (il “contesto”) che per definizione deve necessariamente essere uniforme[156] (liscia).

L'accordo formale sul concetto di “uniformità” del contesto deve però essere esplicito e condiviso, in quanto una sottovalutazione di questo aspetto porta a fraintendimenti gravi su cosa sia “dato” e cosa no. E' impossibile, ad esempio, usare il linguaggio Braille su un foglio di carta abrasiva che abbia una grana uguale o più grossa delle dimensioni del “momento di non-

154 E' quel che accade quando una certa “condizione formale di uniformità” (il rumore continuo dei motori) non è interrompibile, come ad esempio in un gran premio di Formula 1. Quando nella Formula 1 si useranno solo motori elettrici, forse sarà possibile scegliere di avviare la competizione provocando una disuniformità nella continuità di un silenzio.

155 L'esempio originale, basato sul rumore del motore di una automobile, è descritto in “*La rivoluzione dell'informazione*”, L. Floridi, Codice Edizioni, 2012 pag. 27

156 Stessa cosa per il codice Morse, la ci condizione di uniformità è il silenzio e gli episodi di non uniformità (tra l'altro modulata in base alla durata della disuniformità) sono la presenza di segnali brevi (punti) e lunghi (linee).

uniformità" impresso dal punteruolo di una *dattilobraille*: ci si ritroverebbe nelle stesse condizioni di un medico che con il suo stetoscopio cercasse di auscultare il cuore di un paziente nel bel mezzo di un concerto dei Metallica.

L'esistenza dei dati di cui abbiamo fin'ora parlato – che siano episodi di non-uniformità nel mondo reale (dati "bruti") o tra almeno due stati fisici percepiti (segnali) o tra simboli[157] - è prodromica all'esistenza delle informazioni, a patto che tali dati soddisfino determinate caratteristiche espresse nella Definizione Generale di Informazione (*General Definition of Information*, GDI). La GDI è una teoria ampiamente condivisa, la cui formalizzazione tripartita impone che affinché si possa parlare di "informazione" debba evidenziarsi una relazione stretta tra dati e significato[158]. Le tre condizioni per l'esistenza dell'informazione sono:

1. l'informazione deve consistere di *n* dati *D*, dove *n* è maggiore di 1;
2. i dati *D* devono essere "ben formati", cioè raggruppati ed organizzati secondo regole formali di composizione (grammatiche);
3. oltre ad essere "ben formati" i dati *D* devono avere un significato.

I dati *D* ai quali la definizione si riferisce possono presentarsi sotto varie forme, la GDI ne formalizza cinque: *primary data* (dati primari), *secondary data* (dati secondari), *metadata* (metadati), *operational data* (dati operazionali) e *derivative data* (dati derivati). Esaminiamoli nel dettaglio[159]:

D1 - I dati primari (*primary data*) sono la tipologia basilare e quella più comune di dati. In tale categoria rientrano quegli elementi informativi "atomici" (nel senso di non ulteriormente scomponibili) che un sistema di gestione dell'informazione rende accessibili, come i numeri inseriti in una colonna di un foglio elettronico (o in un elenco su un taccuino), i simboli 0 e 1 presenti in un file binario o la lampadina rossa accesa sopra il pulsante di

157 *La rivoluzione dell'informazione*, L. Floridi, Codice edizioni, 2012, pag. 28, 29

158 *Teorie e strutture dell'informazione*, R. Mascella, P. Lattanzio, Aracne, 2008, pag. 64

159 Le descrizioni dei cinque tipi di dati sono riprese da quelle presenti in *La rivoluzione dell'informazione*, L. Floridi, Codice edizioni, 2012 e in *Teorie e strutture dell'informazione*, R. Mascella, P. Lattanzio, Aracne, 2008, integrandole con i richiami alla Teoria Generale dell'Intelligence quando necessario.

chiamata dell'ascensore.

D2 - I dati secondari (*secondary data* o *anti-data*) descrivono l'assenza dei dati primari. Tale assenza, come detto, non sta a significare mancanza di informazione: quando la lampadina rossa sopra il pulsante di chiamata è spenta, il significato del dato riportato è "ascensore libero", così come lo stato di informatività standard della la spia dell'olio è quello di "spento"[160], dato che sta ad indicare la possibilità di avviare l'automobile senza incorrere in gravi problemi[161].

D3 - I metadati[162] (*metadata* o *dati di secondo livello*) forniscono indicazioni sulla natura e sulle proprietà (collocazione, formato, grado di aggiornamento, disponibilità, restrizioni d'uso, ecc.[163]) degli altri dati (normalmente i *primary*, ma non solo). Sono dunque dati "descrittori" delle caratteristiche peculiari di altri dati e che tendenzialmente ne chiariscono la semantica facilitandone l'interpretazione[164].

D4 – i dati operazionali (*operational data*) descrivono le operazioni che si svolgono all'interno di un sistema di dati. Sono pertanto inerenti alle dinamiche interne del sistema di dati e sono funzionali al suo andamento, alla sua organizzazione nonché, in ultima istanza, alla esistenza stessa di tutti gli altri tipi di dati.

D5 – i dati derivati (*derivative data*) sono dati che possono essere derivati o inferiti – in modo più o meno palese e/o consapevole – dalla una analisi di altri dati già esistenti. Il classico esempio accademico[165] è quello del rifornimenti di benzina effettuati con la carta di credito. L'analisi delle informazioni delle varie transazioni economiche eseguite tra il POS del distributore e l'istituto di credito rende possibile derivare informazioni

---

160 Ancora meglio: quando giriamo la chiave dell'automobile e accediamo il quadro, in effetti (nella maggior parte dei mezzi) la spia dell'olio si accende. Ciò non sta a significare un danno al motore ma semplicemente la *verifica* del corretto funzionamento della. In questo caso lo stato di informatività standard – infatti – è che la spia "*deve spegnersi*" ovvero, in modo ancora più preciso, "*deve spegnersi e deve restare spenta in marcia*". Questo è un ottimo esempio di quanto quotidianamente ci affidiamo agli *anti-data* anche in applicazioni critiche.

161 Le varie eccezioni (lampadina fulminata o spia non funzionante) vanno eventualmente gestite con un altro set di dati di tipo *primary* o *anti-data*.

162 Floridi per analogia estende il concetto alla *metainformazione*, che definisce come "*...informazione che concerne la natura dell'informazione*". L. Floridi, *Op. Cit*., pag. 37

163 L. Floridi, *Op. Cit*., pag. 37

164 Si consideri l'elenco "0321, 0322, 0323, 0324". Di per sé non contiene alcuna semantica esplicita. L'elenco "Prefisso telefonico: 0321, 0322, 0323, 0324" è invece semanticamente esplicito. Ne consegue che "0321, 0322, 0323, 0324" sono dati del tipo D1-*primary data* mentre "Prefisso telefonico" è un dato di tipo D3-*metadata.*in quanto descrive una proprietà dell'elenco di dati D1.

165 http://plato.stanford.edu/entries/information-semantic/#1.5

spesso altamente significative come il percorso effettuato o i tempi di permanenza e/o spostamento[166].

La formalizzazione proposta dalla GDI ci permette qualche interessante considerazione sugli aspetti più prettamente "teorici" del recente dibattito (scatenato dal fenomeno "Datagate") sulla legittimità dell'accesso, da parte delle agenzie di intelligence, ai cosiddetti "metadati" relativi alle comunicazioni degli individui e, nel caso, su quale debbano essere le modalità ed i limiti di questa possibilità.

I legittimi proprietari[167] dei (presunti, come vedremo) "metadati" sono vittime impotenti di una sorta di "fuoco amico incrociato". Da un lato i media che "martellano" sul rischio di una probabile e sempre temuta deriva orwelliana (che - secondo alcuni commentatori sarebbe ormai già compiuta[168]) e che si sbracciano per la tutela della privacy, e la libertà delle comunicazioni e di internet "senza se e senza ma". Dall'altro lato le Istituzioni, con le loro fonti ufficiali (come di prassi in questi casi) che precipitano rovinosamente dalle nuvole assestandosi su posizioni diplomaticamente temporeggianti, arrivando con ciò - in qualche caso - a dimostrare di non avere le idee proprio così chiare[169]. Infine dall'alto, protette nelle loro trincee di necessaria segretezza istituzionale, le agenzie di intelligence osservano i giochi, intervenendo di tanto in tanto a vivacizzare il dibattito.

Ad esempio nell'ottobre 2013 il Direttore dell'NSA – con una vaghezza encomiabile, tipica della sua funzione - ha commentato il danno potenziale subito dall'agenzia a seguito del "datagate", considerando attendibile[170] una forchetta di fattore 4 tra una stima ottimistica ed una pessimistica del numero di documenti riservati rivelati al pubblico (da 50.000 a 200.000)[171].

166 Le medesime considerazioni valgono per i database dei gestori della telefonia fissa o mobile, le tessere fedeltà di supermercati e librerie, i dati di navigazione internet, ecc..

167 Individui, gruppi, aziende, personalità, capi di governo, ecc..

168 http://daily.wired.it/news/politica/2013/06/10/chi-e-talpa-datagate-edward-snowden-4323.html

169 A tal proposito, successivamente alla audizione del Presidente del Consiglio, il presidente del Copasir Giacomo Stucchi ha recentemente sostenuto che - nonostante esista una "*legittima preoccupazione*" - non c'è stata "*..nessuna violazione dei dati di cittadini italiani o di membri del governo*". Lo stesso presidente del Copasir però riconosce che, nella stessa sede, il Presidente del Consiglio Letta ha "*...confermato che il perimetro di queste rivelazioni non è ancora ben noto"* e che *"bisognerà capire bene se quello che viene riportato è effettivamente vero o meno*". Sarebbe a questo punto interessante capire come si faccia ad escludere categoricamente qualsiasi violazione se nemmeno è possibile verificare "il perimetro" e la veridicità dei fatti che intendono rivelare proprio quelle violazioni. http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2013-11-13/letta-sicurezza-cittadini-e-garantita-007-italiani-estranei-raccolta-dati-165119.shtml

170 http://www.reuters.com/article/2013/11/14/us-usa-security-nsa-idUSBRE9AD19B20131114

171 E' interessante fare una considerazione sull'ampiezza della "forchetta": è come se uno studente universitario riferisse ai propri genitori che gli mancano dai 5 ai 20 esami alla laurea. Certamente una stima – e un

Il dato potrebbe anche suscitare un qualche blando interesse ma l'assenza di un termine di paragone onestamente lo rende quasi insignificante. Molto più significativo sarebbe stato un ragionamento effettuato in termini percentuali, che il Direttore della NSA si è ben guardato dal fare.

Infatti se il numero totale dei documenti detenuti dalla NSA fosse di 200.000.000 "file"[172], la perdita equivalente si assesterebbe tra lo 0,025% e lo 0,1% del totale: preoccupante, certo, ma sicuramente non drammatica. Se il corpus fosse costituito invece da soli 200.000 documenti[173], ben diverso sarebbe il danno reale procurato dal "datagate", che si assesterebbe tra il 25% e il 100% (file più, file meno)[174].

Le autorità statunitensi hanno fornito ampie rassicurazioni di un monitoraggio non eccedente gli scopi di sicurezza nazionale, sostenendo questa posizione con un escamotage tecnico: una "piccola" operazione di *deception.* Il trucco sta nel *diluire* la percezione della criticità (quindi dell'esigenza di tutela) che i legittimi proprietari attribuiscono ai propri dati. Un monitoraggio informativo che è limitato ai soli cosiddetti – e presunti - "metadati" con in più l'esplicita garanzia di esclusione dei preziosi "contenuti semantici" delle comunicazioni[175] appare certamente molto più sostenibile all'opinione pubblica.

L'apposizione del prefisso *meta*[176] e la costruzione, nel linguaggio colloquiale, di un relativo carico semantico fuorviato ad arte, è vincente. Ragioniamoci su: i nostri figli preferirebbero avere dei "compiti a casa" o dei "*meta*-compiti"[177]? Se potessimo scegliere, non vorremmo pagare della "*meta*-imposte" al posto delle più concrete e antipatiche "tasse"? E quanto sarebbero più simpatici gli agenti della Polizia Municipale se ci comminassero delle *meta*-multe? D'altra parte c'è da dire che – nonostante la rivoluzione dell'informazione – la maggior parte di noi ha ancora più di

comportamento – poco rassicuranti, almeno dal punto di vista dei genitori.

172 Per semplicità si ipotizzerà che tutti i documenti abbiano pari valore di importanza e riservatezza.

173 Stima volutamente surreale, per una agenzia con il budget della NSA.

174 La massaia torna a casa dalla spesa e trova da 1 a quattro uova rotte. Il danno economico varia in ogni caso tra "x" e "4x". Ma se ne aveva comprate solo sei, quasi certamente non potrà fare una torta. Se invece ne aveva comprate due dozzine, ovviamente, si.

175 Più che intricate trame di cessioni e incorporazioni di multinazionali, il più delle volte il contenuto semantico di telefonate, email e SMS assomiglia più a qualcosa tipo "*butta la pasta, tra 10 minuti sono a casa...*" oppure "*cara, ci vediamo stasera? Mia moglie è fuori città per un corso di aggiornamento...*" oppure ancora "*...vai a prendere tu tuo figlio che io ho da fare. Non dimenticare i pannolini di ricambio*".

176 Nell'accezione più colloquiale del termine greco μετά, ad indicare ciò che è dopo, oltre o comunque qualcosa di più astratto, immaginario.

177 In realtà loro preferirebbero *metà-meta*-compiti, ma questo è un altro discorso (siamo stati tutti scolari).

qualche riserva a ricevere a fine mese un *meta*-stipendio (anche se è con i *meta*-soldi che vorrebbe pagare le tasse...)[178].

Nel linguaggio comune con il termine "metadati" si indicano tutte quelle informazioni che *marcano* inequivocabilmente una comunicazione[179]: numeri identificativi dei terminali dei corrispondenti, identificazione dei nodi di rete attraverso i quali viene instradata la comunicazione, informazioni circa il giorno, l'ora e la durata della chiamata[180]. In altre parole tutte quelle tracce che un contatto telematico necessariamente lascia e che permettono di geo/cronoreferenziare i soggetti che hanno partecipato alla comunicazione.

Gestori telefonici e provider di servizi di telecomunicazione hanno interesse alla conservazione di tali informazioni, per un periodo di tempo più o meno lungo, per finalità tecniche, commerciali (fatturazione) e di marketing (offerte speciali, tariffe personalizzate, ecc.).

Anche gli apparati di intelligence sono ovviamente interessati a questi dati, ma più che all'ottenimento della singola informazione o gruppo di informazioni sono interessati alla possibilità di monitoraggio, senza soluzione di continuità, dell'intero corpus.

E' evidente che ottenere informazioni a richiesta (singolarmente o a gruppi più o meno grandi) e attivare un monitoraggio completo di tutto il corpus (e di tutti i collegamenti relazionali che al suo interno possono esistere) sono attività abbastanza diverse tra loro che pongono, relativamente al diritto alla riservatezza delle comunicazioni dei cittadini, problemi altrettanto diversi e ai quali bisogna approcciare in modo diverso.

Tutto ciò è stato bypassato grazie alla "bufala" del meta-dato, ovvero al tentativo (riuscito, a quanto pare) di convincere i legittimi proprietari a cedere una parte della propria sovranità sui propri dati. La realtà infatti è che quelli che gli organismi di intelligence definiscono nel linguaggio colloquiale *metadata* in realtà – secondo la GDI - non lo sono affatto. E lo dimostriamo con un esempio. Supponiamo di poter visionare una qualsiasi pagina di un ipotetico registro (più o meno informatico) delle chiamate interne di un grande albergo. Aprendo il registro a caso, ci imbatteremo una struttura di dati di questo tipo:

178 I *bitcoin*, ad esempio.

179 Telefonata su rete fissa, radiomobile, messaggi brevi di testo, email, eccetera.

180 "*...information about phone numbers on each end of a call and the call's length*". http://www.nytimes.com/2013/10/31/world/europe/tap-on-merkel-provides-peek-at-vast-spy-net.html?_r=0

501	403	7.30	00:20
501	201	7.52	00:05
201	521	8.00	00:08

I numeri sulla prima colonna, indicano l'interno della camera del chiamante, quelli sulla seconda colonna, l'interno della camera del ricevente, i numeri sulla terza colonna indicano l'orario della chiamata, mentre quelli sulla quarta colonna indica la durata della chiamata.

Nel linguaggio colloquiale questi dati vengono definiti “metadati” ma è facile accorgersi che, definizione della GDI alla mano, essi non danno né notizie sulla *natura*, né sulla *collocazione*, sul tipo di *formato,* sul grado di *aggiornamento*, *disponibilità* o *restrizione* d'uso di altri dati: secondo la GDI, questi sono tutti “dati primari” (D1). Esattamente come lo sarebbero quelli di una ipotetica stringa di testo che riportasse con precisione ciò che i due corrispondenti si sono detti durante la conversazione, come di seguito indicato.

501	201	7.52	00:05	“sto scendendo al bar per la colazione – Ok, arrivo”

D1 D1 D1

Ma consideriamo ora il seguente “report” :

/home/utente/locale/elenco_chiamate_20140103				
group Admin_reception -rw-r--r--				
SND	RCV	TIME	LNG	TXT
501	403	7.30	00:05	“Ciao Antonio, sono Luigi, scendo a colazione e tu? – Si, chiama anche Mario”
501	201	7.52	00:05	“Mario? Io e Antonio siamo giù per la colazione. Scendi? – Ok, arrivo”
201	521	8.00	00:12	“Lucia, sono Mario. Non scendere ora. Antonio e Luigi sono giù e se ci vedono sono guai – Si, Mario, però – accidenti - non possiamo continuare così...”

D3

D1 D1 D1

Nelle prime tre righe troviamo informazioni relative: 1) alla c*ollocazione logica* dei dati all'interno di un sistema di memorizzazione digitale

(`/home/utente/locale/elenco_chiamate_20140103`), 2) alla data a cui essi si riferiscono (`20140103`, ovvero il 3 gennaio 2014), 3) alle eventuali restrizioni d'uso e di accesso (`group Admin_reception -rw-r—r--`) ed infine 4) alle "intestazioni" delle colonne che indicano a cosa si riferiscono i dati sottostanti (`SND, RCV, TIME, LNG, TXT`).

Sono esattamente queste le tipologie di dati che secondo la GDI possiamo chiamare *metadati* (D3), ovvero dati che svolgono la specifica funzione tecnica di fornire *indicazioni sulla natura e sulle proprietà degli altri dati*.

Ma allora di che tipo sono i tipi di dati che realmente interessano alle agenzie di intelligence? La risposta è quasi banale: ad essere significativi per le attività analitiche di quel comparto sono i *primary data* (dati primari - D1), i *secondary data* (dati secondari - D2) ma sopratutto i *derivative data* (dati derivati, D5) ovvero i dati che possono essere desunti, derivati o inferiti a partire da una analisi dei dati già esistenti.

Ad esempio, analizzando gli orari ed i numeri di partenza delle chiamate riportate nel report di cui sopra, si possono dedurre una serie di altre informazioni (*derivate*, appunto) potenzialmente significative, come il fatto che alle 7:30 Luigi (stanza 501) e Antonio (stanza 403) erano sicuramente nelle rispettive camere, così come lo erano alle 7:52 Luigi e Mario (stanza 201).

In termini di attenzione alla privacy, questi dati primari "marcanti" meritano perciò almeno la stessa considerazione di quei dati primari che magari hanno un contenuto semantico esplicito nel linguaggio naturale (ad esempio il "*...non possiamo continuare così...*"). Anzi, talvolta il contenuto semantico delle conversazioni[181] è addirittura irrilevante rispetto al fatto che una comunicazione sia avvenuta o meno, in un certo orario (piuttosto che in un altro) e in un certo luogo (piuttosto che altrove).

Uno telefonino fatto squillare da un certo numero (ad una certa ora) può significare "recati al posto Y". Lo stesso telefonino fatto squillare da un numero diverso (o un'ora dopo) può voler significare "recati al posto X"[182].

181 Che normalmente - specie per chi sa o suppone si essere sottoposto a monitoraggio e/o intercettazione – è quanto di più banale possa esistere.

182 Metodo frequentemente usato dalle famiglie con i telefonini dei figli a scuola: se dopo le 12,30 ricevi uno squillo da papà, vuol dire che ti viene a prendere lui in macchina. Se lo ricevi dalla mamma, sai che passerà dopo il lavoro (il che vuol dire che devi chiedere al bidello di farti aspettare dieci minuti nell'atrio). Se invece lo ricevi dalla nonna, devi andare a pranzo da lei e, sopratutto, fare attenzione quando attraversi la strada.

Oppure, proseguendo con questo esempio, uno squillo ricevuto da un certo numero di cellulare (339xxxxxxx) anziché da un altro (347yyyyyyy) può significare : "*la cosa si fa*" piuttosto che "*l'affare è andato a monte*". La cosa interessante da notare è che l'efficacia di questa tipologia di segnalazioni continuerebbe ad essere verificata anche se "farcita" da informazioni relativi ai contenuti delle comunicazioni (che diventerebbero anzi "rumore").

Sembra ovvio che se la questione del monitoraggio da parte delle agenzie di intelligence delle comunicazioni dei cittadini fosse stata posta fin dall'inizio nei termini di "*informazioni derivate*" piuttosto che con l'ingannevole riferimento al concetto (artatamente interpretato) di "metadata" probabilmente gli esiti del dibattito sarebbero stati ben diversi.

Chiusa questa parentesi, torniamo alla analisi del livello di astrazione del filosofo. Un primo inquadramento del concetto di informazione la definisce quale entità "*...sommabile, archiviabile e trasmissibile*". Floridi a tal proposito propone un approccio basato su tre prospettive: a) "informazione come realtà" ovvero come "*...patterns di segnali fisici, né veri né falsi che costituiscono un'entità*" (informazione ecologica), b) "informazione sulla realtà" ovvero "*...informazione semantica, aleticamente qualificabile*" (ovvero con un segno di verità/falsità) e c) informazione "per la realtà" ovvero come "*...sequenze di istruzioni o insiemi di regole, come nel caso dell'informazione genetica, che di nuovo non sono né vere né false, ma che, contrariamente alla semplice informazione ecologia, determinano il modo di essere di altre entità*".[183]

In altre parole tale visione tripartita, incentrata sul concetto di realtà, definisce l'informazione come: 1) qualcosa che *esiste* ed è reale, quindi "processabile"[184], 2) qualcosa che *descrive* la realtà rappresentandola in enunciati aventi un carico semantico di verità/falsità ed infine 3) qualcosa che *determina* il modo di essere della realtà (istruzioni, regole, ecc.).

Questa tripartizione è applicabile anche alla nostra "teoria dei Lego": come l'informazione il mattoncino Lego: a) *esiste* ed è "processabile" (ovvero si può conservare in una scatola, lo si può osservare, capovolgere, ordinarlo, gettarlo via o regalarlo, ecc.); b) concorre alla costruzione di una

183 L. Floridi, *La Filosofia dell'informazione e i suoi problemi*, Iride, Filosofia e Discussione Pubblica, 2005, 18.45, 291-312 - http://www.philosophyofinformation.net/publications/pdf/lfdieisp.pdf (a pag. 5)

184 Nel senso che può essere sottoposta a *processi* di trasformazione più o meno complessi (registrazione, lettura, cancellazione, comparazione, trasmissione, ecc..).

rappresentazione descrittiva della realtà (il modellino di aereo, di automobilina o di elicottero) e allo stesso modo c) *determina* - con le proprie regole di assemblaggio – sia il modo di essere di quella specifica realtà (perché l'oggetto "modellino di elicottero" esiste, nella realtà, esattamente come l'oggetto che rappresenta).

Sembra dunque legittimo domandarsi in che modo l'intelligence e gli "intelligence studies" debbano porsi nei confronti di queste tre tipologie di "informazione", in particolare se e in che modo (e con quali equilibri) l'interesse dell'intelligence debba estendersi ad una, qualcuna o tutte le seguenti categorie di informazione:

a) tutte le informazioni che *esistono,* ovvero che sono collazionabili e processabili, oppure
b) le sole informazioni "semantiche" (aventi un segno di verità/falsità) oppure
c) le informazioni (prive un segno di verità/falsità) che determinano il modo di essere della realtà[185] ovvero del modo d'essere delle cose quali entità esistenti "*...fuori dalla mente umana o indipendentemente da essa*"[186].

Una risposta a questi interrogativi è rinvenibile nella definizione di "informazione semantica fattuale" (ovvero informazione *sulla* realtà) di Floridi, che dice:

> *"...in its weaker sense, semantic information is well-formed, meaningful data; in its stronger sense, well-formed and meaningful data that is truthful"*[187]

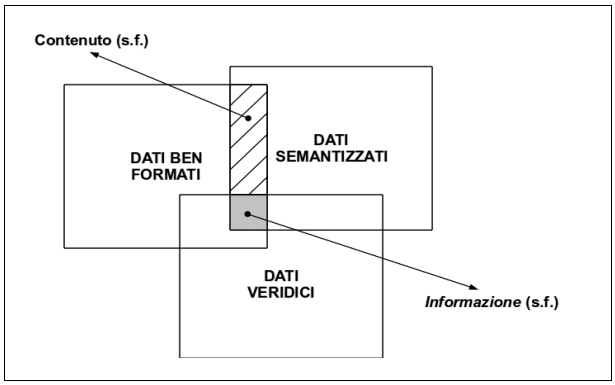
La definizione è particolarmente interessante in quanto sancisce una differenza significativa tra i concetti di "*contenuto* semantico fattuale" e "*informazione* semantica fattuale". Il primo (il contenuto s.f.) può essere sia

185 La tentazione di optare per una facile e comoda soluzione "totalizzante" è forte, ma a noi sembra affatto soddisfacente, anche se purtroppo – almeno stando al modo in cui l'intelligence internazionale (tanto come disciplina quanto come apparati) ha approcciato a questioni come l'information sharing, i big data o a recenti fenomeni come il *datagate* – sembra proprio che la strada fin'ora intrapresa sia proprio questa.

186 *Realtà*, in N. Abbagnano, *Dizionario di Filosofia*, 1998, UTET

187 *Glossary of Technical Terms, Blackwell Guide to the Philosophy of Computing and Information* L. Floridi (editor), Oxford –New York: Blackwell

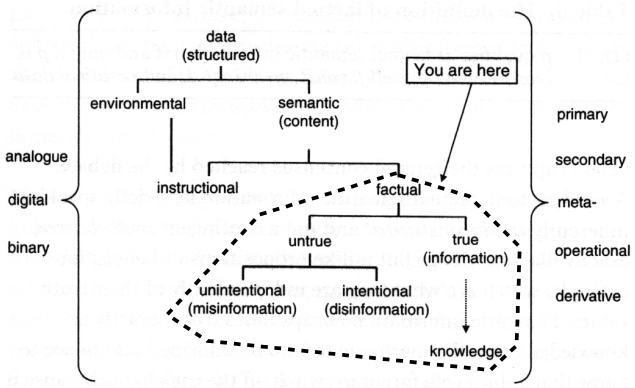
vero che falso mentre la seconda (l'informazione s.f.) deve essere, per definizione, *veridica*. Tale differenziazione è meglio espressa dall'immagine seguente.



Ad un ulteriore livello approfondimento, Floridi propone un modello concettuale dell'informazione molto articolato, che si adatta perfettamente alle necessità dell'Osint e dell'intelligence, per i motivi che stiamo per vedere. Il modello evidenzia una sorta di percorso concettuale che partendo dai dati strutturati giunge fino al concetto di "conoscenza", sottolineando i momenti fondamentali del divenire degli uni nell'altra.

Al vertice di un ideale albero capovolto ci sono i dati strutturati, che possono essere dotati di semantico o meno (in tal caso vengono definiti *dati ambientali*).

I dati strutturati e con un contenuto semantico si dividono nelle due categorie di dati *fattuali ed istruttivi*. I dati *fattuali* (ben) *strutturati* e con contenuto *semantico* costituiscono dunque il vertice della piramide di interesse delle intelligence indicata, nella figura a pagina seguente, dal contorno tratteggiato.



9. Factual semantic information

Immagine tratta da L. Floridi, "La rivoluzione dell'informazione", Codice, Pag. 60

Come già anticipato, quando il contenuto semantico fattuale è "vero", siamo in presenza di *informazione* . Ma è quando il contenuto semantico fattuale è falso che le cose si fanno più interessanti per l'intelligence. A questo punto, infatti, il modello propone un ragionamento sulla *intenzionalità* del falso. Se la falsità è intenzionale, voluta e consapevole allora si è in presenza di ciò che chiamiamo "*dis*informazione" (che, in quanto tale, andrebbe riconosciuta e trattata dall'intelligence). Se il falso non è intenzionale e non è consapevole allora si parla di "*mis*informazione" oppure di "cattiva informazione"[188].

E' fin troppo chiaro che l'intelligence, al pari di tutti gli altri attori informativi, non ha alcun interesse a ricevere *dis*informazione come risposta ad una domanda[189]. Tuttavia può avere interesse affinché terzi soggetti (competitor, avversari o anche alleati) trovino nella *dis*informazione – adeguatamente confezionata, diffusa e dissimulata[190] - le risposte alle loro.

Questi interessi, reciprocamente opposti e in tra loro in concorrenza, producono un contesto in cui da un lato gli agenti informativi tendono a produrre (e/o distribuire) molta più *dis*informazione che informazione

188 L. Floridi, *La rivoluzione dell'informazione*, Codice Edizioni, 2012, pag. 62
189 L. Floridi, *The Philosophy of Information*, Oxford University Press, 2011, Pag. 260
190 Il *Glossario* fa ricedere il concetto di "*dis*informazione" all'interno della categorie "information warfare", "intossicazione" e "psyops" definendolo come la "*Diffusione di notizie infondate o artatamente distorte al fine di danneggiare l'immagine pubblica di un avversario e/o di influenzarne le scelte*" , Pag. 49

mentre dall'altro lato - nel tentativo di scoprire la poca e nascosta "informazione semantica fattuale vera" - sono costretti a processare quantità sempre crescenti di contenuti semantici fattuali "ambigui", nella speranza di poter discriminare tra *mis*informazione, *dis*informazione e informazione vera.

Quando il "gioco" diventa molto competitivo, l'escalation è inarrestabile: più i competitor producono e distribuiscono *dis*informazione, più la fase di processing diventa complessa e onerosa (sia in termini economici, che di qualità della performance). Tassi elevati di complessità e onerosità nella maggior parte dei casi si traducono in un decadimento della competitività. Quando non si può agire sul proprio sistema per far fronte alla perdita di competitività, si tenta di ristabilire gli equilibri di forza, producendo ulteriore *dis*informazione da somministrare ai competitor. E così via.

Il risultato è un ambiente informativo in cui il tasso di "inquinamento" è intenzionalmente mantenuto alto (o addirittura incrementato senza soluzioni di continuità) all'interno del quale la percezione del valore strategico dei contenuti semantici fattuali[191] di cui si dispone aumenta artificiosamente. Dunque chi detiene informazione "vera" è, per forza di cose, spinto a tutelarla sottoponendola a regimi di riservatezza sempre più stringenti.

Ciò vuol dire, in termini sistemici non rigorosi, che più un sistema immette *dis*informazione nell'ambiente, più tende a rendersi impermeabile, riducendo lo scambio sistemico con lo stesso (o meglio, limitando lo scambio sistemico alla sola *dis*informazione). Da un punto di vista interno al singolo sistema, infine, non sarebbe poi così ardito ipotizzare che la *dis*informazione sia un metodo astuto per aumentare artificiosamente il valore delle proprie informazioni (quelle semantiche fattuali e vere), quindi per spostare l'attenzione – e le risorse - sui sistemi e sui regimi di riservatezza necessari per proteggerle.

Un altro approccio possibile al concetto di informazione, maggiormente legato al suo essere anche oggetto fisico, è quello della "documentalità".

L'ontologia prevede tre classi di oggetti. Gli oggetti fisici o *naturali* (alberi, montagne, sassi, un pianeta) gli oggetti *ideali* (numeri, relazioni, teoremi) e gli oggetti sociali, che sono "*costituiti da atti sociali*".

Gli oggetti fisici hanno la caratteristica di occupare un qualche spazio fisico

191 Tanto quelli "falsi" (*dis*informazione e *mi*sinformazione) che sono la maggioranza, quanto quelli "veri" (informazione)

per un certo lasso di tempo; lo fanno in modo esclusivo[192] e indipendentemente dall'esistenza degli altri tipi di oggetti e dal fatto che noi (i soggetti) li pensiamo o meno.

Gli oggetti ideali al contrario non occupano alcuno spazio e non hanno un posto nel tempo ma, come gli oggetti fisici, esistono a prescindere dal pensiero dei soggetti, ovvero dalle loro rappresentazioni. Gli oggetti sociali invece (elezioni, testamenti, obbligazioni, promozioni, matrimoni, divorzi, sentenze, ecc.) normalmente occupano lo spazio equivalente del supporto sul quale sono inscritti e lo fanno per una porzione di tempo che, per quanto estesa, sarà certamente finita ed esistono solo nella misura in cui gli uomini pensano che esistano[193].

L'intelligence è certamente una disciplina che tende (o dovrebbe tendere) ad occuparsi di questioni, fatti e oggetti della realtà, o meglio ad occuparsi in massima parte di *informazioni* relative a fatti (per lo più prodotti da atti linguistici *performativi*[194]) ed oggetti[195] appartenenti alla *realtà socialmente costruita*[196]. Per questo motivo sono molti i punti di vicinanza tra l'intelligence, la Teoria degli oggetti sociali di J. Searle e la successiva Teoria della Documentalità di Maurizio Ferraris.

Il processo attraverso il quale, partendo dagli atti sociali, si costruiscono oggetti sociali si basa su una regola costitutiva principale che Searle enuncia come: "*X conta come Y in C*". Tale regola può essere ricondotta, in modo non rigoroso, all'esempio dello skypass: "questo pezzo di carta plastificata (la "X" della formula) dotato di una *iscrizione* magnetica – lo skypass, appunto – vale come possibilità di usare gli impianti di risalita (Y) su questa pista (C) fino alle 17,30". Quindi quello specifico pezzo di carta plastificata

192 Lo spazio S occupato al tempo T da una lattina di Coca Cola non può essere occupato, nello stesso tempo T, da un'altra lattina di Coca Cola.

193 Maurizio Ferraris, *Ontologia sociale e Documentalità,* Networks 6: 21-35, 2006 http://www.swif.uniba.it/lei/ai/networks/

194 Atti linguistici non meramente descrittivi della realtà ma che la modificano e la costruiscono producendo, per il semplice fatto di essere enunciati, fatti reali tipo "*io ti sposo*" (oggetto sociale "matrimonio") oppure "*in nome del Popolo italiano l'imputato è condannato a...*" (oggetto sociale "sentenza") o ancora "*con la presente scrittura lascio tutti i miei averi a...*" (oggetto sociale "testamento") o anche "*...ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo*." (oggetto sociale "armistizio"), ecc.. Tali atti linguistici performativi devono essere, per così dire, correttamente formati nei soggetti e nel tempo: il "*vi dichiaro marito e moglie*" detto da qualcuno che non è un sacerdote o un incaricato del Sindaco non produce alcun effetto sociale. Così come non produce effetti (e oggetti) sociali la stessa frase proferita da un sacerdote (o dal Sindaco) in piena notte, al risveglio da un incubo, nel proprio letto. Ancor di più, la stessa frase detta da un sacerdote, in una chiesa, durante una funzione, a due manichini rappresentanti "Renzo" e "Lucia" non produce gli effetti di un matrimonio tra i due.

195 Le banconote, ad esempio.

196 John R. Searle, La costruzione della realtà sociale, Einaudi, 2006,

(e non quello giallo della piscina, per esempio) permette di usare lo skylift (e non l'ovovia) su quella determinata pista (e non su quella del versante opposto) non più tardi delle 17,30.

Questa "funzione" - X conta come Y in C – è un "accordo sociale" o, se vogliamo, una "convenzione" (esattamente come il denaro) che evidenzia un certo numero di proprietà tra le quali: a) una *intenzionalità collettiva* che "*...assegna un nuovo status a qualche fenomeno...* (creando) *...un fatto istituzionale, un fatto nuovo creato dall'accordo umano*"[197], un nuovo oggetto – sociale – all'interno della realtà; b) una specifica *forma* nell'assegnazione della nuova "funzione di status" (*X conta come Y in C*) e c) la piena *consapevolezza* che questa creazione sta avvenendo secondo la forma indicata.

Quando la X della formula è rappresentata da un atto linguistico (ad esempio: "*ti nomino Cavaliere della Tavola Rotonda*") lo stato di fatto che è rappresentato dal termine Y sarà generato da una cosiddetta "dichiarazione performativa"[198].

Nel momento in cui gli "atti sociali" vengono inscritti su un qualche tipo di supporto fisico, l'entità che risulta dall'atto sociale + iscrizione viene definita "oggetto sociale", la cui teoria si evolverà naturalmente verso quella della Documentalità. Ma al di fuori delle definizioni comuni, cos'è un "documento"? Quali sono le sue caratteristiche? Ed infine: la teoria della documentalità è realmente utile all'intelligence? Scrive Ferraris:

> "*...si tratta di articolare la legge Oggetto = Atto Iscritto. La documentalità comprende una sfera che va dalla memoria agli appunti (i promemoria, che possono, anche se non necessariamente devono, assumere un valore sociale) ai trattati internazionali; possono realizzarsi attraverso i media più diversi (scrittura su carta, scrittura elettronica, fotografia...); possono riferirsi alle attività più svariate (dal prendere in prestito un libro allo sposarsi, dal ricevere un nome all'anagrafe al dichiarare guerra ...)*"

Memoria, appunti, trattati internazionali, matrimoni, dichiarazioni di guerra (e armistizi) ma anche contratti, accordi, obbligazioni, prescrizioni al fare e

197 Searle, Op. Cit. p. 56 e segg.
198 Searle, Op. Cit. p. 57

al non fare (i segnali stradali, ad esempio), protocolli, istruzioni, scontrini, post-it, assegni, messaggi di posta elettronica, SMS, transazioni economiche. E' facile intuire che tutto, o quasi tutto, ciò che è di interesse per l'intelligence è anche declinabile in base alla Teoria della documentalità, o quantomeno lo è nella misura in cui gli atti sociali che soggiacciono a questi oggetti vengono inscritti su un qualche supporto.

E' anche molto facile arguire che quanto più la società si evolverà verso una maggiore "digitalizzazione" degli aspetti sociali (e non) delle nostre vite - ovvero verso l'inscrizione generalizzata di ogni nostro atto sociale[199] su supporti informatici[200] - tanto più significativo diventerà l'aspetto "documentale" della nostra esistenza (sono "fidanzato ufficialmente" solo se sul mio profilo Facebook c'è scritto che lo sono e con chi) e con esso la Teoria della Documentalità.

Nella Teoria della Documentalità di Ferraris gli elementi costitutivi del "documento" sono tre: 1) un *elemento fisico* di supporto (pergamena, carta, marmo, memorie di computer, ma anche – si è detto - cellule neuronali); 2) una *iscrizione* (di un atto sociale) che definisce il valore sociale del documento stesso e 3) un *elemento idiomatico* (sigillo, firma autografa, firma digitale, codice numerico, pin, ecc.) volto a garantirne l'autenticità.

In una ontologia semplificata della documentalità[201] si osservano cinque classi di oggetti (ordinati da quelli fisici a quelli sociali) che sono: tracce, registrazioni, iscrizioni, documenti e idiomi. Per *traccia* si intende un oggetto fisico che ha le proprietà adatte a fungere da supporto per una *registrazione*. Ciò che è registrato su un supporto fisico non ha ancora un valore sociale. Quando una *registrazione* assume un valore sociale allora si parla di *iscrizione*[202] e se all'iscrizione è dato anche un valore legale allora si parla di *documento*[203].

---

199 Il matrimonio aveva già un suo aspetto "documentale": ma Facebook ha fatto diventare "documentali" anche i fidanzamenti e, soprattutto, le relazioni affettive meno... "strutturate" (*impegni*, *rapporti difficili*, *rapporti aperti*, ecc.)

200 Dalle transazioni del bancomat a quelle della carta di credito, dalle tracce degli *handshake* del nostro cellulare con i ripetitori terrestri a quelle dei nostri acquisti on line, fino ad arrivare ai certificati medici telematici.

201 In *Documentalità. Perché è necessario lasciare tracce* (Laterza, 2009, pag. 303) Ferraris propone una ontologia più articolata impostata, oltre che sulla crescente socializzazione degli oggetti, anche sulla struttura delle iscrizioni che assicurano tale socializzazione.

202 "*L'iscrizione possiede le seguenti leggi di essenza: è la condizione necessaria e non sufficiente dell'oggetto sociale; è più piccola del suo supporto; la sua grandezza non ha rapporto con le dimensioni dell'oggetto sociale che le corrisponde; l'iscrizione è vera se è idiomatica*". Maurizio Ferraris, *Ontologia sociale e Documentalità,* Networks 6: 21-35, 2006 http://www.swif.uniba.it/lei/ai/networks/

203 Nella successiva formulazione di Ferraris, citata nella nota 202, i *documenti* si articolano inoltre in *documenti deboli* (registrazioni di fatti) *e documenti forti* (iscrizione di atti). Al vertice della classe dei *documenti forti* si

A questo punto sembra persino fin troppo ovvio che l'intelligence, ed in particolar modo l'intelligence delle fonti aperte, non possa in alcun modo esimersi dal considerare e valutare questi elementi e questi aspetti.

E' legittimo supporre che l'informazione e il suo aspetto documentale saranno in futuro sempre più legati e se l'intelligence – che, fino a prova contraria, di informazioni si occupa – vuole dotarsi di un assetto teoretico coerente e funzionale ai propri scopi non potrà che fondarlo sui due pilastri della Filosofia dell'Informazione e della Teoria della Documentalità.

trova l'*oggetto istituzionale* che è un oggetto sociale che non si limita a applicare delle regole ma le *impone*

La fonte: il LdA dello storico

Perché trascinare storia, storiografia e storici all'interno di un discorso di intelligence? Perché ci interessa così tanto il punto di vista dello storico? Ed infine: quali sono, se esistono, le affinità (reali e potenziali) tra discipline così apparentemente lontane come l'intelligence delle fonti aperte e la storiografia che potrebbero essere in grado di giustificare questo interesse?

Già ad un primo superficiale approccio alla tematica è possibile osservare un certo numero di aderenze significative tra le due discipline, ad esempio: a) entrambe evidenziano un legame diretto tra il loro stesso *scopo*[204] e le fonti (o il concetto di fonte); ne consegue che b) in entrambe si osserva una particolare attenzione alla definizione del concetto di fonte, oltre che alla categorizzazione delle diverse tipologie di fonti; c) sia l'Intelligence delle Fonti Aperte che la Storiografia prevedono una significativa ed approfondita fase analitica e di valutazione della fonte e del contesto in cui la fonte è immersa; infine d) entrambe le discipline lavorano vasti corpus di contesti informativi[205], nei confronti dei quali esercitano le stesse attitudini discriminanti[206], di selezione - o di *estrazione*, se vogliamo - dei soli elementi realmente significativi e utili a capire la realtà che le circonda (ovvero di una determinata partizione – intesa tanto in senso concettuale, quanto in senso cronologico e geografico- di quella realtà).

Per un approccio più sistematico invece si rende necessaria una premessa di tipo terminologico. Prima di affrontare la dibattuta complessità e vastità[207]

204 La *narrazione* (cfr. Topolski, Jerzy, *Narrare la storia. Nuovi principi di metodologia storica*, Mondadori, 1997) per la storia e la *riduzione dell'incertezza* (cfr. Fingar, Thomas, *Reducing Uncertainty. Intelligence Analysis and National Security*, Stanford University Press, California, 2011). Un approfondimento anche in https://www.sicurezzanazionale.gov.it/sisr.nsf/il-mondo-intelligence/lanalisi-di-intelligence-nel-processo-decisionale.html)

205 Prevalentemente testuali - ovvero, come si vedrà, "documentali" - e comunque che in massima parte si manifestano attraverso linguaggi non formali (lingua parlata e scritta, iconografia, ecc.) e nella stragrande maggioranza dei casi "non strutturati".

206 "*Lo storico deve fare una scelta. Dall'infinita varietà delle relazioni che gli eventi passati rivelano, deve scegliere ciò che è importante e fondamentale per la sua storia particolare." (omissis) "Non che il passato in sé stesso possa cambiare; ma può cambiare la selezione che il presente fa del passato. Ciò che è significante e rilevante nel passato di ogni cosa cambia a misura che la cosa stessa cambia e si sviluppa*" J.H. Randall, *Nature and Historical Experienxe*, 1958, citato da Nicola Abbagnano nel *Dizionario di Filosofia*, UTET, 2001.

207 "*Si tratta – spiace dirlo – di una definizione* [*"...i documenti scritti da cui trarre dati e testimonianze per la ricostruzione di un determinato periodo storico",* Grande dizionario italiano dell'uso, curato da Tullio De Mauro, Utet, 1999, NdA] *inadeguata. Nessuno studioso di storia formatosi durante la seconda metà del Novecento, meno che mai agli esordi del terzo millennio, sarebbe disposto a considerare come fonte i soli documenti scritti*". Sergio Luzzatto, *Prima lezione di metodo storico*, 2010, Editori Laterza

del concetto di "fonte" - che occuperà la restante parte di questo capitolo - occorrerà accordarsi su cosa si debba intendere per "storia" e cosa per "storiografia". Non è certo questa la sede ideale per addentrarsi in complesse analisi sulle differenze concettuali tra le due discipline[208] anche perché una trattazione approfondita di questo tema, ammesso di averne le capacità, probabilmente non apporterebbe grandi vantaggi alla nostra ricerca.

E' tuttavia indispensabile – trovandoci nella condizione di doverli evocare in seguito – inquadrare tali concetti da un punto di lievemente più formale. Lo facciamo iniziando dal termine "storiografia", che per Abbagnano[209] nasce dalla opportunità di "*...disporre di un termine adatto per indicare la conoscenza storica, nella sua distinzione dalla realtà storica*". La Storia è quindi ciò che è stato, mentre la Storiografia è ciò che abbiamo conosciuto della Storia, ciò che abbiamo saputo, interpretato e narrato. Abbagnano a tal proposito ricorda il pensiero di Tommaso Campanella "...[la storiografia] *è l'arte di scrivere correttamente la storia*" e, ancora meglio, quello di Croce che la identifica come "*...la conoscenza storica in generale o il complesso delle scienze storiche*". Conoscenza, scrittura e "scienza": la storiografia è epistemologia, narrazione e metodo (scientifico) della storia. L'ultimo aspetto – lo studio del metodo storico ovvero, per semplificare, il "*come si studia*" e "*come si racconta*"[210] la storia - è ciò che più ci interessa e che è utile ai fini di questa ricerca.

E' infatti proprio il metodo storico - il bagaglio di *attrezzi* e *strumenti analitici* che lo storico usa nelle sue ricerche - a venirci in soccorso nel nostro progetto di ricostruzione del suo Livello di Astrazione. Tale tentativo di ricostruzione[211] – che ovviamente si limita ad una approssimazione che si è ritenuta sufficiente ai nostri scopi[212] - si basa sulla analisi di ciò che la letteratura storiografica ci riporta sul "metodo storico" e sul concetto di "fonte". Ciò che ne è scaturito, ovviamente, non è *il* Livello di Astrazione (LoA, d'ora in poi) dello storico per eccellenza – ovvero una ricostruzione

208 "*Ciascuno di noi ha un'immagine approssimativa di cosa sia la storia, cosa la storiografia, cosa lo studio della storia. Ma anche la nostra scienza non dispone sino ad ora di più che di un'immagine parimenti approssimativa.(omissis) Ma se si interroga la nostra scienza sulla sua legittimazione, sul suo rapporto con altre forme e direzioni della conoscenza umana, se si è alla ricerca d'una fondazione del suo procedere o dell'essenza del suo compito, ebbene essa non è in grado di fornirci risposte soddisfacenti*", Droysen, Istorica

209 Nicola Abbagnano, *Dizionario di filosofia*, Terza edizione aggiornata e ampliata da Giovanni Fornero, UTET, Torino, 2001

210 Sergio Luzzatto, *Prima lezione di metodo storico*, Laterza, 2012

211 In realtà sarebbe più corretto definirla "simulazione".

212 E' ovvio che tale livello di approssimazione non esaurisce le possibilità di ulteriori approfondimenti.

esaustiva, pienamente rappresentativa, completa di ogni possibile variazione sul tema - ma *un* LoA largamente generalizzante, tendenzialmente attribuibile alle tipiche prassi di un approccio storico/storiografico, specie per quanto concerne la formalizzazione del concetto di "fonte" e le sue definizioni. In altre parole attraverso l'osservazione del profilo e dell'atteggiamento[213] che un ricercatore, uno storico, ha nei confronti della sua "materia prima", si è tentato di evidenziare quelle proprietà significative che – almeno per lo storico – fanno di un *qualcosa*, una "fonte".

Ma le vicinanze tra le due discipline - storiografia e intelligence[214] (*delle* fonti aperte, NdA) – non si esauriscono al livello ingenuo della trattazione. Tutto quanto attiene alla parte metodologica della ricerca storica e storiografica sembra richiamare continuamente a fatti e prassi della ricerca di intelligence. La cosa – come vedremo presto – non mancherà di riservare qualche sorpresa.

Centriamo ora il focus sulle fonti e sul concetto di fonte. Ciò che un esperto di dominio Osint potrebbe e dovrebbe immediatamente osservare mentre si accinge ad analizzare – con i suoi metodi[215] ed i suoi sistemi[216] - il corpus di informazioni disponibili sulla storia e sulla storiografia, è l'assoluta superiorità delle occorrenze del termine *fonte* rispetto al termine *informazione*.

Pur volendo abbandonare un approccio meramente linguistico a favore di uno più concettuale, già la sola analisi della struttura degli indici tematici, analitici e dei richiami delle bibliografie presenti nelle fonti usate per questa parte della ricerca, non farebbe altro che evidenziare, all'interno del corpus, il superiore interesse per il concetto di "fonte" rispetto a quello di "informazione". Ma è entrando nel merito dell'analisi del metodo storico che le cose si fanno più interessanti.

Già sul finire del 1800 il filosofo Robert Flint[217] osservava due fenomeni significativi legati al processo di trasformazione metodologica[218] della storiografia[219]: il primo era che "*tutta la storia sta rapidamente tendendo a*

213 Metodi, prassi, strumenti concettuali, procedimenti, ecc..
214 D'ora in poi per "intelligence" si intenderà "intelligence *delle* fonti aperte", salvo diversa indicazione nel testo.
215 Ovvero considerando le due discipline alla stregua di *fonti* da validare.
216 Un esempio su tutti, l'analisi automatica dei testi
217 Robert Flint (1838 – 1910)
218 Flint ovviamente si riferisce al periodo a lui contemporaneo, del quale pertanto è fonte storica primaria
219 Angelo d'Orsi, *Piccolo manuale di storiografia*, Mondadori,2002

diventare scientifica" mentre il secondo – e certamente esiste un certo nesso di causalità con il primo - è che "*...quasi tutta la scienza sta adottando il metodo storico*"[220]. Questa compenetrazione epistemologica e metodologica tra storia e metodo scientifico e tra metodo storico e scienza – questo *feedback* tra discipline - sembra suggerire la correttezza dell'intuizione originale[221] circa la necessità di attivare relazioni interdisciplinari effettive e significative tra Osint e le altre discipline scientifiche.

Quello del "metodo storico" è un chiarissimo esempio di applicabilità di all'intelligence di *blocchi epistemologici* provenienti da altre discipline. Ad esempio: il metodo storico si articola in quattro[222] aree: 1) l'*euristica*, 2) la *critica*, 3) la *sintesi*, 4) l'*esposizione*[223]. E' evidente una certa analogia con il famoso "ciclo dell'intelligence[224]". Si potrebbe addirittura ipotizzare – sebbene con qualche cautela e con le premesse che sempre devono precedere qualsiasi una analisi comparativa – la declinazione delle quattro fasi come di seguito indicato:

- *discovery* → euristica;
- *discrimination* → critica;
- *distillation* → sintesi;
- *dissemination* → esposizione.

Al di là delle associazioni intuitive, cerchiamo ora di capire se - e come, e perché - questa similitudine è affidabile ed *ha senso* su un piano eminentemente concettuale. In questa sede ci limiteremo però alla analisi dell'abbinamento [*discovery* → *euristica*] riservandoci di affrontare gli altri abbinamenti in futuro; questo perché, come vedremo fra poco, è quello più significativo rispetto all'argomento di cui trattasi: le fonti. A questo scopo, faremo di nuovo riferimento alle definizioni , del database lessicale multilingue MultiWordNet.

Riguardo al termine *discovery* MultiWordNet offre (per la lingua originale) tre *sense*[225]. Il primo sense è relativo al senso di *atto dello scoprire* o *azione*

220 R. Flint, *The philosophy of history in France and Germany*, Blackwood, Edinbourgh-London, 1874
221 G. Nacci, *Critica alla ragion cyber*, maggio 2012, http://www.academia.edu/1533303/Critica_alla_ragion_Cyber
222 Droysen, Johann G., *Op. Cit.*
223 Angelo d'Orsi, *Op. Cit.*, pag. .57
224 Robert D. Steele, *The open source intelligence cycle*, in *Hand book of Intelligence Studies*, a cura di Lock K. Johnson, Routledge, 2009, pag. 139
225 In realtà WordNet ne identifica uno in più: "*compulsory pretrial disclosure of documents relevant to a case;*

della scoperta ("the act of discovering something"), il secondo al senso di *oggetto*, ovvero al *qualcosa*[226] che viene rinvenuto ("something that is discovered") il terzo è relativo alla *prassi cognitiva* della scoperta ("a productive insight" o "the clear (and often sudden) understanding of a complex situation"). Nella trasposizione in lingua italiana MultiWordNet propone invece i seguenti *sense*, per i quali abbiamo indicato anche relativo set di iperonimi che sono, rispettivamente:

- per *atto o azione* → rinvenimento, ritrovamento, scoperta | exploit, impresa | affermazione, attuamento, attuazione, concretizzazione, conseguimento, implementazione, raggiungimento, realizzazione, rendimento, risultato;
- per *oggetto* → ritrovato, scoperta | palesamento, rivelazione;
- per *prassi cognitiva* → ritrovamento, scoperta | lampo_di_genio, idea_brillante | comprensione, conoscenza, pensiero.

Al processo di *discovery* formalizzato dall'intelligence abbiamo dunque associato il concetto di *euristica*, così come descritto dal "metodo storico". Procedendo con la stessa prassi usata in precedenza, esaminiamo ora i sensi proposti da MultiWordNet per il termine *heuristic* (sempre nella lingua inglese). Sono presenti tre *sense*: il primo, che concerne l'uso del termine come sostantivo, è relativo ad un concetto di regola, prassi o procedimento ("*a commonsense rule (or set of rules) intended to increase the probability of solving some problem*"), mentre il secondo e il terzo riguardano l'uso come aggettivo ("*relating to or using a heuristic rule*" e "*of or relating to or using a general formulation that serves to guide investigation*").

Come è possibile osservare, sia i sense di *discovery* che quelli di *heuristyic* narrano di oggetti e azioni relative alla *ricerca*, al *metodo* della ricerca, alla *scoperta*, al *rinvenimento* e, infine, alla *comprensione* di ciò che si è a) prima scelto di cercare[227], b) poi si è cercato, ed infine c) si è rinvenuto.

Dunque sia nel caso di *discovery* che in quello di *heuristic* non si tratta di un

---

enables one side in a litigation to elicit information from the other side concerning the facts in the case)" ma la cosa non è così rilevante per quelli che sono i nostri scopi in questa ricerca. http://wordnetweb.princeton.edu/perl/webwn?s=discovery&sub=Search+WordNet&o2=&o0=1&o8=1&o1=1&o7=&o5=&o9=&o6=&o3=&o4=&h=

226 Oggetto che può essere materiale o immateriale, come ad esempio un reperto o una teoria.

227 "*La ricerca* cerca *qualcosa, non si dispone ad un trovare meramente casuale; si deve prima sapere cosa si vuole cercare, solo allora si può trovare... (omissis) ...Ecco che dunque l'inizio del metodo non è la critica, ma (la domanda e il cercare a partire dalla domanda,) l'*euristica". Droysen, Johann G., *Istorica – Lezioni di enciclopedia e metodologia della storia (1857)*, Guida Editori, 1994, pag. 146

ritrovamento casuale, bensì di un ben preciso e consapevole processo cognitivo che parte da una domanda (ovvero, in intelligence, dalla definizione di una esigenza), passa per la identificazione di un preciso contesto di riferimento e l'implementazione di adeguati protocolli (cosa, dove, quando e come cercare, oltre che metodi e strumenti di indagine, per giungere infine alla analisi e alla valutazione (comprensione) di ciò che si è rinvenuto.

Sia l'approccio linguistico che quello filosofico e storiografico confermano quanto appena sostenuto: dizionario alla mano, per "euristica" si intende quella "*...parte di una scienza che ha per oggetto la scoperta di fatti o di verità*"[228]. Per Abbagnano l'euristica è la essenzialmente la "*ricerca o arte della ricerca*"[229], in storiografia infine l'euristica è la "*scienza della ricerca*"[230], scienza che, secondo la lezione di Droysen, consta di due elementi fondamentali:

1. "*...quali sono...* (omissis) *...i singoli fili che trovo in essa* [la domanda storica, NdA] *intrecciati e dove trovo i materiali*[231] *per seguire nella mia rappresentazione questi singoli fili fino alla loro origine...*";
2. *"Di che specie sono in generale questi materiali, tra i quali devo cercare quello necessario per ogni singolo caso? Che valore hanno? In che rapporto stanno con le realtà sulle quali voglio ottenere informazioni per il loro tramite?"*[232]

Se dovesse permanere ancora qualche dubbio circa vicinanza dei due concetti – *discovery* e *euristica* – così come definiti nelle rispettive discipline, il secondo punto della appena enunciata formalizzazione di Droysen li fuga tutti in un sol colpo.

Sarebbe infatti tranquillamente possibile[233] estrapolare quell'intero il periodo dal contesto di *Istorica* e incardinarlo integralmente in un qualsiasi moderno documento di intelligence, senza che ciò provochi una benché minima perdita semantica e senza che ciò introduca una qualche possibilità che il

228 Treccani.it, http://www.treccani.it/vocabolario/euristica/
229 , N. Abbagnano, *Dizionario di Filosofia.*
230 Angelo d'Orsi, *Op. Cit.*, pag. 58
231 Ovvero le fonti, i documenti.
232 Droysen, J., *Op. Cit.*, pag. 158-159
233 Magari con l'unica accortezza di sostituire "fonti" a "materiali", ma solo per maggior chiarezza lessicale.

significato possa trovarsi ad essere decontestualizzato, incoerente o in qualche modo travisabile.

Ciò che la definizione di euristica proposta da Droysen evoca, se vogliamo, è tranquillamente declinabile come una "intelligence *delle* fonti". D'altra parte, ed è questo l'aspetto più interessante di tutta la trattazione, deve esserci un motivo valido se la storiografia definisce l'euristica anche come "*dottrina delle fonti*"[234]

Per un tipo di disciplina - la nostra intelligence - per la quale stiamo cercando di dimostrare il fatto che sia soprattutto "*delle fonti*" (aperte) ancor prima che "dalle" fonti (aperte), questa può essere una buona notizia per almeno due motivi: a) il fatto che discipline diverse e poco vicine, come la storia o la storiografia, prevedano espressamente una *dottrina delle fonti*, è un indizio che ci spinge a tentare osservazioni più approfondite per verificare quali e quanti elementi del "metodo storico" possano essere effettivamente assunti anche in Osint e b) il fatto che discipline antiche, molto ben formalizzate e che vantano qualche secolo di ricerca metodologica, considerino l'euristica - la *dottrina delle fonti*, appunto - al centro del loro costrutto metodologico, giustifica l'affermazione della necessità, a nostro parere ormai non più procrastinabile, di prevedere[235] anche per l'intelligence (delle/dalle fonti aperte) una specifica *funzione*[236] *euristica* sulle fonti.

E' chiaro come una simile funzione non possa assolutamente prescindere da una definizione formale del concetto di "fonte". Relativamente a questa necessità, ovvero ai tentativi di definizione e classificazione delle fonti in categorie omogenee, abbastanza generali da non prevedere una categoria per ogni fonte ma allo stesso tempo sufficientemente discriminanti da essere utili allo sforzo metodologico, la dottrina storiografica ha subito nel tempo (e con tutta probabilità subirà ancora[237]) profonde evoluzioni.

234 "*L'euristica dunque un significato primo (scienza della ricerca, appunto) di carattere generale; ma anche uno più tecnico, relativo al metodo concreto atto a esperire la ricerca. Essa si identifica, in tal senso, con la dottrina delle Fonti...* (omissis) *L'ovvia importanza dell'euristica, nel secondo significato, è determinata dal fatto che i documenti, ossia le fonti, sono alla base di ogni ricerca: senza documenti, niente storia...",* Angelo d'Orsi, *Op. Cit*., pag. 58

235 Sia in senso epistemologico, che metodologico ed organizzativo.

236 "*La prima ricerca* [euristica, NdA], *di carattere generale e per così dire esteriore, riguarda il quadro della disciplina, la definizione dei concetti di base, l'acquisizione dello strumentario tecnico e del bagaglio metodologico,il suo adattamento ad un settore specifico, e , ancor più, al tema particolare di cui ci si vuole occupare.*" - Angelo d'Orsi, *Op. Cit*., pag. 58

237 Si pensi al problema dell'incardinamento della rete internet all'interno di una della categorizzazione prevista per le fonti.

Dalla bipartizione originale tra *fonte primaria* o "propria" (ovvero le fonti coeve al fatto che narrano) e *fonte secondaria* (ovvero gli studi, le ricerche, le ricostruzioni – in breve, le interpretazioni – effettuati in epoca successiva al fatto che narrano) si è passati ad ulteriori e più articolate classificazioni – *avanzi* o *resti*, *fonti* vere e proprie, *monumenti*[238] - dove il fattore discriminante era costituito dalla presenza (nelle fonti vere e proprie) o assenza (in "avanzi" e "resti") di una *percepibile deliberata intenzione umana di passare alla posterità*, ovvero dalla concomitanza di una finalità pratica - testamenti, diplomi, atti in affari, ecc. - e di una "intenzione memorialistica" (*monumenti*). Bernheim[239] propone invece una formalizzazione più semplice basata sulla differenziazione tra semplice *intenzione di ricordo* (avanzi, o residui, e i resti[240]) e *volontà consapevole di trasmissione della conoscenza* (testimonianze[241]).

Alla evoluzione delle categorie all'interno delle quali lo storico di volta in volta incardinava le varie fonti, è seguita una ben più significativa evoluzione – o dilatazione – concettuale: nel corso del tempo la convergenza tra "fonte storica" e "fonte scritta", e pertanto tra fonte storica e *testo*[242], ha subito un indebolimento a favore di un incremento delle cosiddette "fonti involontarie", fino ad arrivare, ai giorni nostri, alla formalizzazione del concetto generale secondo il quale "*il mondo tutto* […] *è fonte storica*[243]".

Anche in questo caso sarà impossibile non notare una ulteriore significativa affinità tra questa concettualizzazione e la nozione, molto di moda oggi in intelligence, di "*all source*"[244]. C'è però da dire che l'intelligence definisce il

238 Droysen, Johann Gustav. - (Treptow, Pomerania, 1808 - Berlino 1884) - http://www.treccani.it/enciclopedia/johann-gustav-droysen/

239 Ernst Bernheim (Amburgo 1850 - Greifswald 1942)

240 Intesi come resti materiali del passato – privi della intenzionalità del ricordo - inconsapevolmente lasciati alla posterità, che a loro volta si dividono in *umani* (es.: i resti corporei) e *non umani* (es.: resti di atti giuridici).

241 Ovvero tutte quelle espressioni della vita e delle attività degli uomini del passato che sono state consapevolmente lasciate alla posterità, che a loro volta si dividono in testimonianze *narrative*, *documentarie* e *artistiche.*

242 "*Per uno studioso di idee, di filosofia, di letteratura eccetera tale materiale si incarna in primo luogo nei testi, che divengono per ciò stesso quasi un sinonimo di "fonti".* " Angelo d'Orsi, *Op. Cit*..

243 G. Galasso, *Nient'altro che storia. Saggi di teorie e metodologia della storia*, Il Mulino, Bologna 2000 riportato in Angelo d'Orsi, *Op. Cit*..

244 "*Informazioni derivanti dall'impiego di tutte le fonti disponibili, per esempio attraverso l'integrazione delle notizie fornite da fonti confidenziali con quelle tratte da fonti aperte.*" in *Glossario Intelligence. Il linguaggio degli organismi informativi*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento delle Informazioni per la Sicurezza , De Luca Editori Srl. , Roma – 2012 http://www.sicurezzanazionale.gov.it/sisr.nsf/glossario/glossario-intelligence.html#details-18

concetto "all source" attraverso un mero processo additivo[245], identificandolo non già come come l'insieme di tutte le *possibili* fonti (conosciute o meno), ma bensì come la mera sommatoria di tutti i tipi-di-fonte già formalizzati dalla disciplina[246].

La definizione di Galasso sembra invece evidenziare una proprietà ontologica del mondo (e con esso tutto ciò che contribuisce alla costruzione del concetto di mondo) ovvero la capacità di narrare di sé e del suo trascorso, attraverso ognuna delle sue componenti: in altre parole, la sua naturale capacità *narrativa* e, di conseguenza, *informativa*. La distinzione non è da poco perché nella definizione di "all source" che l'intelligence dà non sembra esserci molto spazio per una visione euristica della problematica.

Ma tornando al metodo storico: se tutto il mondo è fonte storica – e se è logicamente verificata l'impossibilità di enunciare una "classe di fonti" per ogni singola fonte esistente al mondo - in assenza di criteri certi e univoci[247] nella distinzione tra i vari tipi di fonti[248], la direzione obbligata non può che essere quella di un superamento della distinzione tra le fonti, della abolizione di ogni relazione gerarchica tra le fonti, a favore della idea, peraltro già presente nel filosofo e storico abruzzese Benedetto Croce[249], della costituzione di una unica *superclasse* generale e sovraordinata – il "documento"[250] - alla quale attribuire ogni istanza[251] di tutto ciò che "*...può essere annoverato tra le fonti della storia...*" ovvero tutto quanto

245 "*Product and/or organizations and activities that incorporate all source of information, most frequently including human resource intelligence, imagery intelligence, measurement and signature intelligence, signals intelligence, imagery intelligence, and open-source data in the production of finished intelligence. In intelligence collection, a phrase that indicates that in the satisfaction of intelligence requirements, all collection and interpretation of all source data and the preparation of intelligence products in support of known or anticipated user requirements*.", Jan Goldman, Words of Intelligence: An Intelligence Professional's Lexicon for Domestic and Foreign Threats, The Scarecrow Press, Inc, 2011

246 Ovvero non vengono presi in considerazione tutti gli oggetti che sono – o sono stati, o potranno diventare-possibili, potenziali, fonti, ma solo quelli che appartengono all'insieme dei "tipi di fonti" che sono stati formalizzati.

247 In assenza dei quali non può esserci il rigore del metodo scientifico.

248 Chabod, (Aosta 1901 - Roma 1960)],

249 Benedetto Croce (Pescasseroli, 25 febbraio 1866 – Napoli, 20 novembre 1952)

250 "*...per documenti sono da intendere tutte le opere del passato ancora rievocabili nei segni delle strutture, nelle annotazioni musicali, nelle pittura, sculture e architettura, nei ritrovati tecnici, nelle trasformazioni fatte dalla superficie terrestre, in quelle fatte nella profondità degli animi, ossia negli istituti politici, morali, religiosi, nelle virtù e nei sentimenti via via formati lungo i secoli e ancor vivi e operosi in noi*", B. Croce, *La storia come pensiero e come azione*, Laterza, Bari 1938

251 *"Anzi, si può sostenere in modo convincente che tendenza di fondo della storiografia contemporanea é proprio la dilatazione del concetto di documento. Maestri della riflessione storiografica hanno affermato a chiare lettere che tutto è documento, o che tutto può diventarlo per lo storico sagace.*", Angelo d'Orsi, *Op. Cit*..

"*...costituisce materiale utile a restituirci un frammento del passato*"[252].

A tal proposito sarà utile tenere a mente questo fenomeno di *dilatazione*[253] e generalizzazione del concetto di "documento" e considerarlo alla luce di quanto già detto riguardo alla Teoria della Documentalità[254] e della sua influenza sull'intelligence.

Ma la *dottrina delle fonti* storiche ha in tempi recentissimi subito una ulteriore significativa evoluzione, stimolata da un'altra grande rivoluzione: l'avvento dell'informatica e dei primi sistemi di trattamento automatizzato delle informazioni. L'assetto epistemologico che la storiografia si era data - assenza di prassi formali per la classificazione delle fonti, superamento della gerarchiche tra le fonti, dilatazione del concetto di "documento" - ha dovuto fare i conti con gli assiomi, praticamente inemendabili, di due delle maggiori due discipline che stanno alla base della scienza delle informazioni: la *modellazione concettuale*[255] e la *digitalizzazione*[256].

La creazione di basi di dati, infatti, implica per forza di cose il rispetto di un rigido sistema di regole concettuali formali, all'interno del quale ogni processo di digitalizzazione di corpus più o meno estesi di informazioni va necessariamente ricondotto. Nel caso di cui trattasi, tale digitalizzazione non è altro che la rappresentazione[257] di fonti e documenti[258] all'interno di un sistema formale, attraverso un linguaggio formale[259]. Ciò nella pratica corrisponde il più delle volte ad una vera e propria riduzione concettuale che - in un modo o in un altro - finisce sempre per rivelarsi "distruttiva", causando un certo grado di impoverimento semantico della fonte o del

---

252 Angelo d'Orsi, *Op. Cit.*.

253 *"La categoria del documento, nella sua estensione, può esprimere correttamente l'esigenza, sempre più viva nel dibattito storiografico, di abolire qualsivoglia gerarchia tra le fonti: tutto quanto costituisce materiale utile a restituirci un frammento del passato può essere annoverato tra le fonti della storia. Anzi, si può sostenere in modo convincente che tendenza di fondo della storiografia contemporanea é proprio la dilatazione del concetto di documento. Maestri della riflessione storiografica hanno affermato a chiare lettere che tutto è documento, o che tutto può diventarlo per lo storico sagace.*" in Angelo d'Orsi, *Op. Cit.,* pag. 61

254 Maurizio Ferraris, *Documentalità. Perché è necessario lasciar tracce*, Laterza, 2009

255 Riguarda tutti i tipi di informazione http://it.wikipedia.org/wiki/Modello_concettuale_(informatica)

256 Riguarda le informazioni che si manifestano sotto forma di "segnali" (sonora, iconografica, ecc.. http://thes.bncf.firenze.sbn.it/termine.php?id=12015

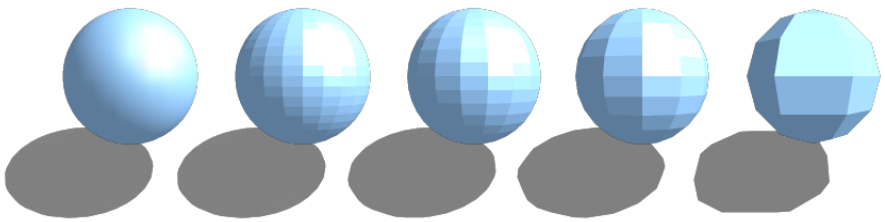
257 perché di ciò si tratta e non di "trasformazione", considerato il fatto che la fonte/documento originaria *non digitale* non cambia affatto la sua natura dopo la digitalizzazione e continua tranquillamente la sua vita.

258 Fonti e documenti storici vanno qui intesi sia come corpus di informazioni che si manifestano sotto forma di testi, sia come oggetti materiali: volumi, pergamene, icone, reperti, ecc..

259 Per chi ha voglia di approfondire http://www.treccani.it/enciclopedia/sistema-formale_(Dizionario-di-filosofia)/

documento[260] rappresentati.

In altre parole è come voler raffigurare una sfera attraverso un poliedro con un numero sufficiente di lati: per quanto alto sia il numero dei poligoni in considerazione, il risultato è sempre una approssimazione che – in quanto tale – prevede, ed accetta, una certa perdita di informazione.



Digitalizzazione della fonte: gradi di impoverimento ai vari livelli di astrazione

E' interessante notare - e ciò vale tanto nelle discipline degli Studi di intelligence quanto in storiografia e in generale in qualsiasi disciplina che preveda l'elaborazione di informazioni - che anche se dal nostro punto di osservazione (poniamo quello frontale, per chi legge) consideriamo sufficiente un certo grado di approssimazione poliedrica (ad esempio il primo solido da destra nella figura) da un punto di osservazione collocato in una posizione diversa (quindi, se vogliamo, a un diverso Livello di Astrazione), l'approssimazione potrebbe non risultare bastante, anzi potrebbe rivelarsi addirittura fuorviante.

Infatti, sempre prendendo in considerazione il solido di destra nella figura, se fosse possibile collocare un osservatore al di sotto di un ideale piano traslucido ove ipoteticamente poggiano i solidi, questi non osserverebbe l'ombra di uno sferoide un po' troppo squadrato (ma sempre concettualmente

260 "*Tali procedure comportavano, come evidente, interventi sulla fonte tutt'altro che pacifici e neutrali e tanto più cospicui quanto più la fonte si dimostrava geneticamente povera o priva del tutto di omogeneità strutturale, come è spesso tipico per i materiali tradizionalmente utilizzati dagli storici. Sostituire le originarie espressioni linguistiche dei documenti con codici numerici significativi fa, innanzitutto, perdere informazioni potenzialmente preziose e impoverire la fonte dei significati molteplici e complessi di cui era portatrice virgola con possibili ricadute anche sulle elaborazioni compiute*" Stefano Vitali, *Passato digitale*, 2004, Paravia Bruno Mondadori Editori

assimilabile ad uno sferoide) ma bensì osserverebbe l'ombra di una specie di dodecagono sbilenco, tendenzialmente rettangolare o qualcosa di simile: certamente non una sfera. Questo piccolo esperimento ci serve per dimostrare due cose:

- di un qualsiasi oggetto (più o meno materiale, più o meno concettuale) possono esistere "n" rappresentazioni possibili, tanti quanti sono i possibili Livelli di Astrazione ai quali quell'oggetto può essere osservato;
- la rappresentazione in formato informatico o digitale di una fonte o documento storico è già uno dei Livello di Astrazione possibili (ovvero non è la fonte, o il documento, in sé).

Con la digitalizzazione non si "trasformano" le fonti già esistenti in qualcosa di diverso, bensì se ne creano di nuove. Nuove rappresentazioni[261] - fonti inedite, "virtuali"[262] - derivate dalla osservazione degli originali ad un determinato Livello di Astrazione, che presentano una selezione significativa delle proprietà originarie – gli *osservabili* – ma che permettono altri e diversi tipi di analisi. Tali nuove fonti non sostituiscono, anzi affiancano, le fonti e i documenti originari nella ricerca dello storico[263].

L'approssimazione della rappresentazione digitale è oggi una delle maggiori – e probabilmente irrisolvibili[264] - questioni della storiografia, ed è in egual modo osservabile tanto nella costruzione delle basi di dati per la ricerca storica quanto in quelle per l'intelligence. Entrambe le discipline infatti in fin dei conti condividono l'osservazione, la critica, l'interpretazione ed infine

261 "*Insomma, le fonti digitali - siano esse il risultato di trasposizioni o di elaborazioni di fonti tradizionali realizzate dagli storici o da altri soggetti oppure documenti prodotti fin dalla loro origine in formato digitale - dimostrano di possedere delle inedite potenzialità conoscitive, ma pongono allo stesso tempo del stimolanti sfide epistemologiche*." Stefano Vitali, *Op. Cit.,* pag. 2

262 *"Come si è detto vero il rapporto fra basi di dati e fonti dipenderà in primo luogo dalla produzione relativa ai modi da usare per incorporare l'informazione e la base di dati. Possiamo fissare due soluzioni estreme: da un lato quella che consiste nella riproduzione integrale della fonte nella base di dati dall'altro quello che consiste nella manipolazione ed elaborazione di alcuni frammenti di informazione fino a trasformarli in una specie di fonte virtuale*" in Storia & Computer. Alla ricerca del passato con l'informatica, a cura di S. Soldani e L. Tomassini, Mondadori, 1996

263 "*I cultori di discipline storiche, infatti, non sono soltanto utilizzatori di fonti digitali; al contrario, attraverso il trattamento informatico delle fonti tradizionali possono produrre fonti nuove, sulle quali basare le proprie argomentazioni e i propri percorsi interpretativi perché oggi, grazie alla rete, possono essere messe a disposizione di un più vasto pubblico di studio*". Stefano Vitali, *Op. Cit.*

264 "*Il problema di fondo era - e sostanzialmente rimane pur all'interno di condizioni tecnologiche profondamente mutate -, quello della elaborazione di modelli di rappresentazione delle fonti che consentissero un trattamento efficiente delle informazioni senza impoverire o alterare i molteplici significati di cui i materiali utilizzati dagli storici sono intessuti, conservandone sfumature e ambivalenza.*"Stefano Vitali, *Passato digitale*, *Op. Cit.*, pag. 16

la narrazione di un qualche tipo realtà, che nel caso della storia è sempre passata, mentre per l'intelligence è sempre presente e proiettata al futuro.

L'informatica (e i suoi metodi e i suoi sistemi) ha dunque contribuito alla instaurazione di un diverso rapporto fra lo storico e le sue fonti[265]. La necessità per lo storico – del tutto assimilabile a quella dell'analista di intelligence - di "piegarsi" alle esigenze che l'assetto epistemologico della nuova disciplina comporta, lo spinge ad analizzare a fondo la struttura della fonte alla ricerca di quelle proprietà – di quegli osservabili, diremmo noi – che sono maggiormente significative e utili a questa necessità di modellazione e categorizzazione.

A proposito della realizzazione di un modello per la rappresentazione delle fonti Stefano Vitali evidenzia che:

> *"Per definire un modello di rappresentazione delle fonti è innanzitutto fondamentale identificare le entità, cioè gli oggetti di cui esse ci parlano... (omissis) ...e mettere a fuoco, grazie alle informazioni che dalle fonti stesse e possibile ricavare, le caratteristiche comuni che consentono di ricomprendere ciascun oggetto all'interno della medesima classe, quelle caratteristiche insomma che gli informatici definiscono in genere "attributi"."*
>
> *"È attraverso un' processo di astrazione di questo genere che sceglie, fra i molti possibili, alcuni caratteri escludendone altri, che è possibile dotare i nostri oggetti di una certa omogeneità, rendendoli confrontabili fra loro, aggregarli sulla base dell uno o dell'altro attributo, mettere in una qualche relazione l'uno e l'altro attributo per saggiarne le reciproche variazioni e creare delle sequenze cronologiche per studiare come le caratteristiche delle singole istanze contenuta all'interno di una classe di oggetti varino nel tempo"*

Una descrizione perfetta di quella che per lo storico e – si è detto - anche per l'analista di intelligence, potrebbe essere l'applicazione del metodo dei Livelli di Astrazione al processo di validazione delle fonti.

---

265 "*In realtà l'avvento di una nuova visione del rapporto fra lo storico e le sue fonti, così come la riformulazione del concetto di fatto storico furono legati, per molteplici linee di connessione, alla affermazione della storia seriale e furono debitori, sotto vari profili, nei confronti delle teorie dei modelli epistemologici introdotti dall'informatica*" Stefano Vitali, Passato digitale, Op. Cit.,

Ma l'assetto concettuale delle fonti in storiografia non si limita a questo tipo di contributo: ci sono molte altre concettualizzazioni che potrebbero essere utilmente prese in considerazione dall'intelligence per innovare la propria dotazione di strumenti epistemologici, come ad esempio: a) l'esplorazione e la riorganizzazione[266] delle strutture informative presenti all'interno delle fonti (che potremmo definire *deep source inspection*), b) il fatto di considerare la fonte come un *contenitore di strutture informative complesse,* c) la contrapposizione tra la visione "model oriented"[267] e "source oriented"[268], d) l'avvento della rete Internet e la concettualizzazione delle problematiche relative alle "nuove fonti": dal World Wide Web[269] a Wikipedia[270] e ancora e) l'approccio *multilayer*[271] dello storico e molto altro ancora. Ognuno di questi argomenti meriterebbe una trattazione a parte che non mancherebbe di evidenziare molti utili contributi che l'intelligence potrebbe – e dovrebbe – recepire.

Dopo questa lunga, ma certo non esaustiva, trattazione possiamo finalmente tornare ad affrontare - con strumenti concettuali più efficaci - il quesito

---

266 *"Non si trattava più di estrarre dalle fonti dei dati quantitativi da sottoporre a una qualche elaborazione logico-matematica, quanto di esplorare le strutture informative presenti nelle fonti e di riorganizzarle, recuperarle e aggregare secondo i punti di vista suggeriti dalle ipotesi di ricerca dello storico, "attivando per evidenziando una serie di condizioni prima sconosciute o scarsamente evidenti"*. Stefano Vitali, Op. Cit.

267 Se vogliamo l'approccio model oriented tende a "*...individuare i dati utili da rilevare, operando, se necessario, le normalizzazioni e le codificazioni che possono semplificare e rendere più efficienti le elaborazioni*" (S. Vitali) pertanto giustifica, anzi obbliga, la formalizzazione di una "intelligence delle fonti",

268 *"Le riflessioni condotte nel corso degli anni 80 e 90, hanno messo in evidenza come esistano su questo punto, almeno a livello teorico, due filosofie tendenzialmente alternative. La prima* [model oriented, NdA] *pone l'accento più sui fatti, cioè sulle informazioni, che sulla fonte in se stessa, mira cioè a individuare i dati utili da rilevare, operando, se necessario, le normalizzazioni e le codificazioni che possono semplificare e rendere più efficienti le elaborazioni. La seconda* [source oriented, NdA], *invece, sottolinea l'importanza di riprodurre il più fedelmente possibile la struttura e i linguaggi delle Fonti e di salvaguardare l'intero contesto documentario originario*". Stefano Vitali, *Op. Cit,* pag. 41

269 "*La diffusione di strumenti di descrizione archivistica informatici basati su database relazionali e l'avvento del World Wide Web e della ipertestualità stanno invece determinando uno stile di trattamento delle informazioni sui soggetti produttori alquanto diverso da quello tradizionale. In sostanza, il soggetto produttore non viene più concepito come una sorta di attributo della documentazione archivistica, una componente, cioè, insieme a molte altre, del complesso delle informazioni che ne formano la descrizione, ma come una entità a sé stante, di cui illustrare i caratteri specifici della struttura, ricostruire la storia (se si tratta di un ente o di una famiglia) o la biografia aperta (se si tratta di una persona) e da porre in relazione con la documentazione archivistica prodotta, secondo le strategie più opportune che servono a illustrare l'effettivo contesto di origine di quest'ultima.*", Stefano Vitali. *Op. Cit.*, pag. 76

270 Molto interessante il capitolo "L'isola di Wikipedia. Una fonte elettronica" di Miguel Gotor in *Prima lezione di metodo sorico*, Sergio Luzzatto, Laterza 2012

271 *"È evidente che, da un punto di vista astratto, nessuno dei livelli di percezione di analisi che abbiamo sommariamente individuato, da quello letterale,a quello formale e grafico, a quello diplomatico; da quello del contenuto informativo a quello delle metainformazioni a quello, infine, intertestuale e contestuale - ma altri se ne potrebbero aggiungere - si può escludere che possa essere di interesse per lo storico*." Stefano Vitali, *Op.Cit.*, pag. 59

originale: la ricostruzione del LdA dello storico in relazione al concetto di "fonte" e, di conseguenza, l'enunciazione degli osservabili tipici del LdA.

Cos'è che, per uno storico, fa di un *qualcosa* una fonte? Ovvero quali sono le proprietà caratteristiche di un oggetto (di qualsiasi tipo) per le quali, al cospetto di uno storico, può essere considerato una fonte storica? Se proviamo ad elencare qualcuna delle domande che uno storico si pone di fronte ad una potenziale fonte storica, forse riusciremo ad estrapolare qualche osservabile[272], sia inteso nella sua interpretazione ingenua, che in quella più formale[273].

Una domanda che uno storico potrebbe porsi rispetto alla potenziale fonte storica potrebbe esse: "Costituisce materiale utile a restituire un frammento del passato?" In questo caso lo storico osserva e valuta la capacità di quell'oggetto di "raccontare" qualcosa del suo passato o quello dell'epoca alla quale è appartenuto. Se la risposta è affermativa, tale attitudine potrebbe essere rappresentata da un osservabile denominato *narratività*, che nel suo set di valori potrebbe ad esempio prevedere una formalizzazione del periodo storico riguardo al quale la narrazione dell'oggetto (e non già l'oggetto in sé) si riferisce e magari anche il relativo grado di approssimazione, ad esempio: (Preistoria | Storia antica | Storia medievale | Storia moderna | Storia contemporanea) piuttosto che (Alto Medioevo | Pieno Medioevo | Tardo Medioevo). In senso formale questo osservabile potrebbe assomigliare a qualcosa del genere :

narratività → {[narra del passato (si | no)]; [periodo (Preistoria | Storia antica | Storia medievale (Alto Medioevo | Pieno Medioevo | Tardo Medioevo) | Storia moderna | Storia contemporanea)]}

272 "*...osservabile è solo una variabile interpretato tipizzato, cioè una variabile tipizzata e una dichiarazione di quale caratteristica del sistema in esame che rappresenta* ", Luciano. Floridi, *Contro l'ontologia digitale,* in Centro Studi Etnografia digitale, http://www.etnografiadigitale.it/wp-content/uploads/2011/02/Ontlogia-digitale-Luciano-Floridi-centro-studi-etnografia-digitale.pdf. "*Un osservabile è una variabile tipizzata interpretata, cioè, una variabile tipizzata insieme con una asserzione di quale caratteristica del sistema in considerazione essa rappresenti. Due osservabili sono considerati uguali se e solo se le loro variabili tipizzate sono uguali, modellizzano la stessa caratteristica e, in quel contesto, una prende un dato valore se e solo se l'altra lo prende*" (Floridi, L. and J. W. Sanders (2003). The method of levels of abstrac-tion. In M. Negrotti (Ed.), Yearbook of the Artificial. Nature, Culture and Technology. Models in Contemporary Sciences.)

273 http://www.socphilinfo.org/node/150

Secondo Topolski la narrazione storica deve differenziarsi, tra le altre cose, da altri tipi di narrazione (ad esempio quella del romanziere) per il fatto che il racconto storico "*...dev'essere collegato ad una base fattuale, cioè alle fonti e alla loro critica*"[274]. Ne consegue che tra i primi requisiti da vagliare in una fonte sia quello dell'essere o meno riferita ad una "*supposta verità fattuale*". Ne consegue che un'altra domanda che lo dovrà porsi circa la fonte è: "Fa riferimento ad una realtà fattuale?" (*storicità*).

storicità → {[riferimento alla realtà fattuale (si | no | ambiguo)]}

E poi ancora: "Che grado di intento memorialistico presenta? E' un atto deliberato, volontario e consapevole? Presenta l'intenzione del mero ricordo o quella della trasmissione di conoscenza?" Questo potrebbe essere l'osservabile della *intenzionalità*, che permette di incardinare la fonte all'interno di categorie formali[275] (avanzi, resti, fonti, monumenti, testimonianze, ecc.).

intenzionalità → {[presenta intenzionalità del ricordo (si | no)]; [tipo intenzionalità (semplice ricordo, memorialistica, trasmissione di conoscenze)]}

Ed infine altre due domande: "Come è cronoreferenziata rispetto ai tempi dei fatti che narra e rispetto allo storico?" (*cronoreferenziazione*) e "In che forma si manifesta il documento?" (*documentalità*) danno origine agli ultimi due osservabili che abbiamo preso in considerazione:

cronoreferenziazione → {[rispetto ai fatti narrati (primaria| secondaria)]; [rispetto allo storico (lontana| contemporanea)]}
documentalità → {[forma documento (materiale|orale| iscritta (testuale|iconografica|digitale)]}

Narratività, storicità, intenzionalità, cronoreferenziazione, documentalità: questi l'elenco (ovviamente non esaustivo, ma sufficientemente descrittivo per i nostri scopi) degli "osservabili" che dovrebbero concorrere a tipizzare

274 Topolski, J., *Op. Cit.*, pag, 19
275 Cfr. Doysen, Bernheim.

l'osservazione dello storico sulle fonti ovvero descrivere il suo specifico "livello di astrazione". Un LoA piuttosto articolato, la cui semplice osservazione – a partire dalle "fonti" a disposizione sul metodo storico – ha richiesto una trattazione piuttosto ampia.

La fonte: il LdA del giornalista

Come lo storico, il giornalista è – o dovrebbe essere – particolarmente interessato al concetto di fonte, alla sua declinazione e - di conseguenza- alla influenza che tale concetto esercita all'interno delle epistemologia della sua disciplina.

Le domande chiave sono sempre le medesime: per un giornalista cos'è che fa di qualcosa una fonte? Quali sono le proprietà peculiari di un oggetto qualsiasi che suscitano l'interesse del giornalista? Queste proprietà sono riscontrabili anche in altri livelli di astrazione? E se si, quali sono le regole di trasformazione dal LdA del giornalista a quello, ad esempio, dello storico?

Una prima similitudine tre il LdA del giornalista e quello dello storico è che il giornalismo come la Storia – sebbene in modo diverso - è narrazione. In entrambi comunque, una narrazione che deve tendenzialmente essere aderente alla realtà, priva di invenzione, di fantasia. Se nel caso della storia la narrazione si esplicita nella osservazione dei messaggi che i resti e le fonti storiche ci tramandano dal passato, nel giornalismo la narrazione è "...del contingente e della quotidianità..."[276], del tutto assimilabile, secondo una definizione di Eco, ad una "storiografia dell'istante".

Ma il giornalismo è anche una funzione di *mediazione* tra la fonte dell'informazione e il destinatario della stessa[277]. Una funzione quindi che ha come argomenti la fonte (ovvero l'informazione erogata dalla fonte) e il lettore nella sua qualità di fruitore dell'informazione. In termini pseudo matematici si può dire che la funzione è definita anche quando l'argomento "lettore" è uguale a zero (ovvero è virtualmente possibile fare giornalismo anche in assenza di "lettori") mentre "...se non c'è la fonte, non c'è mediazione [quindi, NdA] non c'è il giornalismo"[278]

Alcuni autori definiscono a questa mediazione anche come una "incessante" *negoziazione giornalistica*[279] tendendo con ciò ad evidenziare come l'interazione tra i tre sistemi interessati sia significativa e senza soluzione di

276 S. Lepri, *Professione giornalista*, ETAS, 2010, pag 10
277 S. Lepri, *Op. Cit*, pag. 52
278 S. Lepri, Op. Cit.
279 S. Maisterello, *Giornalismo e nuovi media*, Apogeo, 2010, pag 91

continuità. Dunque se il giornalismo è una funzione che media, che negozia, gli interessi (informativi) di due classi di soggetti[280], allora possiamo senza ombra di dubbio parlare del giornalismo come di una *interfaccia sistemica* tra il sistema che eroga il prodotto "informazione" (la fonte) e quello che lo consuma o ne fruisce (il lettore) oppure, ancora meglio, come di un Livello di Astrazione che interfaccia, per mezzo delle sue regole di trasformazione, due diversi Livelli di Astrazione.

A voler essere pignoli, la nozione di interfaccia prevede un punto di continuità e di unità tra due entità o sistemi. Laddove questo non esiste è l'interfaccia, intesa come sistema di trasformazione ed adattamento, che si incarica di diventarlo trasformando ciò che un sistema le presenta in ingresso in qualcosa di ricevibile dall'altro sistema. Ciò significa che, contrariamente a quanto di norma sostenuto[281], il lettore non può - *tout court* - essere definito come "fruitore dell'informazione" (ovvero del "prodotto" originario, la materia prima, della fonte): se così fosse verrebbe a cadere la necessità del mediatore, dell'interfaccia, del livello di astrazione del giornalismo e, in ultima analisi, del giornalista. Sarebbe invece molto più corretto definire il lettore come fruitore del *processo di mediazione* - e pertanto dei relativi riscontri informativi che tale processo genera - che il giornalista attiva[282].

---

280 Ovvero l'interesse della fonte a comunicare l'informazione e l'interesse del lettore a fruirne

281 S. Lepri, Op. Cit., pag 11

282 Il discorso si è fatto più complesso ed articolato con l'avvento delle tecnologie di comunicazione di massa. In particolar modo i servizi di *social networking* e di generazione di contenuti personali che sono erogati sulla piattaforma internet, hanno permesso alle fonti (e a molte di quelle fonti che prima erano esclusivamente dei giornalisti) di rivolgersi direttamente al pubblico. Tra l'altro questo è uno dei motivi che giustifica l'inserimento, all'interno del costrutto epistemologico delle discipline di intelligence, di uno specifico pacchetto di teorie, metodi e sistemi per la validazione ontologica delle fonti (anche nell'intelligence, per così dire, "classificata"). D'altra parte - date le premesse appena fatte - non sono solo le fonti ad essere in grado di bypassare il giornalista per proporsi direttamente al pubblico, ma è lo stesso pubblico – il lettore o, meglio, il lettore/cittadino – ad avere la possibilità e l'opportunità di diventare esso stesso (singolarmente o in modo più o meno organizzato) una "fonte" giornalistica (e di intelligence). Questa moltiplicazione e *granularizzazione* delle "fonti potenziali" ed il relativo esponenziale accrescimento (in termini dimensionali e di complessità) del relativo network di relazioni è un fatto di assoluta rilevanza strategica, purtroppo solo recentemente sfiorato dall'interesse dagli analisti di intelligence ("*Intelligence e deception strategica: manipolazione percettiva ed influenza dei processi decisionali di vertice*", A. Montagnese, Istituto Italiano di Studi Strategici "Niccolò Machiavelli", Roma , aprile 2012, disponibile a questo indirizzo internet: http://www.strategicstudies.it/wp-content/uploads/2012/05/Edizioni-Machiavelli-Deception-Strategica.pdf). L'argomento invece necessiterebbe di un concreto approfondimento sulla architettura teoretica, sulla struttura informativa, sulle modalità, sulle convergenze, sulle opportunità e sui pericoli di un simile fenomeno. Per un primo approfondimento di tipo epistemologico si rimanda a "*Are citizens becoming sources?*" di J. De Keyser, K. Raeymaeckers, S. Paulussen (http://www.caerdydd.ac.uk/jomec/resources/foj2009/foj2009-DeKeyser.pdf). Per un approfondimento sullo stato delle tecnologie in questo settore si rimanda invece a "*Finding and Assessing Social Media Information Sources in the Context of Journalism* ", N. Diakopoulos, M. De Choudhury, M. Naaman, disponibile qui: http://research.microsoft.com/en-us/um/people/munmund/pubs/chi_2012.pdf

Questa visione richiama l'attenzione sul procedimento, sul metodo e sulle prassi attraverso le quali viene condotta la mediazione, ovvero sulle modalità attraverso le quali si realizza l'interfaccia tra fonte e lettore e pertanto sulla qualità, sulla completezza e sulla giustezza del Livello di Astrazione al quale il giornalista osserva la fonte. Tale Livello di Astrazione dovrebbe infatti essere realizzato in modo tale da rispondere ad un certo tipo di requisiti, in particolar modo a quelli relativi alla precisione, alla efficacia, alla obbiettività dell'osservazione dell'oggetto "fonte".

Ma come è possibile mediare e negoziare senza trasformare in effetti la fonte o l'informazione che eroga? Questo è un passaggio assai caro alla tradizione giornalistica anglosassone che si fonda sul "culto" della *obiettività* (tema su cui, anche in Italia, molto si è discusso[283], si discute[284] e si discuterà ancora). Nel loro "Elements of Journalism" Bill Kovach e Tom Rosenstiel sostengono:

> "*The mhetod is objective, not the journalist. The key (is) in the discipline of the craft, not in the aim*"[285]

Questo sbilanciamento sul metodo e sulla disciplina anticipano il concetto di "verifica", ampiamente trattato dai due autori nel loro testo. Secondo la loro definizione il giornalismo, per essere tale, deve fondarsi su una disciplina della verifica, in quanto è l'unica cosa che lo separa da altre forme di narrazione dove l'invenzione, la fantasia (o semplicemente la non completa attinenza alla realtà) non sono un problema, anzi potrebbero essere auspicate. Per la letteratura, la fiction, l'arte il problema della aderenza alla realtà fattuale non si pone, o non in modo così perentorio, o comunque può essere eluso in qualsiasi momento della narrazione. Nel giornalismo le cose devono necessariamente essere diverse: secondo Kovach e Rosenstiel è proprio la sistematicità con la quale questo concetto – che loro fanno assurgere al rango di disciplina - viene implementato a trasformare una narrazione in "giornalismo":

---

283 Rimangono peraltro significative le considerazioni critiche di Indro Montanelli sulla "tecnica" della obiettività.

284 "*Nell'Italia del bipolarismo giornalistico, la battaglia si combatte su cosa sia una notizia, su quanto sia grave raccontare il falso ai lettori e, di conseguenza, su cosa si possa chiamare giornalismo e cosa invece sia soltanto lotta politica o amplificazione della voce del padrone. Il lettore ne esce confuso e perplesso. E la credibilità della professione si sgretola lentamente nel continuo battibecco tra opposte fazioni.*" F. Giugliano, J. Lloyd, Eserciti di carta – come si fa informazione in Italia, Feltrinelli, 2013

285 B. Kovach, T. Rosenstiel, "*The Elements of Journalism*", Three Rivers Press, new York, 2001 - trad. it. "*I fondamenti del giornalismo*", Lindau, Torino, 2007

> *"In the end, the discipline of verification is what separates journalism from entertainment, propaganda, fiction, or art.... Journalism alone is focused first on getting what happened down right...."*[286]

Tra le righe, ci sembra anche di leggere che i dei due autori considerino il giornalismo come l'unica disciplina che si occupa davvero della realtà "vera", esistente, inemendabile.

In altri casi invece - come nelle discipline che attengono alla storia, alla storiografia o al rito processuale (che pure debbono porsi in continuazione il problema della realtà fattuale) – ci si pone semplicemente come interpreti di resti e materiali del passato, la *verità storica*, o come approssimazione necessariamente e consapevolmente parziale, basata su evidenze di tipo documentale, di una verità determinata fattuale (verità *processuale*). Secondo questi assunti la "verità giornalistica" è l'unica che, molto più di altre discipline, può essere in grado di avvicinarsi (o forse addirittura essere o diventare?) alla realtà fattuale, proponendosi come una *fonte primaria di realtà autentica*[287] .

A garanzia della correttezza, formale e sostanziale, delle azioni derivanti di questa particolare attitudine, dovrebbe esserci – secondo Kovack e Rosenstiel – proprio la "disciplina della verifica" (di informazioni e fonti) che loro incardinano, meritoriamente peraltro, tra i fondamenti del sistema giornalistico.

Tale verifica consiste in altre parole nell'attribuire valori di verità a fonti e informazioni attenendosi, nel farlo, ad una serie di specifiche prescrizioni che dovrebbero essere finalizzate a garantire l'oggettività delle valutazioni dell'operatore. Scrivono Kovack e Rosenstiel:

> *A more conscious discipline of verification is the best antidote to the old journalism of verification being overrun by a new journalism of assertion, and it would provide citizens with a basis for relying on journalistic accounts. ...we began to see a core set of concepts that form the foundation of the discipline of verification....*

286 B. Kovach, T. Rosenstiel, *Op. Cit.*

287 Ciò spiegherebbe per certi versi il peso e la capacità di influenza che il giornalismo ha nell'indirizzare le scelte o nel formare le convinzioni delle persone, del tipo "*l'IMU non si pagherà*, *lo ha detto la televisione*" oppure "*...l'ho letto sul giornale*".

- *Never add anything that was not there.*
- *Never deceive the audience.*
- *Be transparent about your methods and motives.*
- *Rely on your own original reporting.*
- *Exercise humility.*

Prescrizioni queste che costituiscono già una metodologia piuttosto precisa, la cui validità non ha bisogno di ulteriori commenti, sia quando applicata alla disciplina giornalistica sia quando applicata all'intelligence.

Ma la funzione di verifica non può prescindere da una attività di comparazione tra il corpus di informazioni a disposizione e la realtà fattuale che lo ha generato. Se lavoriamo in un ufficio situato tre piani sotto il livello del suolo e un collega ci riferisce che fuori nevica, per assegnare – all'interno del nostro sistema di informazioni - un valore di verità (fattuale) a quella informazione, a rigor di logica dovremmo uscire fuori e controllare se nevica.

Se effettivamente nevica (o ha nevicato, la *fonte* può caratterizzarsi anche per una diversa cronoreferenziazione rispetto alla informazione originaria) l'informazione che ci è stata data ha (o aveva) un valore "vero", nel caso opposto varrà ovviamente "non-vero". Sulla base di questa risultanza, la fonte riceverà un valore di affidabilità che andrà perciò attribuito in base alla attinenza alla realtà fattuale ma anche in base alla stima della *significatività* dell'informazione: se nel mese di agosto il collega continua ad informarci ogni mezz'ora che "non nevica", sebbene la sua informazione sarà presumibilmente sempre "fattualmente vera", non per questo la fonte – il collega medesimo – assumerà, ogni mezz'ora, un valore di attendibilità superiore[288].

Nell'esempio di cui sopra, l'informazione fornita è stata *verificata* sulle base delle risultanze del sistema sensorio (vista, udito, tatto, ecc.) del fruitore dell'informazione, la cui percezione è andata ad *innovare* lo stato del suo sistema informativo. Non sempre sono possibili modalità così dirette: nel caso in cui al fruitore dell'informazione fosse stato impedito di lasciare l'ufficio, magari avrebbe potuto verificare l'informazione della nevicata

288 Questo fenomeno è stato affrontato nel paragrafo relativo alla trattazione del Livello di Astrazione del filosofo rispetto all'oggetto informazione, laddove si è sostenuto che il concetto di "informazione" per essere tale deve necessariamente innovare il corpus di conoscenze del sistema che lo riceve.

attraverso altri apparati sensori (più o meno tecnologici): una telecamera a circuito chiuso, un sistema di termometri sulla superficie o magari telefonando alla moglie a casa. Questi "sensori", queste fonti, al pari del collega che ci avverte che nevica, non sono altro che agenti informativi che estendono la capacità di percezione e di interazione di una altro agente informativo (il dipendente segregato al piano -2) con un sistema ospite: in altre parole, la *informatività*.

Il giornalista, ovvero il suo Livello di Astrazione, non fa altro che verificare allo stesso modo l'informazione, cercando – all'interno del sistema – altri agenti informativi che possano avvalorare l'informazione che la sua fonte gli ha erogato.

Sembra quindi logico sostenere che la prima tra le proprietà osservabili di un oggetto che lo trasformano in fonte è, per il giornalista, la possibilità di sottoporlo a verifica:

> "*F è una fonte solo se la sua attendibilità può essere verificata*".

Ma siccome è possibile sottoporre a verifica una fonte solo attraverso la verifica delle informazioni che eroga, eccoci di fronte ad una seconda proprietà del LdA del giornalista:

> "*F è una fonte solo se eroga informazioni che possono essere verificate*"

Ma si è detto che raramente è possibile esperire la verifica per il tramite della esperienza diretta, nel caso del lettore/fruitore dell'informazione, quasi mai. Inoltre i colleghi, le telecamere a circuito chiuso e i sensori possono - più o meno consapevolmente – tendere ad ingannare, ovvero presentare come vere (o false) informazioni che sanno essere non rispondenti al *segno* di verità della realtà fattuale[289], o ad essere ingannati, presentando come vere (o false) informazioni che non sanno essere non corrispondenti al segno di verità della realtà fattuale[290].

Questa potenziale doppia diversità di segno di una fonte/informazione in rapporto alla realtà fattuale, aumenta in modo significativo la variabilità di

289 Dico che fuori nevica quando so per certo che invece non nevica.
290 Dico che fuori nevica ma era solo un effetto cinematografico inviato su un monitor a circuito chiuso.

interpretazione[291] e rende indispensabile un procedimento continuo di *verifica delle fonti* (e dell'informazione) che non può essere attivato che attraverso l'interrogazione di un certo numero di altri agenti informativi (ognuno con il proprio "peso" in termini di affidabilità) che avvalorino o meno ciò che la fonte in esame presenta[292]. Ciò, almeno in teoria, migliora di volta in volta l'attendibilità non solo della fonte stessa sottoposta a verifica, ma anche la funzionalità dell'intero sistema di verifica[293].

Entrano in gioco, a questo punto, i concetti di "affidabilità" (e quindi di "fiducia" e di "peso") delle singole aperture di fiducia) e di "network degli agenti informativi", ovvero del *network delle fonti*[294]. La regola di cui sopra si può quindi leggere anche in questo modo:

> "*F è una fonte solo se eroga informazioni il cui valore di verità V_F può essere verificato da un numero sufficiente di fonti F_x - aventi una data affidabilità A_x - presenti nel network di fonti N*"

Quel che si è appena descritto non è altro che l'embrione di una metodologia per la validazione e la verifica[295] di fonti e informazioni (giornalistiche, ma non solo) come d'altra parte auspicato anche da Kovack e Rosenstiel:

> "*When the concept* [of objectivity] *originally evolved, it was not meant to imply that journalists were free of bias. Quite the*

291 Un esempio emblematico, costruito su fatti realmente accaduti, è quello che Sergio Lepri cita nel suo libro "Professione giornalista" (ETAS, 2010, pag. 64) e che vale la pena di riportare per intero: "*...immaginando che Comitato direttivo di un partito politico sia chiamato a esprimere il proprio parere su un'importante proposta del suo segretario politico. Il Comitato direttivo (...) è composto da 24 membri: sei votano a favore della proposta, sei a favore ma con riserve, sei votano contro, sei sono assenti:*

- *il giornale A scrive: «Solo sei voti, su 24, a favore della proposta...»: ineccepibile; è la verità;*
- *il giornale B scrive: «Solo sei voti, su 24, contrari alla proposta...»: ineccepibile; è la verità.*

292 "*L'obiettivo del giornalista dovrebbe essere quello di avere un numero di fonti sufficiente a garantire la più ampia conoscenza dei fatti*", A. Papuzzi, *Professione giornalista*, Donzelli Editore, 2010, pag 29

293 Maggiore è l'attendibilità delle singole fonti, maggiore sarà l'affidabilità del network delle fonti, pertanto migliore sarà òa funzionalità del sistema di verifica.

294 http://www.giovanninacci.net/blog/landare-per-fonti/

295 A proposito della possibilità di sfruttare un atteggiamento di imparzialità per finalità non ortodosse Kovach e Rosenstiel chiariscono: "*The point has some important implications. One is that the impartial voice employed by many news organizations, that familiar, supposedly neutral style of newswriting, is not a fundamental principle of journalism. Rather, it is an often helpful device news organizations use to highlight that they are trying to produce something obtained by objective methods. The second implication is that this neutral voice, without a discipline of verification, creates a veneer covering something hollow. Journalists who select sources to express what is really their own point of view, and then use the neutral voice to make it seem objective, are engaged in a form of deception. This damages the credibility of the whole profession by making it seem unprincipled, dishonest, and biased. This is an important caution in an age when the standards of the press are so in doubt....*", B. Kovach, T. Rosenstiel, *Op. Cit.*

contrary.... Objectivity called for journalists to develop a consistent method of testing information — a transparent approach to evidence — precisely so that personal and cultural biases would not undermine the accuracy of their work..."[296]

Tutto ciò, inoltre, permette di rispondere pienamente alla terza delle prescrizioni previste dalla *disciplina della verifica* e cioè "*Be transparent about your methods and motives*" (trasparenza della metodologia per la verifica di fonti e informazioni) cosa che, in ultima istanza, non può non leggersi come trasparenza del Livello di Astrazione.

Ma se si vuole andare più a fondo nell'analisi del LdA del giornalista, si dovrà necessariamente approfondire il peculiare rapporto, che a questo punto non è azzardato definire "strategico[297]", tra la fonte, la notizia e – infine – la struttura intima della fonte stessa.

La maggior parte degli Autori è concorde nel considerare centrale, nell'ambito della epistemologia del giornalismo, il concetto di "fonte" sulla base dell'assunto che le fonti "*...sono alla base della notizia*"[298]. Allo stesso modo è diffusamente sentita la necessità di ricondurre la fonte, o meglio le fonti, ad una classificazione, ad uno schema[299] formale che ne evidenzi le proprietà, le relazioni e ne incrementi la *usabilità* da parte del giornalista. Alberto Papuzzi definisce così il concetto di "fonte giornalistica"

"*Le fonti giornalistiche sono le persone e i documenti che forniscono informazioni sugli avvenimenti oggetto di notizia, quando il giornalista non è testimone diretto*"[300]

Esaminando tale definizione la prima cosa che salta all'occhio è una distinzione di fondo: dato un avvenimento (o evento, o fatto) si osservano due casi: a) il giornalista è testimone diretto, quindi – si presume –

296 B. Kovach, T. Rosenstiel, *Op. Cit.* (sottolineatura aggiunta)

297 "*...sono la quantità e la qualità delle fonti a fare la differenza tra i giornali e tra i giornalisti*", A. Papuzzi, *Professione Giornalista*: le tecniche, i media, le regole, Donzelli Editore, 2010, pag. 28

298 A. Papuzzi, *Op. Cit.*

299 "*L'accertamento degli avvenimenti presuppone la configurazione di uno schema delle fonti, disponibili e accessibili*", A. Papuzzi, Op. Cit.

300 A. Papuzzi, *Op. Cit.*

fisicamente presente al luogo e al tempo dell'avvenimento con tutta la sua capacità percettiva, oppure b) il giornalista non è testimone diretto dell'avvenimento. La definizione lascia supporre quindi che il concetto di "fonte" - o quantomeno la definizione appena citata – sia verificata solo nel caso b) anche se sembra del tutto legittima la possibilità di considerare l'ipotesi della coincidenza tra giornalista e fonte nel primo caso.

Ma andiamo avanti. La definizione ci indica anche due tipologie di fonti, ovvero due categorie di oggetti che possono contenere istanze di "fonte" (giornalistica): le persone[301] e i *documenti*[302]. Ciò significa che a seconda la natura delle fonti, le informazioni erogate possono essere, rispettivamente, di tipo prevalentemente verbale e prevalentemente testuale/documentale. Ma l'aspetto più importante e discriminante è che le fonti – per essere tali, per poter essere definite *giornalistiche* – non devono semplicemente fornire informazioni su "avvenimenti", ma fornire informazioni su avvenimenti che possono essere sono *oggetto di notizia*. Se dovessimo stabilire ora, a questo punto della trattazione, quale la proprietà principe che trasforma un oggetto qualsiasi in una fonte, ebbene non potremmo fare altro che convenire su una cosa:

"*la fonte è qualsiasi cosa che fornisce informazioni su (la presenza di) notizie*"

Ma – e qui viene il punto – giornalisticamente parlando, cosa differenzia una *notizia* da una semplice "*informazione* su un avvenimento"? E poi la *notizia*, dovendo per forza *informare* su qualcosa, non è necessariamente una *informazione*? A tirarci fuori dalla pericoloso paradosso generato dalla ricorsività di questa definizione è la buona, vecchia, prassi giornalistica made in U.S.A.: «*News is what newspaperman make it*», la notizia è ciò che il giornalista decide che sia notizia[303]. Elegante, semplice e funzionale, se

301 "*A human "source" is roughly defined as a person who contributes information to a piece of reportage, whether or not it is ultimately published or aired in any venue—print, the Internet, radio (audio podcasts included), video on a news report on television, the Web or in a documentary film.*", NYU Journalism Handbook for Students , by Prof. Adam L. Penenberg , Department of Journalism , New York University , New York, disponibile a questo indirizzo internet: http://journalism.nyu.edu/assets/PageSpecificFiles/Ethics/NYU-Journalism-Handbook-for-Students.pdf

302 *"Sources" may also be defined as research material, including newspapers, magazines, books, research reports, studies, polls, radio, television, newsreels, documentaries, movies, audio podcasts or video from the Web.* ", Prof. Adam L., Op. Cit disponibile a questo indirizzo internet: http://journalism.nyu.edu/assets/PageSpecificFiles/Ethics/NYU-Journalism-Handbook-for-Students.pdf

303 "*Meno paradossalmente potremmo dire: le notizie sono ciò che i giornalisti sono portati a definire tali dal sistema di produzione e dai suoi apparati*.", S. Lepri., Op. Cit.

non fosse per il fatto che se è il giornalista che decide quale "informazione-sugli-avvenimenti" diventa "notizia" allora egli, conseguentemente, decide anche ciò che diventa "fonte"[304]. Di qui la conclusione logica da inserire nel pacchetto che stiamo confezionando per il relativo Livello di Astrazione:

"*la fonte è qualsiasi cosa il giornalista decida che sia tale*".

Ma se la notizia è qualsiasi "informazione-su-avvenimento" che il giornalista decida che sia rilevante e se questa sua decisione al fine porta un oggetto qualsiasi ad assurgere al rango di fonte, quali sono gli elementi discriminatori sui quali egli si basa per attribuire un livello di *notiziabilità* ad un avvenimento, ad un evento o meglio, alla informazione su un avvenimento?

Papuzzi indica dieci "valori-notizia", dieci proprietà che vengono attribuite indifferentemente alla *notizia* o all'*avvenimento* (e che, in entrambi i casi, riportano all'oggetto *informazione-su-avvenimento* e alla sua *fonte*) che possiamo prendere come *osservabili* tipici del LdA del giornalista e che sono:

1. *Novità* - ovvero con che frequenza il fatto si determina e con quali variabili modalità;
2. *Vicinanza* - da intendere sia in senso geografico che figurato, ovvero quanto il lettore/fruitore si sente personalmente coinvolto nella notizia;
3. *Dimensione* – maggiore sono le dimensioni dell'evento maggiore sarà l'impatto emotivo sul lettore/fruitore
4. *Comunicabilità* – la notizia della scoperta del bosone di Higgs è maggiormente comunicabile della fisica del bosone di Higgs, o della importanza di aver verificato l'esistenza del bosone di Higgs;
5. *Drammaticità* – la capacità di suscitare reazioni emotive

304 "*Sources of information can be people, letters, books, files, films, tapes - in fact, anything which journalists use to put news stories together.*", D. Ingram, The News Manual: a professional resource for journalists and the media, Chapter 59: Source of information, http://www.thenewsmanual.net/Manuals%20Volume%203/volume3_59.htm

significative e persistenti nel lettore/fruitore;

6. *Conflittualità* – l'antagonismo tra due (o più) fazioni amplifica il coinvolgimento emotivo del lettore/fruitore;
7. *Conseguenze pratiche* – eventi che hanno ripercussioni immediate sulla vita e sulle abitudini quotidiane del lettore/fruitore;
8. "*human interest*"- la carica di umanità che una notizia trasmette;
9. *l'idea di progresso* – la sensazione, o la promessa, che un fatto rappresenti un avanzamento di fattori come la scienza, la tecnica, la cultura.
10. *il prestigio sociale* – notizie o fatti che hanno come protagonisti appartenenti a categorie elitarie della società.

Come schema da seguire nella valutazione della "notiziabilità" di un fatto, Sergio Lepri[305] propone invece un set di parametri suddiviso in due parti: la prima ospita i riferimenti relativi al fatto in quanto tale, mentre la seconda riguarda i riferimenti non direttamente relativi al fatto. Nel primo gruppo:

- primo riferimento: l'*oggetto*;
- secondo riferimento: il *soggetto* (o i soggetti);
- terzo riferimento: le *circostanze* (dove, quando, perché, come)

Nel secondo gruppo invece:

- la *fonte* (importanza, livello di autorità, di credibilità: un fatto è notizia non solo per il merito, ma anche per il peso di chi lo riferisce)
- l'*organo di informazione* (rapporti più o meno espliciti con il potere o gruppi di potere, assetti societari: un fatto è notizia a seconda delle ripercussioni per i poteri cui si è vicini)
- la *concorrenza* (un fatto si presuppone notizia quando sia stato scelto anche dai competitor)
- il *giornalista* (un fatto è notizia a seconda della sua capacità di comprensione del fatto, a seconda del numero di elementi che avvalorano – o meno – la sua comprensione del fatto, ecc.).

Ciò che è evidente è che i "valori-notizia" che Papuzzi propone (e che noi

305 S. Lepri., Op. Cit., paragrafo "Ma che cos'è la notizia?" pag 54 e segg.

abbiamo preso come elementi *osservabili che discriminano*) si concentrano più che sulla fonte in quanto tale, sugli effetti socio-informativi che essa – attraverso le informazioni che eroga – può suscitare nel fruitore dell'informazione. Al contrario i "riferimenti" di Lepri riguardano l'analisi e la valutazione di quanto maggiormente attiene alla ontologia della notizia, della fonte e dello stesso mediatore.

Ai fini della nostra costruzione del LdA – che è necessariamente una riduzione, una selezione semplificata ma ragionata, del pensiero dei due autori - possiamo indicare quali osservabili (fermo restando quelli precedentemente indicati) soddisfano la domanda:

"qualcosa è una fonte giornalistica se..."

- È INFORMATIVA[306], ovvero eroga informazioni su fatti ed avvenimenti che possono potenzialmente diventare notizie (pre requisito);
- È INEDITA, ovvero eroga informazioni che innovano il corpus di conoscenze del fruitore (Papuzzi);
- È RILEVANTE, ovvero eroga informazioni su fatti di ampia rilevanza socio-informativa (Papuzzi);
- È COINVOLGENTE, ovvero eroga informazioni atte a generare un significativo coinvolgimento emotivo nel fruitore (Papuzzi);
- è autorevole, ovvero gode di una comprovata fama di autorità, credibilità, affidabilità (Lepri);
- È ONESTA, ovvero è corretta e leale ed esplicita le sue relazioni con il potere o gruppi di potere (Lepri);
- È REFERENZIATA, ovvero eroga informazioni su fatti che sono stati vagliati anche dai competitor (Lepri);
- È COMPRENSIBILE, ovvero eroga informazioni su fatti che sono comprensibili del giornalista e per i quali si disponga di un numero sufficiente di elementi per avvalorarli (Lepri).

È interessante notare come John C. Merril - un altro grande personaggio del giornalismo americano (e non solo) - professore emerito di giornalismo alla

306 L'elenco parte da zero in quanto si pone l'informatività come prerequisito essenziale della fonte.

Università del Missuri (Columbia) scomparso poco più di un anno fa[307] – in epoca antecedente a quella degli autori sopra citati, subordinava la questione della disciplina della verifica a quella della *conoscibilità* dell'origine dell'informazione[308], quindi della valutazione e validazione delle fonti:

> *"The discipline of verification is what distinguishes journalism from other forms of communication.* ***But information is very difficult to verify if we don't know where it came from****."* [309]

Per far fronte al problema della scelta di una fonte egli proponeva quattro elementi da considerare:

- LA COMPETENZA, ovvero il livello di conoscenza detenuta dalla fonte sull'argomento in merito al quale eroga l'informazione, come elemento direttamente responsabile della sua credibilità;
- L'ESPRESSIVITÀ, ovvero il livello di chiarezza, eloquenza e la capacità di suscitare interesse
- LA TEMPESTIVITÀ, ovvero l'attitudine ad essere disponibile alla consultazione prima delle scadenze del giornalista.
- LA NON UNIVOCITÀ, ovvero la necessità do disporre di più fonti che soddisfino i precedenti requisiti.

Di conseguenza gli osservabili che Marril avrebbe proposto (ovvero le risposte alla domanda *"qualcosa è una fonte giornalistica se..."*) sarebbe potuti essere:

0. è *informativa*;
1. è *competente*;
2. è *espressiva*;
3. è *tempestiva*;
4. non è *univoca*.

307 http://journalism.missouri.edu/2012/09/journalism-scholar-former-mu-professor-john-merrill-dies-at-88/

308 Per un primo approfondimento sulle "fonti anonime" ed il loro uso nella prassi giornalistica – argomento non affrontato nella attuale revisione del presente documento – si rimanda a: "*Unnamed Sources: A Utilitarian Exploration of their Justification and Guidelines for Limited Use* " M. J. Duffy , C. P. Freeman , Journal of Mass Media Ethics, 26, 297–315, 2011 , Copyright © Taylor & Francis Group, LLC disponibile a questo indirizzo internet: http://www.tandfonline.com/doi/pdf/10.1080/08900523.2011.606006

309 J. Merril, *Journalism Ethics: Philosophical Foundations for News Media* , Bedford/St. Martin's, 1997 (grassetto aggiunto)

La Fonte: LdA dell'intelligence

Per la simulazione e l'analisi dell'oggetto "fonte" al Livello di Astrazione dell'intelligence ricorreremo a due fonti principali - istituzionali, documentali e, soprattutto, "aperte" - che sono il *Glossario* della nostra intelligence[310] e il volume "*Words of Intelligence*"[311] di J. Goldman[312].

In questo caso l'analisi comparativa potrà utilmente avvenire, oltre che con gli altri LdA disponibili sullo stesso oggetto, anche tra il livello di astrazione che è espressione dalla cultura istituzionale italiana nel settore specifico e quello espresso dal mondo accademico americano. Iniziamo quindi dal nostro "Glossario" ricordando che, in ogni caso, la pubblicazione è il primo esperimento dell'intelligence italiana istituzionale in questo senso.

Da un punto di vista eminentemente linguistico il "Glossario" presenta, in indice, sette occorrenze principali del termine "fonte", all'interno delle quali definisce le relative accezioni, che sono: *fonte*, *fonte aperta*, *fonte chiusa*, *fonte confidenziale*, *fonte documentale*, *fonte tecnica*, *fonte umana*. All'interno di ogni definizione il Glossario richiama e rinvia spesso a concetti "accessori" già descritti in altri punti tra i quali: *letteratura grigia*, *fonte umana*, *humint*, *gestione delle fonti*, *confidente*, *informatore*, ecc.. Oltre alla definizione di questi altri termini è molto interessante osservare la struttura relazionale descritta dai frequenti rinvii che il glossario opera nelle definizioni.

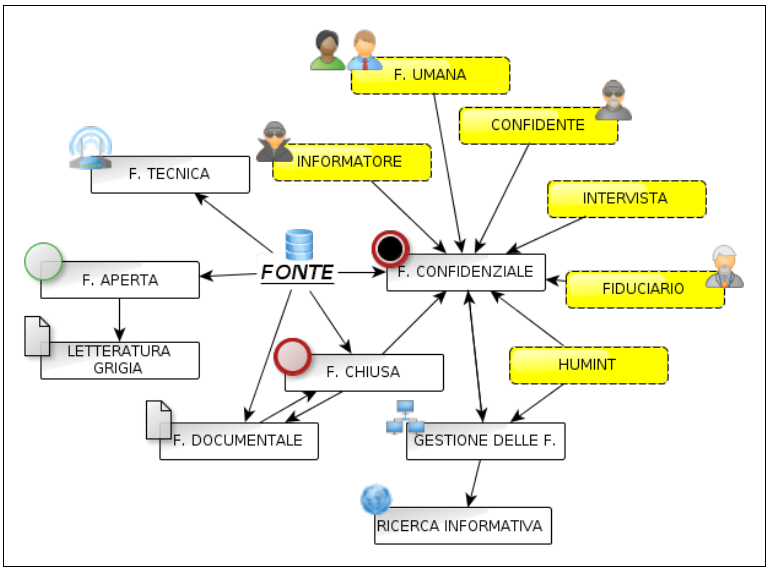
La struttura ottenuta a partire dallo sviluppo del collegamenti nel testo è esplicitata nella figura seguente[313]:

310 www.sicurezzanazionale.gov.it/sisr.nsf/wp.../glossario-intelligence.pdf

311 *Words of Intelligence: an intelligence professional's lexicon for domestic and foreign threats*, Jan Goldman, Scarecrow Professional Intelligence Education Series, No. 14, The Scarecrow Press, Inc. Lanham, Toronto, Plymouth, UK, 2011

312 http://explore.georgetown.edu/people/jg28/?action=viewpublications&PageTemplateID=360

313 I invii non sono stati sviluppati in base della mera occorrenza e co-occorrenza di termini, ma sulla osservazione dei rinvii espliciti più significativi.



I box con sfondo chiaro contengono i concetti direttamente evocati (in primo e secondo livello) dal Glossario all'interno della definizione di "fonte". I box con sfondo grigio contengono altri concetti presenti nel Glossario *non direttamente evocati nella definizione di fonte* ma che, all'interno della loro specifica descrizione, rimandano a questa o a concetti principali in questa citati. Il verso delle frecce che indicano le relazioni è significativo, nel senso che il concetto richiamato è quello che riceve la freccia. Nei pochi casi in cui è presente una *cross reference* il segmento ha la freccia di direzione ad entrambi i suoi estremi. Teniamo per il momento a mente tale schema e passiamo alle definizioni

> ***Fonte*** *- Persona, cosa o sistema tecnologico da cui vengono ottenute/tratte notizie di interesse per la sicurezza nazionale.*[314]

Tra le prime osservazioni che si possono fare sulla base di questa

314 La definizione conclude con i rimandi: "*Vedi anche FONTE APERTA, FONTE CHIUSA, FONTE CONFIDENZIALE, FONTE DOCUMENTALE E FONTE TECNICA*" Pag. 53 del "Glossario" (versione Pdf)

definizione la più interessante è quella sulla natura della fonte che può essere quella di a) *entità umana*[315] (persona, individuo), b) *entità fisica tangibile e visibile*[316] (cosa, oggetto), oppure c) *insieme di elementi di natura tecnologica tra loro indipendenti ma connessi in un tutto organicamente e funzionalmente unitario*[317] (sistema tecnologico).

Per quanto attiene alla terza tipologia (sistema tecnologico) la formulazione qui proposta serve ad esplicitare l'inclusione nella definizione – oltre ad internet ed ai sistemi di telecomunicazioni in generale - anche sistemi diversi e remoti come sonde remote, droni, eccetera. Inoltre alla lettera b) non sembrano essere esplicitamente incluse, come invece dovrebbero, quelle fonti che potremmo definire di tipo naturale, come, ad esempio, il territorio[318].

Un'altra osservazione interessante è che la fonte è un qualcosa ("*...da cui vengono ottenute/tratte...*") alla quale si ricorre quando è necessario attingere informazioni, cioè quando si ritiene che lo stato del proprio corpus informativo (quindi della propria conoscenza) sia inadeguato e debba essere in qualche modo *innovato*.

Ciò implica l'attivazione da parte del soggetto fruitore di un doppio fenomeno cognitivo: da un lato, infatti deve esserci una *presunzione di incompletezza* rivolta al proprio corpus informativo e dall'altro – dal momento che egli suppone che le informazioni siano detenute da una fonte - una *presunzione di possesso* (dell'informazione).

Questo fenomeno ci dice due cose sulla natura della fonte: a) la prima *innovazione* al suo sistema di conoscenze che il fruitore richiederà alla fonte riguarderà le dimensioni della propria informatività (il *cosa sa*, o meglio, il fatto che sa *qualcosa*); b) tale innovazione potrà avvenire in modo *spontaneo* o in varia misura *sollecitato* delle azioni del soggetto che fruisce della fonte[319].

Infine la definizione sembra immediatamente limitare la sua applicabilità

315 Primo *sense* proposto da MultiWordnet: per la parola *persona* "*entità umana considerata in quanto tale, senza caratterizzazioni di sesso, età, provenienza*", http://multiwordnet.fbk.eu

316 Primo *sense* proposto da MultiWordnet per la parola *oggetto*: "*una entità fisica tangibile e visibile...*", http://multiwordnet.fbk.eu

317 http://www.wordreference.com/definizione/sistema

318 sebbene queste rientrino comunque nel novero delle "*entità fisiche tangibili e visibili*"

319 Vale l'esempio classico della meridiana che è classificabile come fonte materiale esplicita e spontanea, in quanto eroga "in chiaro" l'informazione a lo fa prescindere dal fatto che ci sia qualcuno a osservarla.

alle sole entità per le quali la *presunzione di possesso* è esplicitamente riferita a informazioni che siano di interesse per la sicurezza nazionale. Tutte le altre entità - più o meno informative - per le quali non è giustificata tale *presunzione di possesso,* a rigor di logica non dovrebbero rientrare nella definizione (quindi non essere considerate alla stregua di fonti) sebbene in possesso di tutte le caratteristiche necessarie.

Dopo aver definito il concetto principale, il Glossario si avventura nella definizione di due altre categorie di fonte, quella "aperta" e quella "chiusa". Analizziamo la prima definizione:

> ***Fonte Aperta*** *- "Fonte dalla quale è possibile e legittimo trarre notizie pubblicamente disponibili attraverso consultazione/osservazione diretta, su richiesta o previa sottoscrizione."*
>
> *La categoria delle fonti aperte comprende, per esempio, i mezzi di comunicazione di massa (radio e televisione, giornali e riviste, internet), le pubblicazioni ufficiali (governative o meno), le altre fonti pubbliche e commerciali, quelle cui si accede mediante abbonamento o iscrizione a liste di distribuzione nonché la cd. "letteratura grigia ".*

La prima cosa che salta immediatamente all'occhio è la palese introduzione di quello che chiameremo "vincolo di legittimità": se la fonte aperta è l'unica alla quale è possibile attingere in modo *legittimo*, se ne dovrebbe dedurre che l'acquisizione di notizie NON pubblicamente disponibili da fonti NON aperte (ovvero *chiuse*) sia qualcosa di tendenzialmente *illegittimo*. Dunque pare quasi che - anziché nelle azioni e negli attori - il giudizio di moralità possa risiedere all'interno della struttura intima dei due tipi di fonti.

La seconda parte della definizione prova – senza riuscirci pienamente, a nostro giudizio - ad esemplificare il concetto facendo degli esempi. Il punto è che gli esempi proposti ("...mezzi di comunicazione di massa...") non sono

fonti ma canali di comunicazione e pertanto – al limite – *strumenti tecnici* che possono essere usati per entrare in relazione con le fonti.

Quest'ultima considerazione porta ad una osservazione ancora più significativa: la definizione, così come riportata nel Glossario, esclude (forse per non impelagarsi in insidiose sovrapposizioni con la definizione di HUMINT) in modo perentorio dal novero delle fonti aperte le fonti umane, che invece sono – in termini di expertise, affidabilità delle competenze e livello informatività – la migliore risorsa dell'intelligence delle fonti aperte. In questo senso l'unico riferimento presente nel Glossario alla voce "fonte umana" è un rimando, senza definizione, al concetto i "fonte confidenziale"[320].

In conclusione, quel che appare è che la definizione - tralasciando per quieto vivere le inutili precisazioni sulle eventuali, presunte, modalità di accesso a tali tipi di fonti ("*...mediante abbonamento o iscrizione a liste di distribuzione...*") - ha totalmente frainteso il concetto di *fonte* (aperta) scambiandolo con quello di *documento* (di pubblica consultazione) quale strumento attraverso il quale la fonte può (o meno) avviare una relazione informativa con altri soggetti informativi. Inoltre, così come formulata, la definizione non fa altro che ricondurre il concetto di "fonte aperta" a "fonte giornalistica", in quanto si riferisce a prodotti informativi che sono tipici della professione del giornalismo: servizi radiotelevisivi, quotidiani, periodici, ecc. così come anche le pubblicazioni di enti governativi e non o strutture commerciali che comunque sono, nella stragrande maggioranza dei casi, prodotti preparati e distribuiti con prassi eminentemente giornalistiche dagli "uffici stampa" di governi, ministeri, enti, aziende, ecc..

Sulla definizione di fonte chiusa c'è molto poco da dire, in quanto viene presentata come opposto della fonte aperta.

---

320 "*Fonte confidenziale - Soggetto, usualmente definito fiduciario, che fornisce in via confidenziale - e dunque con l'aspettativa che tanto l'apporto informativo quanto il rapporto con il servizio di informazione restino riservati - notizie di interesse per la sicurezza nazionale. Accanto ai rapporti di tipo strutturato, ne esistono altri di tipo estemporaneo: in tali ipotesi la fonte è definita "occasionale" e, se del caso, "non più contattabile". Sono altresì frequentemente utilizzate le espressioni "fonte da cautelare", per evidenziare la necessità di proteggere la fonte dall'eventuale compromissione, e "fonte in via di esperimento", per sottolineare l'accentuata aleatorietà dell'apporto informativo. Nell'ordinamento italiano esistono specifiche disposizioni volte a tutelare la fonte confidenziale, consentendo che la sua identità venga sottaciuta anche a fronte di espressa richiesta dell'Autorità giudiziaria. Vedi anche gestione delle fonti*", Pag. 53 del "Glossario" (versione Pdf)

Fonte chiusa *- Fonte documentale da cui è possibile trarre notizie non pubblicamente disponibili.*

In gergo operativo, fonte confidenziale con cui sia cessato ogni rapporto di collaborazione.

Unico elemento degno di nota, e di critica, è la precisazione iniziale – della quale onestamente non si intravede la giustificazione logica - grazie alla quale una fonte per essere considerata "chiusa" deve necessariamente essere di tipo "documentale". A rigor di logica si dovrebbe dedurre che tutte le altre fonti dalle quali è possibile "*...trarre notizie non pubblicamente disponibili*" e che però non sono *documentali*, non vadano inserite nel novero delle fonti "chiuse".

Sul concetto di documentalità di una fonte il Glossario propone una propria definizione che riportiamo, nella speranza che possa aiutarci a sgombrare il campo dalle perplessità che, leggendolo, vanno via via creandosi:

Fonte documentale *- Supporto analogico o digitale contenente notizie di interesse per la sicurezza nazionale. Vedi anche fonte chiusa.*

Come è possibile intuire la speranza dura molto poco, sia per la vicendevole referenzialità delle due definizioni ("Fonte chiusa = Fonte documentale" e " Fonte documentale = vedi "Fonte chiusa") sia per la svogliata definizione del concetto di "attitudine documentale", che invece andrebbe utilmente inquadrato – come abbondantemente illustrato in precedenza - all'interno della Teoria della Documentalità[321] e dunque visto in relazione all'*atto* della *inscrizione* di un qualche dato o informazione su un supporto (di natura materiale, tecnologica o anche biologico-cognitiva, come il cervello/mente) le cui caratteristiche fisiche sono adatte a garantirne la durabilità nel tempo e quindi la *memoria.*

Fin qui il sistema di definizioni indicato – e con tutta probabilità attuato –

321 In *Documentalità , Perché è necessario lasciar tracce*, M. Ferraris, Laterza, 2012

dal sistema di intelligence istituzionale italiano. Vediamo come il mondo accademico degli studi di intelligence statunitensi affronta il problema della definizione del concetto di fonte.

Con riferimento alle occorrenze di “source” nell'indice, in “Words of Intelligence” vengono riportate le definizioni di: SOURCES OF INTELLIGENCE, OPEN-SOURCE INTELLIGENCE (Osint) e ALL-SOURCE INTELLIGENCE. Iniziamo dalla prima

> ***Sources of Intelligence*** *- The means or system used to observe, sense, and record or convey information of conditions, situations, and events. Sources of intelligence are categorized as primary, secondary and tertiary. The primary source types are counterintelligence (CI), human intelligence (HUMMINT), measurement and signature intelligence (MASINT), open source intelligence (Osint), signal intelligence (SIGINT), and technical intelligence (TECHINT).*
>
> *The secondary source types are acoustical intelligence (ACINT), communication intelligence (COMINT), electronic intelligence (ELINT), infrared intelligence (IRINT), nuclear intelligence (NUCINT) and radiation intelligence-unintentional (RINT).*
>
> *The tertiary source type under ELINT are foreign instrumental and signal intelligence (FISINT), telemetry intelligence (TELINT) and radar intelligence (RADINT). See also ATTRIBUTES OF INTELLIGENCE QUALITY*

La prima osservazione sta nel nome dell'oggetto in definizione: “Sources of Intelligence”. Non si sta definendo la generalità di un concetto, quello di “fonte” in senso lato, ma una sua specifica accezione definita all'interno di una disciplina formalizzata: l'intelligence. Ciò vuol dire che nell'intelligence esiste una specializzazione, una personalizzazione, sufficientemente significativa del concetto da giustificare una definizione ad-hoc.

Il fulcro della definizione è nel primo periodo: la fonte (di intelligence) è "*Il mezzo o sistema utilizzato per osservare, percepire, e registrare o trasmettere informazioni relative a condizioni, situazioni ed eventi*.". La definizione evidenzia il connotato strumentale del concetto di fonte – il *mezzo* o *sistema* - che manca quasi del tutto nella definizione italiana. Contemporaneamente sottolinea la pluralità di azioni attraverso le quali l'informatività della fonte può esprimersi: *osservare*, *percepire*, *registrare*, *trasmettere.* Ovvero un ente informativo complesso calato all'interno di un ecosistema informativo con il quale, e *attraverso* il quale, interagisce attivando relazioni richieste da altri enti e attivandosi per costruirne ex novo.

E' interessante comparare questa definizione con quella "anoressica" fornita dal Glossario, che descrive la fonte come un ente sostanzialmente *passivo*[322], dal quale vengono prelevate – *ottenute/tratte* - le informazioni. Una visione, per dirla tutta, troppo legata all'immagine rurale della "fonte-fontana" spontanea ("fonte aperta") alla quale si attinge raccogliendo l'acqua (l'informazione) in secchi o a quella naturalistica della "fonte-falda acquifera" che viene individuata, trivellata, attinta con pompe di sollevamento e imbrigliata in condutture stagne (fonte "chiusa")[323].

Anche il secondo periodo della definizione è altamente significativo, sia perché introduce una categorizzazione delle fonti strutturata su più livelli e sia perché ci accorgiamo immediatamente che "fonti dell'intelligence" sono le varie *forme implementative* dell'intelligence – HUMMINT, MASINT, Osint, SIGINT, ecc.. - ovvero esattamente quei *mezzi* e *sistemi* che sono in grado di osservare, percepire, registrare, trasmettere informazioni relative a situazioni ed eventi.

É interessante sottolineare come in questa definizione – contrariamente alla definizione italiana – non ci sia alcun riferimento a concetti assimilabili a "interesse per la sicurezza nazionale" o "interesse nazionale" il che vuol probabilmente significare che a) tali concetti sono definiti al di fuori del contesto degli studi di intelligence[324] e b) è dato per scontato che tanto

322 Caratteristica che può essere insita nella sua natura oppure, al contrario, derivante da una *resistenza attiva*, ed esterna, alla libera espressione della informatività naturale della fonte.

323 E' chiaro che simili esemplificazioni, specie quando presenti in atti ufficiali e pubblici di un apparato dello Stato, poco aiutano la costituzione di un assetto teoretico completo e funzionale che sia riconducibile ad una "visione italiana" della disciplina di studi di intelligence.

324 Più precisamente il sempre acceso dibattito sulla formazione del concetto di "interesse nazionale" rientra nel dominio della scienza politica in senso stretto. A tal proposito si veda, *Defining the national interest: conflict*

l'intelligence quanto le sue fonti siano funzionale al soddisfacimento delle esigenze delineate da quei concetti, in qualsiasi modo la scienza politica li definisca. D'altra parte c'è da dire che anche nel Glossario, pur essendo presente con una dozzina di occorrenze, sembra non esserci alcuna definizione della locuzione *interesse per la sicurezza nazionale*.

Infine, sempre in materia di fonti, ci sembra utile concludere questa breve disamina con qualche osservazione sulla comparazione delle definizione di "All-source intelligence". A tal proposito Words of Intelligence riporta:

> ***ALL-SOURCE INTELLIGENCE.*** *Products and/or organizations and activities that incorporate all source of information, most frequently including human resources intelligence, imagery intelligence, measurement and signature intelligence, signal intelligence, and open-source data in the production of finished intelligence. In intelligence collection, a phrase that indicates that in the satisfaction of intelligence requirements, all collection, processing, exploitation, and reporting systems and resources are identified for possible use and those most capable are tasked. See also SOURCES OF INTELLIGENCE*

Il primo aspetto che si nota è che, tanto nella fase di raccolta quanto nella fase analitica o di reporting, la definizione descrive una azione dinamica di integrazione sistemica ("*...that incorporate...*") che un soggetto attuatore[325] titolare di funzioni di intelligence attiva (e gestisce) nei confronti delle diverse *fonti dell'intelligence*, valutandone attitudini, prestazioni e risultati al fine di identificare quelle che risultano essere effettivamente significative nel soddisfacimento dei requisiti predeterminati.

Il Glossario, sempre fedele alla sua laconicità concettuale, invece propone:

---

and change in American foreign policy, di P. Trubowitz, University of Chicago Press, 1998

325 Che può essere tanto il prodotto finale di una attività di intelligence (*products*) quanto il soggetto titolare di quella attività (*organizations*) come anche l'attività stessa intesa come processo in esecuzione (*activities*)

All-source intelligence *- Informazioni derivanti dall'impiego di tutte le fonti disponibili, per esempio attraverso l'integrazione delle notizie fornite da fonti confidenziali con quelle tratte da fonti aperte.*

Il Glossario dunque non evidenzia un comportamento di tipo proattivo tra il titolare delle funzioni di intelligence e le sue fonti (di intelligence) ma con la locuzione "all-source intelligence" si limita a qualificare un tipo di informazioni, ossia quelle derivanti da "tutte le fonti disponibili". La descrizione è chiaramente fallace in quanto, con tutta probabilità, il significato che si voleva dare era quello di "*derivanti da* ***tutti i tipi*** *di fonti disponibili*" e non semplicemente da "tutte" le fonti nella loro generalità.

Dunque il prefisso *all* deve intendersi riferito alla *cardinalità tipologica* e non a quella *assoluta* dell'insieme delle fonti. Il successivo tentativo di chiarimento con l'esempio delle notizie fornite da fonti confidenziali ed aperte finisce per essere contraddittorio con la definizione stessa in quanto si tratterebbe non già di "*all-source*" intelligence ma, al massimo, di "*two-source*", considerato anche il fatto che lo stesso Glossario categorizza dicotomicamente le fonti in "aperte" e "non-aperte" (queste ultime semplicemente definite in opposizione delle prime). Dunque considerate le due diverse visioni, quella italiana e quella americana, siamo finalmente in grado di abbozzare i relativi Livelli di Astrazione (ed i rispettivi "osservabili") ponendoci la solita domanda:

"qualcosa è una fonte di intelligence se..."

Secondo il *Glossario*:

- è un oggetto *materiale*, ovvero una persona, cosa o sistema tecnologico (nel senso di "apparecchiatura")
- è *innovativa*, ovvero eroga informazioni che innovano la conoscenza del fruitore (presunzione di incompletezza);
- è *significativa*, ovvero eroga informazioni su fatti di interesse

per la sicurezza nazionale;

Secondo *Words of Intelligence*:

- è uno *strumento* ("*...mezzo o sistema...*")
- è *autonomamente interagente,* con l'ambiente informativo ("*percepisce, registra, osserva, trasmette...*");
- è *espressione dei metodi*, delle prassi e dei risultati di una specifica forma di intelligence .

Conclusioni

Attraverso lo studio dei vari livelli di astrazione, nei paragrafi precedenti abbiamo osservato il modo in cui discipline diverse percepiscono e formalizzano i concetti che stanno alla base del loro assetto teoretico. Sulla scorta di queste esperienze non resta che procedere al tentativo di costruzione del livello di astrazione dell'Osint, iniziando dalle definizioni dei concetti di *fonte*, *informazione* e *documento*.

La "documentalità" nell'OSINT - Crediamo sia innegabile che il campo di azione dell'intelligence – ed in particolare l'Osint – sia in massima parte riconducibile ad evidenze relative all'aspetto sociale della realtà[326]. Nella stragrande maggioranza dei casi tali evidenze si renderanno disponibili nella forma di *oggetti documentali* (documenti, rapporti, comunicazioni, trattati, lettere, appunti, post-it, *pizzini*, email, nastri magnetici, CD, pennette USB, ecc.).

Anche quando ciò non dovesse originariamente accadere, ad esempio nel caso di una ragguaglio orale di una fonte umana o di un pedinamento, ad un certo punto del processo di intelligence i contenuti semantici vengono giocoforza inscritti/registrati in una qualche forma documentale (e, nella stragrande maggioranza dei casi, testuale)[327].

D'altra parte tanto la Teoria della Documentalità quanto la GDI[328] subordinano l'esistenza dell'informazione alla presenza di un supporto fisico e di una qualche *iscrizione*/*registrazione* quindi, in buona sostanza, alla esistenza del "documento" in quanto "memoria" (qualsiasi atto sociale senza memoria, senza cioè che esista possibilità dunque di ricordarlo ed evocarlo, perde immediatamente di significato, anzi cessa di esistere come atto sociale[329]).

326 La IMINT e la SIGINT ovviamente molto meno, ma è anche vero che le loro osservazioni "fisiche" sulla natura di segnali e immagini verranno, nella maggioranza dei casi, ricondotte ad esigenze di tipo sociale.

327 Un po' quello che succede al radiologo che dopo aver esaminato diverse decine di megabyte di immagini frutto di una risonanza magnetica redige un referto di qualche paragrafo in forma testuale .

328 Principio di neutralità ontologica della GDI che recita: "*There can be no information without data representation* (omissis) *There can be no information without physical implementation.*" Floridi, Luciano, "*Semantic Conceptions of Information*", The Stanford Encyclopedia of Philosophy (Spring 2013 Edition), Edward N. Zalta (ed.), http://plato.stanford.edu/entries/information-semantic/#1.6

329 "[si] *immagini un matrimonio tra malati di Alzheimer. Dove non solo gli sposi, ma anche chi officia, i testimoni, il pubblico sono malati di Alzheimer, in cui i registri sono scritti con inchiostro simpatico e le riprese della cerimonia si cancellano poche ore dopo. La mattina dopo nessuno ricorda più niente. Si può dire che questo matrimonio esiste? C'è da dubitarne. Mentre il Monte Bianco continuerebbe a esistere anche*

Sempre a proposito di *memoria*, non si può fare a meno di osservare come: 1) la principale e più significativa fonte di una struttura di intelligence sia la propria conoscenza[330]; 2) il concetto di conoscenza sia legato doppio filo con quello di *ricordo*, che ne è una condizione indispensabile, sebbene non sufficiente[331]; 3) questa conoscenza si renda disponibile in forma eminentemente documentale .

La mole di tale "memoria documentale" tende costantemente e spontaneamente a crescere nel tempo. Qualsiasi processo di elaborazione di un corpus infatti, dalle più complesse funzioni analitiche alle più banali procedure di accesso o copia, produce (oltre alla descrizione formale del procedimento stesso e alle "tracce" che lascia durante la sua esecuzione[332]) un certo numero di nuovi oggetti documentali[333] (report, estrazioni, valutazioni, relazioni, riesami, memo, ecc.) che vanno a sommarsi a quelli già esistenti, aumentandone il numero[334].

Semanticità e veridicità nell'Osint - Abbiamo fin qui sostenuto che l'Open Source Intelligence possa essere intesa come una funzione in cui dominio e codominio risiedono nell'Infosfera e che presenta come argomenti istanze di informazione. Ma la Filosofia dell'informazione limita la definizione dell'informazione ai contenuti semantici fattuali e *veri*. Sfortunatamente non tutti i contenuti che una funzione di intelligence si troverà a processare sono di questo tipo. E' anzi altamente probabile che il numero dei contenuti

se tutti si fossero dimenticati della sua esistenza. Per questo il mondo sociale è pieno di documenti, negli archivi, nei nostri cassetti, nei nostri portafogli, e adesso anche nei nostri telefonini". Intervista a Maurizio Ferraris, La Stampa, 15/04/2010, http://www.lastampa.it/2010/04/15/cultura/maurizio-ferraris-solo-un-ontologoci-potra-salvare-dAv7ECeyQ6558SLVosHv6J/pagina.html

330 Tanto la conoscenza proposizionale che quella competenziale, come disposizioni, istruzioni, direttive, norme, procedure, descrizione di processi, ecc.

331 N. Vassallo, in L. Floridi (a cura di), *Linee di Ricerca*, SWIF

332 Dal report degli accessi ad un database alla "strisciata" del badge magnetico per l'apertura del varco di un'area riservata, passando per le autorizzazioni necessarie alla esecuzione di un certo tipo di attività, fino alla "tracciatura" - a norma di legge - di un qualsiasi procedimento amministrativo.

333 Questo, tra l'altro, è il motivo per il quale non è assolutamente conveniente approcciare al problema dei cosiddetti *Big Data* (ammesso che sia realmente un problema) investendo in soluzioni tecnologie per l'analisi dei dati e delle informazioni sempre più muscolose.

334 "*Quando si tratta di soggetti pubblici... (omissis) ...il rapporto tra produzione archivistica e conservazione subisce un ulteriore sbilanciamento a favore del principio delle non eliminazione (omissis). La motivazione che delimita questa possibilità nei soggetti pubblici è determinata non solo dalle disposizioni di legge, certamente influenti, quanto da un principio generale di carattere comportamentale. Le autorità che presso i singoli soggetti sono preposte alla gestione dell'attività pubblica nel ricoprire le cariche assegnate a tempo, sono tenute a conservare, nella fase operativa, la memoria della loro attività in quanto essa costituisce la testimonianza delle loro azioni al servizio del soggetto che rappresentano*", A. Romiti, *Archivistica generale. Primi elementi*, Civita Editoriale, 2009, p. 45

semantici fattuali e *falsi* sia di gran lunga superiore a quelli veridici. Non solo, ma tali contenuti semantici fattuali potranno essere *volontariamente falsi* (*dis*informazione) o *involontariamente falsi* (*mis*informazione o "cattiva informazione").

Per l'intelligence conoscere e considerare la possibilità di questa "tripartizione tipologica" dei contenuti fattuali - *informazione*, *dis*informazione, *mis*informazione - è di vitale importanza: infatti è solo attraverso la prima tipologia, l'informazione, che è possibile arrivare alla costruzione della "conoscenza". L'interesse di ogni organismo informazionale – e pertanto anche lo scopo dell'Osint - è infatti quello di ottenere, in risposta ad un quesito posto, informazioni *vere*. Ciò vuol dire che se gli argomenti della funzione Osint possono appartenere a tutte e tre le tipologie ("informazione", "disinformazione" e "misinformazione") l'immagine della funzione medesima dovrà essere definita all'interno dei soli *contenuti fattuali semantici e veri (*ovvero l'informazione propriamente detta).

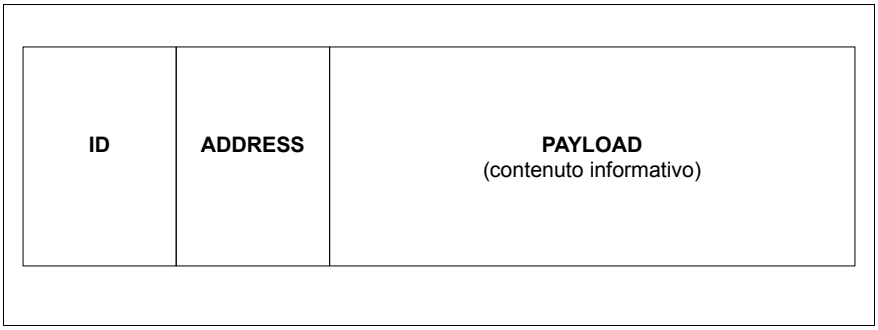
Indagine ontologica ed epistemologica di Osint - Il Livello di Astrazione dell'Osint può dunque essere interpretato come una delle possibili interfacce esistenti tra un sistema "S" qualsiasi e il suo ambiente. In questo senso, come tutte le interfacce, l'Osint non genera o "inventa" informazione inedita[335]. Quello che l'Osint può fare è produrre la migliore conoscenza possibile per il sistema che sta interfacciando, fornendo modelli e metodi di rappresentazione capaci di evidenziare i livelli di veridicità dei contenuti semantici fattuali presenti all'interno dell'ambiente.

Questa funzione di interfaccia del livello di astrazione dell'Osint si esplicita in due ruoli significativi: il primo consiste nella mediazione continua tra il livello di astrazione dell'intelligence convenzionale[336] (ovvero del "sistema di intelligence") e la realtà (o il mondo) rispondendo cioè ad una esigenza di indagine ontologica (cosa esiste nel mondo: fonti, informazioni, notizie, documenti, ecc.). Il secondo ruolo, maggiormente legato ad una visione sistemica interna, consiste nel rappresentare un potente strumento di indagine epistemologica sull'intelligence. In questo senso l'interfaccia sarà tra l'intelligence (in quanto disciplina, attività e funzione) e gli studi di

335 Ovvero che innovi gli stati del dominio e codominio in cui opera.
336 Da intendersi sia nel senso di organizzazioni di intelligence che in senso di disciplina di intelligence.

intelligence (in quanto conoscenza scientifica a disposizione su quella disciplina, su quelle attività e su quelle funzioni).

Assetti strutturali e "payload" in OSINT - Nel linguaggio d'intelligence la fonte è una "*...entità (anche astratta)... - più o meno organizzata, più o meno strutturata - che si caratterizza per il fatto di essere portatrice di un certo contenuto informativo (anche potenziale) che possiamo chiamare "valore informativo aggiunto" oppure più banalmente "carico pagante" (payload)*"[337]. Sia fonte che informazione possono anche essere utilmente descritte come una entità strutturate come nella figura seguente: un codice identificativo (ID), un indirizzo di localizzazione (ADDRESS) e un "carico pagante" (PAYLOAD):

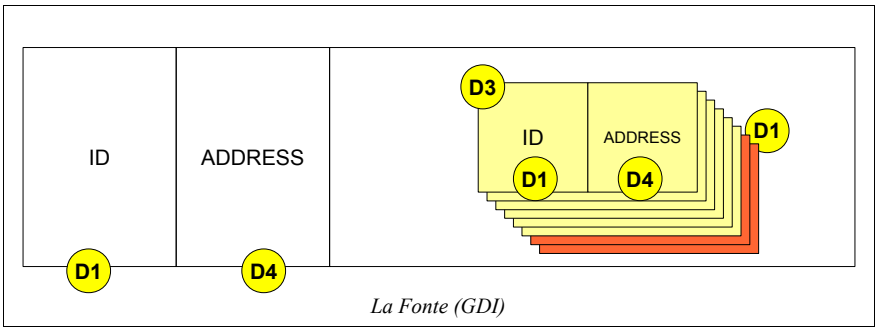


Sulla base di questa struttura e sulla scorta di quanto assunto dall'esame del livello di astrazione del filosofo e delle definizioni offerte dalla G.D.I., possiamo arguire che: a) tanto l'informazione quanto la fonte sono entità costituite da *dati ben formati* e *semantici;* b) la specialità della *fonte* rispetto alla *informazione*, consiste nella diversa tipologia del suo "carico pagante".

Nella fonte, infatti, il "carico pagante" è costituito prevalentemente da dati appartenenti alle classi dei *metadati* (D3), dei *dati operazionali* (D4) e dei *dati derivati* (D5), ovvero dati che informano rispettivamente circa: 1) dati a disposizione su altri dati e sulla loro natura (*metadati*); 2) dati che

337 G. Nacci, *Intelligence da Fonti Aperte – per una ontologia ingenua*, Intelligence & Storia n°3, Centro Studi J.N. Harris.

riguardano la descrizione di operazioni che si svolgono all'interno di un sistema di dati o che sono inerenti alle sue dinamiche interne o che comunque sono funzionali al funzionamento, alla organizzazione e alla esistenza stessa di tutti gli altri tipi di dati (*dati operazionali*) e 3) dati estratti – in maniera più o meno palese e/o consapevole - da altri dati a seconda di come questi vengono usati e delle inferenze e relazioni tra altri dati (*dati derivati*), come meglio rappresentato dalla figura seguente.



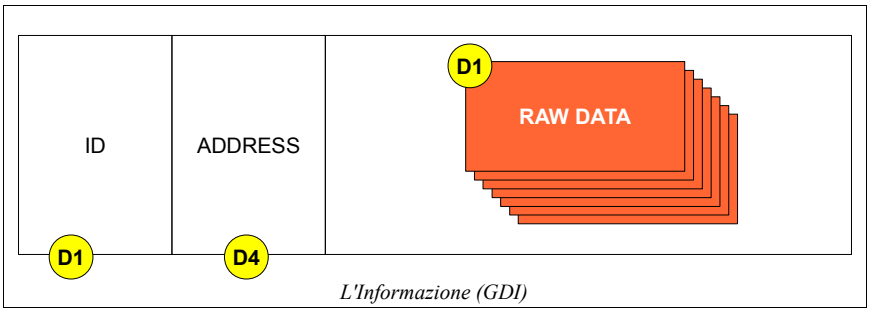
Nella fonte il carico pagante "trasporta" altri identificativi ed indirizzi ovvero, in gergo tecnico, *punta* ad altre e diverse fonti (o informazioni) indicandone l'identificativo e la localizzazione. Ciò vuol dire che se l'informazione può anche esistere in una condizione di isolamento all'interno dell'ambiente[338] la *fonte*, per forza di cose, fa sempre parte di un qualche *network di fonti*, più o meno articolato, più o meno esteso[339].

A tal proposito, sempre con riferimento alla GDI, è molto interessante osservare come il carico pagante di una fonte che punti ad altra fonte (o informazione) possa essere inteso sia come *metadato* (in quanto esplicita delle informazioni – ID e localizzazione – che sono disponibili su altri dati) sia come *dato operazionale,* in quanto esplicita l'architettura topologica e le dinamiche interne del "sistema di informazioni" (ovvero del *network delle fonti*) di cui fa parte.

Diversamente dalla fonte, il carico pagante dell'informazione "pura" (o

338 Una antica stele sepolta dal deserto sulla riva occidentale del Nilo, ad esempio.
339 Henry Walton Jones Junior, detto "Indiana" o "Indy", è pur sempre un professore universitario e nelle sue avventure ha sempre a che fare con *fonti* (più o meno sincere) che appartengono ai network più strani...

comunque dell'informazione che "non è fonte") è prevalentemente costituito da dati primari e secondari (raw data), come di seguito illustrato.



L'Informazione (GDI)

Narratività della fonte in Osint – Sempre riguardo a ciò che differenzia l'informazione dalla fonte, il livello di astrazione dello storico/storiografico ci offre un approccio da una diversa angolazione. Per lo storico uno degli osservabili principali che definisce la fonte è la sua particolare *funzione narrante.* Ciò presuppone l'esistenza di una stretta relazione "narrante/narrato" tra fonte e informazione. D'altro canto una simile relazione è rinvenibile, sebbene in forma lievemente diversa, anche nel LdA del Filosofo (all'interno della Teoria della Conoscenza) che colloca la *testimonianza* – che è giocoforza una *narrazione* – tra i principali strumenti di costruzione della conoscenza[340].

Crediamo che nell'Open Source Intelligence lo studio della "narratività" sia fondamentale per comprendere i meccanismi e le prassi che soggiacciono alle operazioni di *classifica*, ovvero alla implementazione di regimi di riservatezza delle informazioni. La "classifica" è una operazione che concerne la limitazione (più o meno ampia, più o meno articolata) della disponibilità di una informazione nei confronti di uno o più soggetti che hanno, o potrebbero avere, interesse a fruire di quella informazione.

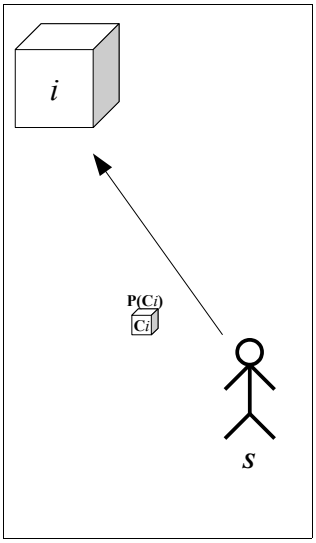
Il concetto di "disponibilità" di un contenuto semantico fattuale si articola

340 "*Alcune conoscenze – le conoscenze scientifiche, ma non solo – provengono da quanto ci viene riferito da altre persone o da queste per il tramite di un qualche mezzo (giornali, riviste, libri, lettere, telefono, radio, televisione, posta elettronica, Internet)*", N. Vassallo, p. 107, in L. Floridi (a cura di), *Linee di Ricerca*, SWIF, 2003 disponibile a questo indirizzo internet: http://lgxserve.ciseca.uniba.it/lei/biblioteca/lr/public/vassallo-1.0.pdf

su due parametri: il primo, ovvero la *disponibilità oggettiva,* concerne il fatto che una informazione (o dato) *esista* o *non esista.* Il secondo parametro invece*,* la *disponibilità soggettiva*, concerne il livello di disponibilità di un certo contenuto semantico fattuale nei confronti di un determinato soggetto.

Per quanto attiene al primo parametro, è banale dire che una volta che sia verificato (= "il contenuto esiste") può essere variato solamente distruggendo fisicamente tutti i supporti fisici che lo ospitano. La graduazione del secondo parametro, la *disponibilità soggettiva,* riguarda invece *le modalità con le quali la fonte narra l'informazione*.

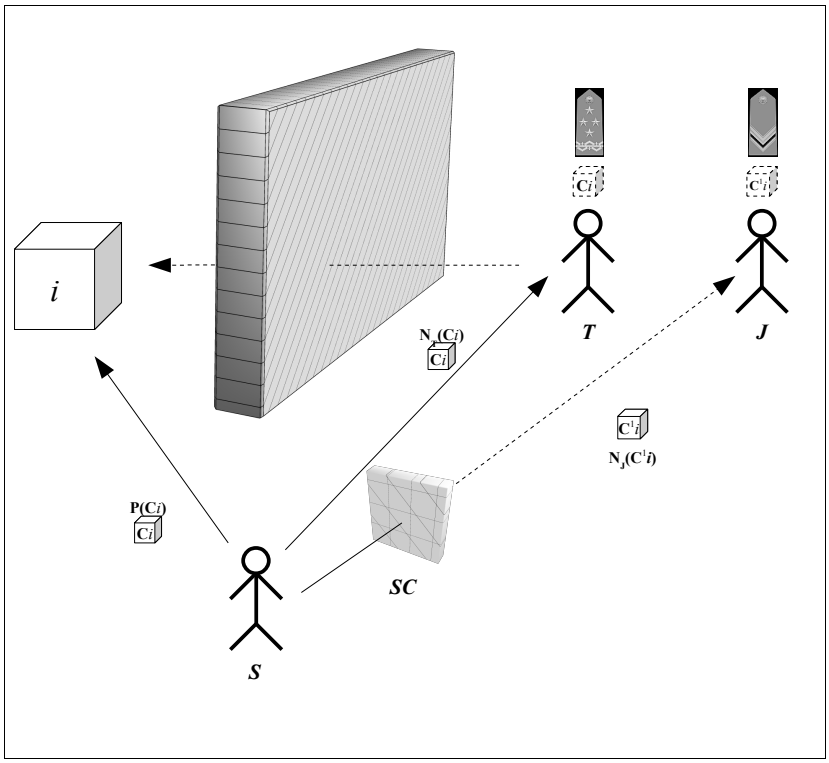
Quando un soggetto ha la cognizione diretta di qualcosa, non c'è narrazione[341]. La conoscenza (C) che un soggetto (S) ha di un oggetto (*i*) è infatti basata sulla diretta percezione (P) che il soggetto ha dell'oggetto.



In altre parole, quando osserviamo un cubo con il carattere "i" presente su uno dei sei lati, la nostra conoscenza di quell'oggetto è costituita dall'idea di un "*struttura cubica di certe dimensioni, con certe proprietà fisiche, collocata in un certo posto, con una lettera i stampata*[342] *su uno dei sei lati*".

341 In realtà un qualche tipo di narrazione c'è sempre ma – diciamo così – è introspettiva.
342 O magari incisa, o serigrafata, scritta a mano con un pennarello indelebile, o con una matita, in carattere Arial piuttosto che Times New Roman, ecc

Tale idea – o "modello concettuale" - è costruita sulla base di una percezione sensoriale non mediata dell'oggetto: in questo caso nessun regime di riservatezza può essere applicato tra S ed *i* a meno che non sia relativo alla efficacia[343] percettiva dell'apparato sensoriale[344]. Le cose cambiano però, e parecchio, quando la conoscenza si costruisce – ed è il caso più frequente – esclusivamente grazie alla narrazione da parte di una fonte "S", come nel caso della figura seguente.



Nel caso illustrato la conoscenza dell'oggetto *i* (C_i) che il soggetto T acquisisce è fondata esclusivamente sulla *narrazione* $N_T(Ci)$ che gli viene

343 Se possiamo solo vedere "i", non avremo la percezione di alcune sue proprietà, come la ruvidezza della superficie o il calore. Se possiamo toccarla e non vederla potremmo percepire le proprietà relative ella forma, alla tipologia del materiale costruttivo, alla temperatura ma non – ad esempio – al colore. Di più: alcune proprietà potrebbero essere percepibili ma non misurabili o stimabili (ad esempio la temperatura).

344 E' ovvio che se tra *i* ed S dovesse esserci un qualche regime di riservatezza la percezione non sarebbe più diretta, ma mediata.

fornita da S[345]. Con riferimento alla qualità della narrazione[346] è necessario evidenziare che: 1) è affetta già dall'inizio da un difetto di approssimazione, in quanto si basa non sull'oggetto originario *i*, ma sulla conoscenza (per forza di cose necessariamente limitata) che la fonte (S) ha dell'oggetto *i*; 2) è sicuramente alterata dalla ambiguità semantica insita nei linguaggi naturali non formali e 3) può essere modificata, anche in modo significativo, dalla intenzione di S di narrare la propria conoscenza in un certo modo piuttosto che in un altro.

Questo vuol dire che la narrazione può essere effettuata - a discrezione della fonte e più o meno volontariamente – omettendo uno o più aspetti delle proprietà di "i". Nell'esempio in figura, la narrazione avviene in modo completo ed esaustivo nei confronti del soggetto T (indicato per l'occasione dalla mostrina con i gradi da Generale) ed in modo limitato a pochi specifici aspetti, come nel caso del soggetto J (gradi da Sergente). In buona sostanza la fonte S non ha fatto altro che applicare, modificandola, un *sistema di classifica* (SC) alla narrazione della conoscenza di *i* che ha offerto al Sergente "J".

Ciò che è interessante notare è che il sistema di classifica non è applicato – come spesso accade di sentire nel linguaggio colloquiale - all'oggetto narrato (ovvero, in questo caso, alla informazione che infatti rimane sempre uguale a sé stessa, con tutto il suo fascio di proprietà perfettamente integro) ma bensì alla specifica azione narrante (N_J) indirizzata ad un determinato corrispondente (J, nell'esempio). Sotto l'effetto di SC (il sistema di classifica) la narrazione N_J non fa altro che filtrare - sulla base dei criteri di riservatezza espressi in SC - dalla conoscenza originale (C_i) la sola parte che J è autorizzato a fruire (C^1_i)[347].

Questo è ciò che accade quando si dice che "una informazione è stata segretata". In realtà l'informazione resta sempre la stessa, nulla è aggiunto (o tolto) alle sue proprietà specifiche. A variare – tanto in senso qualitativo che quantitativo - è semplicemente la profondità e la conformità della narrazione che la fonte fa dell'informazione. Ciò ovviamente accade solo quando la fonte ha un primato di conoscenza (o conoscibilità) sull'informazione. Nel caso di cui sopra, se il Sergente "J" riuscisse a farsi dire tutto dal Generale "T", la classifica apposta dalla fonte S non avrebbe più alcun senso o

345 O meglio, sulla *percezione diretta* della *narrazione* di S.
346 Ovvero come fedeltà di quanto narrato all'oggetto in narrazione.
347 Parte che ovviamente, nel caso del massimo livello di classifica, può arrivare ad essere pressoché nulla.

motivo di esistere (o per lo meno non avrebbe più alcun senso di esistere *rispetto* a "J" e "T").

Un altra interessante relazione evidenziata dal livello di astrazione dello storico è la cronoreferenziazione della fonte rispetto: 1) al fatto/informazione narrato *i* e 2) al soggetto che usufruisce della narrazione (T o J). Spesso infatti nell'analisi Osint quando si vuole cronoreferenziare una informazione (o un dato) si finisce per attribuirle, erroneamente, il "quando" della narrazione (il momento in cui avviene la narrazione) o, peggio, il "quando" della fonte (la distanza temporale della fonte dal fruitore della sua narrazione).

Anche questi due aspetti relativi alla cronoreferenziazione sono altamente significativi per l'Open Source Intelligence in quanto i livelli di classifica possono variare nel tempo e ciò che può essere "segretissimo" al tempo "t_1" di una narrazione verso un soggetto T, potrebbe non esserlo più al tempo "t_n" all'interno di una narrazione verso un soggetto diverso (o, per assurdo, anche verso lo stesso soggetto, nel caso in cui al tempo "t_i" egli abbia guadagnato l'accesso ad un livello di classifica superiore).

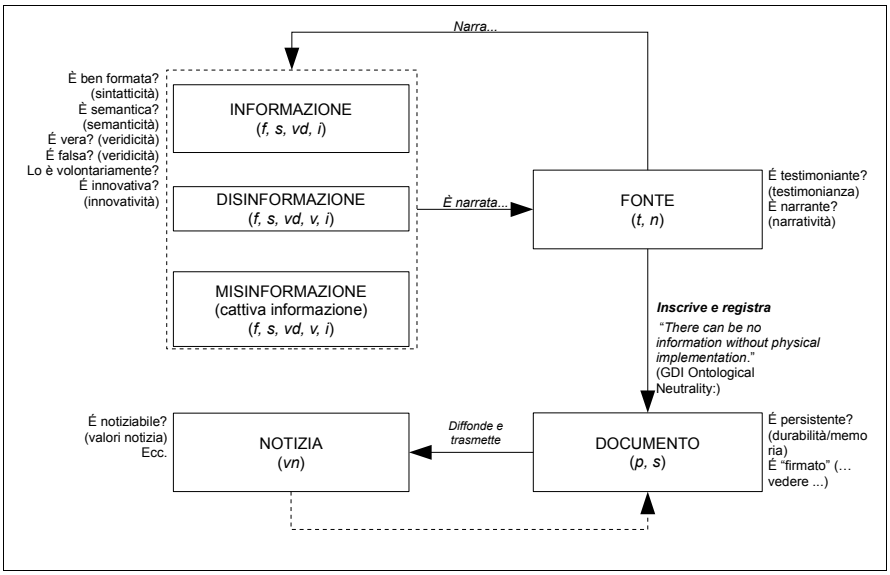
Saper osservare ed individuare le variazioni dei livelli di classifica delle varie fonti[348], nelle varie narrazioni, nel continuo temporale, è uno degli aspetti maggiormente significativi nella visione di Osint fin qui proposta. Tali aspetti sfociano nella cosiddetta funzione di *validazione delle fonti* e – soprattutto – di *validazione del network delle fonti*.

Notiziabilità in Osint - Il livello di astrazione del giornalista – forse tra tutti il più vicino all'aspetto pragmatico della comunicazione - formalizza il concetto di *notizia* come atto di narrazione documentale di un fatto avente, ad esclusivo giudizio dello stesso narratore, caratteristiche tali da meritare lo sforzo di una più vasta diffusione, in quanto rispondente ad un certo numero di parametri definiti dallo stesso narratore (i cosiddetti *valori notizia*). Il LdA del giornalista si propone anche con una funzione di interfaccia – o *mediazione* o ancora di *negoziazione* – tra la fonte e il fruitore finale dell'informazione. A questo punto è necessario fare un piccolo inciso relativo alla collocazione dell'Osint e del suo LdA (oltre che di quello dell'intelligence in generale) rispetto al livello di astrazione del giornalista.

348 In particolar nidi, ovviamente, le variazioni che vanno nel senso dell'apertura, dell'aumento della disponibilità.

Non si può non osservare, infatti, quella che è definibile come una delle principali patologie dell'intelligence delle fonti aperte (almeno per come è stata fino ad oggi considerata la disciplina): la quasi totale dipendenza da fonti di prassi giornalistica (tanto nella forma convenzionale che nelle più recenti versioni *on-line)*[349]. Tale fenomeno – lo sbilanciamento su una unica tipologia di fonte - è assolutamente deleterio per l'Osint perché presuppone un fraintendimento totale delle origini e delle finalità della disciplina stessa. Fraintendimento che nel recente passato ha prodotto una serie di effetti gravi e oggettivamente imbarazzanti[350] che hanno danneggiato irrimediabilmente la reputazione della disciplina e anche di chi con serietà e professionalità operava nel settore.

Osserviamo invece ora quale dovrebbe essere l'assetto corretto delle relazioni che intercorrono tra dati, informazione, fonte e notizia – ed i relativi *osservabili* - al livello di astrazione dell'Osint.



349 Siamo convinti che a tale affermazione si opporrà, forse anche con una certa veemenza, un'ampia schiera di operatori del settore, che tirerà in ballo tutta la questione della medialità, dei social network, dei big data, dei "mondi" 2.0 e 3.0, eccetera. A costoro domandiamo semplicemente di provare a fare l'esperimento di stimare – dopo aver escluso tutte le fonti giornalistiche e di prassi giornalistica (blog, feed, podcasting, webcasting, wiki, profili Twitter, ecc.) *on line* e *offline* - il numero e la tipologia delle fonti che normalmente impiegano. Le sorprese potrebbero essere interessanti.

350 *Il memoriale di Pio Pompa "Così controllavamo la stampa"*, di Carlo Bonini, la Repubblica, 13 luglio 2006 http://www.repubblica.it/2006/07/sezioni/cronaca/sismi-mancini-2/memoriale-pio-pompa/memoriale-pio-pompa.html

Quello che si vede nello schema può essere considerato il sunto di tutto quanto detto fino ad ora a proposito del livello di astrazione dell'Osint. All'interno dei parallelepipedi sono descritti gli “oggetti” di cui Osint si occupa e per ogni oggetto sono indicati, tra parentesi, gli osservabili relativi a quell'oggetto, che costituiscono il LdA.

E' evidente, sulla sinistra ed in alto, la tripartizione del concetto di contenuto semantico fattuale nelle accezioni di informazione, disinformazione e misinformazione, che sono distinguibili sulla base degli osservabili: *sintatticità* (f), *semanticità* (s), *veridicità* (vd), *innovatività* (i) e per la misinformazione e la disinformazione anche la *volontarietà* della non veridicità (v). Tutti e tre questi oggetti sono argomenti della funzione Osint che, in quanto tale, deve poter e saper discriminare gli uni dagli altri (osservabili *vd* e *v*).

La conoscenza che la funzione Osint acquisisce di tali oggetti può essere (assai raramente) diretta o, molto più frequentemente, indiretta. Nella massima parte dei casi tale conoscenza si costruisce sulla base della narrazione di una *fonte*. Per l'intelligence delle fonti aperte, dunque, una fonte è tale quando *testimonia un contenuto semantico fattuale* (veridico o meno) e lo fa attraverso una attività di narrazione. Gli osservabili per il concetto di fonte saranno pertanto: *testimonianza* (t) e *narratività* (n). Nei casi in cui questi due osservabili non si presentassero, l'oggetto in osservazione andrebbe ricondotto ad una diversa categoria di appartenenza.

Quando qualcosa, o qualcuno, esplicita la funzione di *fonte* attivando una funzione narrativa attraverso l'inscrizione e la registrazione della dis/mis/informazione su un supporto fisico, non fa altro che trasformare – secondo la teoria della documentalità - entrambi gli oggetti (informazione e supporto fisico) in *documento.*

Il documento ha come osservabili (almeno) la *durabilità* o *persistenza* (p), l'inscrizione (che dovrebbe corrispondere in modo più o meno completo al contenuto semantico fattuale) e l'*aspetto idiomatico* o *signature* (s).

Come già osservato in precedenza, è in questa forma che la maggior parte della conoscenza risiede e si rende disponibile. Ed è in questa forma, ovvero come prodotto finale del processo di narrazione, che viene fruita ai vari livelli di autorizzazione. Quando un documento top secret viene declassificato, normalmente non viene mai reso disponibile nella sua forma

originale. Spesso infatti ampi tratti (o aree) del documento sono oscurate da segni coprenti. In questi casi ciò che si è fatto è stato modificare il tipo di narrazione con la quale la fonte aveva prodotto il documento originario (che, con grande probabilità, continuerà da qualche parte ad esistere nella sua forma nativa o che sarà all'occorrenza ri-producibile[351] ex novo dalla fonte).

A questo punto, quando un *contenuto semantico fattuale, inscritto* da una fonte su un supporto persistente[352] (il documento), risponde ad un certo numero di *valori* – novità, vicinanza, dimensione, comunicabilità, drammaticità, conflittualità, ripercussioni sulla quotidianità, carica di umanità, ecc.[353] - il documento può diventare *notizia*, quindi – tipicamente – può essere ripreso, rimaneggiato, risistemato nella forma, nella semantica e talvolta nella veridicità e infine trasmesso o diffuso su larga scala.

Ed è solo in questa forma che, nella maggior parte dei casi, una informazione originaria approda sui media più o meno recenti (radio, televisione più o meno interattiva piuttosto che internet, social network eccetera) attraverso i quali la maggior parte di persone ne fruisce senza poterne conoscere e verificare tutto il processo produttivo (la *filiera*, si direbbe in campo alimentare) e senza che sia informata su quali siano i metodi e le prassi in uso all'interno di quel processo[354].

Per tutti i prodotti che acquistiamo e consumiamo - dalle scarpe da donna alla 'nduja, passando i detersivi per la lavastoviglie – vogliamo sapere (e in questo siamo tutelati da una ampia normativa) se sono stati prodotti con materiale naturale piuttosto che sintetico (divanti in pelle), se è stato sfruttato o meno il lavoro minorile o di immigrati clandestini (calzature e borse), se il prodotto è biodegradabile o meno (detersivi), se è realmente invecchiato 24 anni (il Rum) o se è stato prodotto da manifatturiere italiane o in Bangladesh (abbigliamento alta moda).

Solo sull'informazione non ci facciamo mai domande, o quasi. Difficilmente chiediamo di essere informati sul processo di produzione, di lavorazione, di

351 Nel senso di "producibile di nuovo"

352 Si ricorda a tal proposito che l'inscrizione – secondo la teoria della documentalità – può anche avvenire su un supporto fisico di tipo biologico (come la mente o il cervello) pertanto tale considerazione è verificata anche in caso di "narrazione verbale" da parte di una fonte. In tal caso i "supporti documentali" coincidono con la mente del narratore e quella del fruitore (o, molto più probabilmente, il suo taccuino, la sua Moleskine, il suo Blackberry, l'iPad, eccetera).

353 Si veda il paragrafo sul livello di astrazione del gironalista

354 Kovach e Rosenstiel docet...

conservazione, di dispacciamento, di trattamento ed elaborazione.

Raramente chiediamo di essere garantiti sull'origine o – peggio – sull'originalità dell'informazione (e dire che – dalle tracce dei temi degli esami di stato fino alle notizie sulla prossima crisi di governo, passando per le tesi di laurea – non si può non dire che viviamo in un periodo di *informazione fotocopia*). Quasi mai ci domandiamo che fine faccia l'informazione – compresi i dati personali - dopo essere stata fruita: verrà cancellata? Sarà "riciclata" per altri scopi, più o meno leciti, più o meno legittimi? Posso incartarci il pesce? E' biodegradabile?

Ci sembra ormai sufficientemente chiaro il perché l'Osint (e l'intelligence in generale) non possa e non debba sbilanciarsi passivamente solo sugli "oggetti notizia"[355]. Al contrario l'intelligence delle fonti aperte dovrebbe concorrere a scardinare questa "passività" generalizzata nei confronti dei modi di essere (e di fare) informazione. Ecco perché la visione qui proposta insiste così tanto nello studio e nell'analisi concettuale di questa realtà e dei fenomeni e delle relazioni che in essa si osservano.

Questo è, in breve, il livello di astrazione che crediamo debba descrivere l'Osint. Questi sono gli osservabili che crediamo debbano essere ricercati e valutati all'interno delle diverse realtà contestuali nelle quali l'Osint oggi opera. Ed è all'interno di queste realtà che va cercata quella "*cultura dell'intelligence*" che - nelle sue varie e molteplici declinazioni più o meno accademiche, più o meno istituzionali – è tanto, e da tanto ormai, faticosamente inseguita.

355 Beninteso, il discorso vale anche per tutte le altre tipologie di oggetti qui citati: documenti, fonti, informazioni, eccetera.

Ringraziamenti

Questo lavoro rappresenta (a prescindere dai riscontri che otterrà) l'atto conclusivo di più di quindici anni di carriera - nel settore privato - nel campo dell'intelligence delle fonti aperte. Sento la necessità di ringraziare le tante persone che nel corso del tempo hanno in vari modi contribuito - loro malgrado e spesso inconsapevolmente - alla costruzione della mia visione di Osint, sfociata in questo lavoro.

Per il quotidiano supporto e la ostinata sopportazione ringrazio i miei genitori e tutta la mia famiglia, la Dott.ssa Antonella Lupo per le sue costanti esortazioni alla scrittura in occasione delle frequenti e lunghe interruzioni che la stesura di questo testo ha subito.

Con riferimento ai miei primi anni di servizio nelle Forze Armate colgo l'occasione per ringraziare - non avendo mai avuto l'occasione di farlo prima - i miei ex colleghi dell'Ufficio Centrale del Bilancio e degli Affari Finanziari del Ministero della Difesa, in servizio nella seconda metà degli anni '90, che hanno sempre benevolmente compreso le attese e le speranze di un allora giovanissimo Guardiamarina e poi meno giovane Sottotenente di Vascello.

Relativamente agli ultimi anni della mia attività devo moltissimo, e per moltissimi motivi, al Dott. Prof. Claudio Neri (Direttore del Dipartimento di ricerca dell'Istituto di Studi Strategici Machiavelli, *esperto in strategie e piani e ben riusciti*), al Prof. Avv. Stefano Mele (Responsabile dell'Osservatorio Infowarfare dell'Istituto di Studi Strategici Machiavelli e Direttore di Ricerca al CEMISS, *buon conoscitore di ciò che è scritto sotto la torre dell'orologio*) e al Maresciallo Daniele Giustino unico e sopraffino esperto di Open Source Intelligence operativa in Italia: a loro va il mio più sincero ringraziamento per l'amicizia, i suggerimenti, le critiche, le esperienze professionali e non, la profonda nostalgia per i brandy, le missioni, i brindisi “ai Valori comuni” e le insostituibili chiacchierate strategiche, in quota e non.

Da un punto di vista culturale, la particolare visione di Osint presentata in questo lavoro deve molto al lavoro e agli studi dei Professori Maurizio Ferraris e Luciano Floridi, rispettivamente per quanto attiene alla Teoria della Documentalità ed alla Filosofia dell'Informazione. Li ringrazio con la

speranza di non aver troppo stravolto il loro pensiero.

Vorrei inoltre ringraziare coloro che negli anni ho avuto la fortuna di avere come Allievi durante le mie episodiche “intrusioni” nel mondo accademico: tutti - ognuno a proprio modo - hanno ispirato il mio percorso professionale in questo settore.

Infine non posso non ringraziare con grandissimo affetto la Marina Militare Italiana, senza la quale gli ultimi venti anni sarebbero stati incredibilmente diversi, assolutamente meno entusiasmanti, sicuramente molto più vuoti e insopportabilmente tristi.

Macchine ferme, plancia libera.

Bibliografia

Abbagnano, N., *Dizionario di filosofia*, terza edizione aggiornata e ampliata da G. Fornero, Torino, UTET, 2001

Accame, S., *Perché la storia*, Editrice La Scuola, 1979

Amoretti M.C., Vassallo, N., *Piccolo trattato di epistemologia*, Codice Edizioni, 2010

AA.vv., *Il nuovo realismo è un populismo*, Il Melangolo Editore, 2013

AA.vv., *Nel laboratorio della storia Una guida alle fonti dell'età moderna*, a cura di Maria Pia Paoli, Carocci 2013

AA.vv., *Storia & Computer*, a cura di S. Soldani e L. Tomassini, Mondadori, 1996

Barbato, A., *Come si manipola l'informazione*, Editori Riuniti, 1996

Bertalanffy, L. Von, *Teoria generale dei sistemi*, Mondadori, 2004

Besnier, J.M., *Teorie della conoscenza*, Rubbettino, 2013

Bianchi, A., *Pragmatica cognitiva. I meccanismi della comunicazione*, Laterza, 2009

Bianco, C., *Dall'evento al documento*, CISU 1994

Bloch, M., *Apologia della storia (o Mestiere di storico)*, Einaudi, 2009

Bonomo, B., *Voci della Memoria. L'uso delle fonti orali nella ricerca storica*, Carocci, 2013

Burke, P., *Dall'Encyclopédie a Wikipedia. Storia sociale della conoscenza*, Il Mulino, 2013

Chabot, F., *Lezioni di metodo storico*, Laterza, 1973

Cianci, E., (a cura di) *Epistemologie in dialogo? Contesti e costruzioni di conoscenze*, Guaraldi Editore, 2012

Croce, B., *La storia come pensiero e come azione*, Laterza, 1938

Dioguardi, G., *I sistemi organizzativi*, Mondadori, 2005

d'Orsi, A., *Piccolo manuale di storiografia*, Mondadori, 2002

Droysen, J. G., *Istorica. Lezioni di enciclopedia e metodologia della storia, 1857* , a cura di S.Caianello, Guida Ed. 1994

Ferraris, M., *Documentalità – perché è necessario lasciar tracce*, Laterza, 2010

Ferraris, M., *Bentornata realtà – il nuovo realismo in discussione*, Einaudi, 212

Ferraris, M., *Manifesto del nuovo realismo*, Laterza, 2013

Foucault, M., *L'archeologia del sapere*, BUR, 2013

Flint, R., *The philosophy of history in France and Germany*, Blackwood, 1984

Floridi, L., *La rivoluzione dell'informazione*, Codice Edizioni, 2012

Floridi, L., *The Philosophy of Information*, Oxford University Press, 2011

Floridi, L., (editor) *Blackwell Guide to the Philosophy of Computing and Information*, *Glossary of Technical Terms*, Wiley-Blackwell, 2003

Floridi, L., *Infosfera - Etica e filosofia nell'età dell'informazione*, Giappichelli Editore, 2009

Giugliano, F. - Lloyd, J., *Eserciti di carta*, Feltrinelli, 2013

Goldman, J., *Words of Intelligence: An Intelligence Professional's Lexicon for Domestic and Foreign Threats*, The Scarecrow Press, Inc, 2011

Gleick, J., *L'informazione. Una storia. Una teoria. Un diluvio*, Feltrinelli, 2012

Kovach, B. - Rosenstiel, T., *I fondamenti del giornalismo*, Lindau, 2007

Lepri, S., *Professione giornalista*, ETAS, 1991, Terza edizione, seconda ristampa, ottobre 2010

Luzzatto, S., *Prima lezione di metodo storico*, Laterza, 2012

Maistrello, S., *Giornalismo e nuovi media*, Apogeo 2010

Mascella, R., Lattanzio P., *Teoria e strutture dell'informazione*, Aracne Editrice, 2008

Merril, J., *Journalism Ethics: Philosophical Foundations for News Media*, Bedford/st Martins, 1997

Nacci, G., *Critica alla ragion "cyber"*, giovanninacci.net, Maggio 2012

Ong, W.J., *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*, il Mulino, 1986

Paoletti, G., (a cura di) *Pensiero storico e filosofia analitica*, Edizioni ETS, 2005

Papuzzi, A., *Professione Giornalista. Le tecniche, i media, le regole*, Donzelli Editore, 2010

PdCM, *Glossario intelligence. Il linguaggio degli organismi informativi*, a cura del Dipartimento delle Informazioni e della Sicurezza, De Luca Editori, 2012

Pörksen, U., *Parole di plastica. La neolingua di una dittatura internazionale*, Textus, 2011

Romiti, A., *Archivistica generale. Primi elementi*, Civita Editoriale, 2009

Topolski, J., *Narrare la storia. Nuovi principi di metodologia storica*, Mondadori, 1997

Vassallo, N., *Teoria della conoscenza*, Laterza, 2003

Vassallo, N., *Filosofia delle conoscenze* (a cura di), Codice Edizioni, 2010

Vero, S., *Le strutture profonde della comunicazione*, Bonanno Editore, 2005

Vitali, S., *Passato digitale*, Paravia Bruno Mondadori Editori, 2004

Volli, U., *Il nuovo libro della comunicazione*, il Saggiatore, 2010